BIBLIOTECA NAZ.
VITTORIO EMANUELE
ROMA
Azanchi in
L. David
1666

FAVOLE HEROICHE

Contenenti le vere Massime

DELLA POLITICA,

ET

DELLA MORALE

Rappresentate con molte Figure in Stampa di Rame, insieme con le Moralità, Discorsi, & Historie sopra ciascheduna Fauola.

PER M. AVDIN PRIORE DE TERMES, & de la Fage.

PARTE PRIMA.

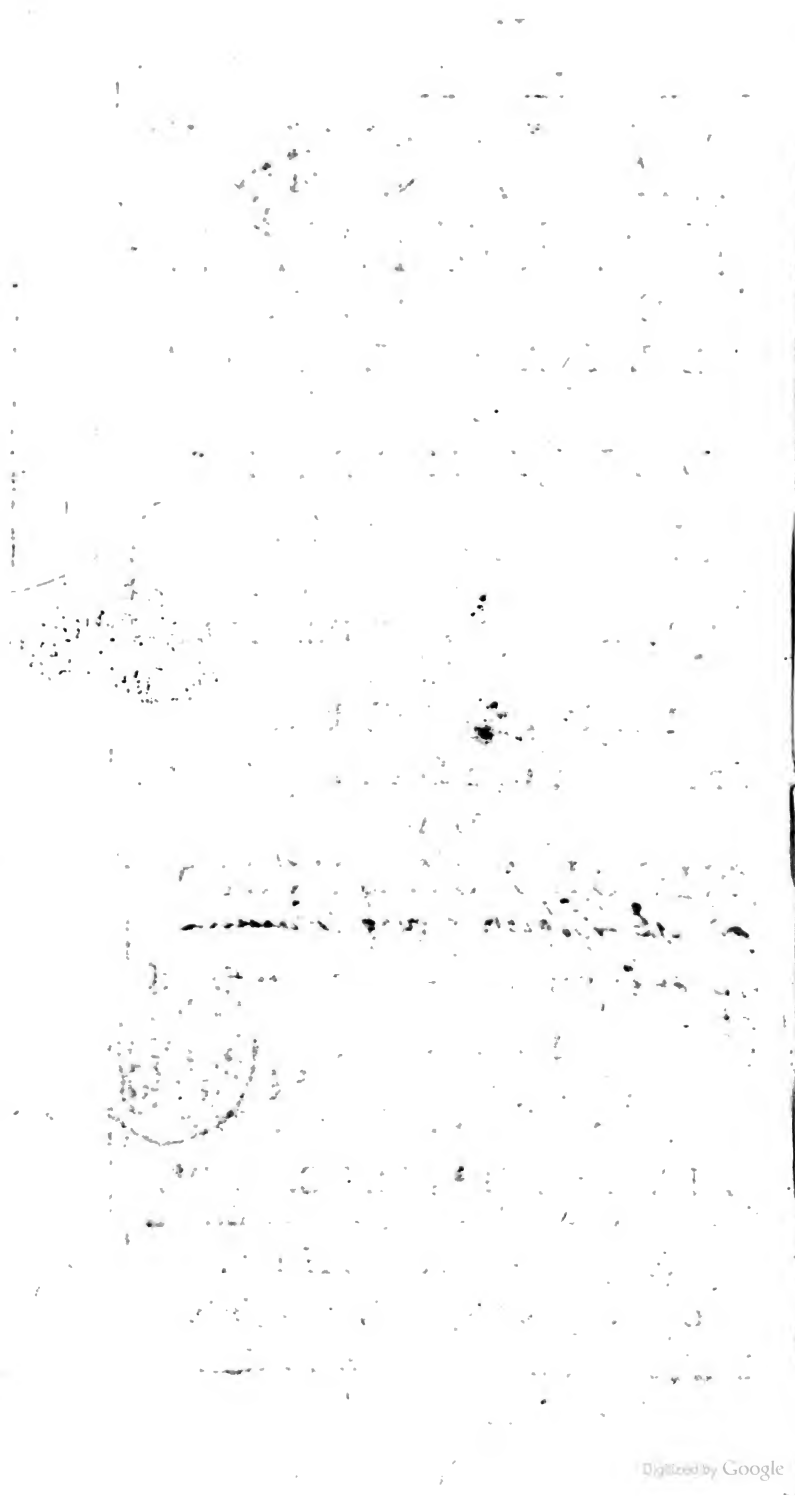
TRASPORTATE DAL FRANCESE

DA

NICOLO' SALENGIO.

IN VENETIA, M.DC.LXVII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Agl'Ill:mi & Ecc:mi Sig:ri

RIFFORMATORI

Dello Studio di Padoua.

Ill:mi & Ecc:mi Sig.ri miei Sig.ri Padroni Col:mi

E' Gran tempo, che il godimento delle gratie pretiose impartitemi dalla singolare benignità dell' EE. VV. e de' loro degnissimi Precessori, nodrisce in me ardente desiderio di far apparire in

qualche modo, alcun segno di riuerentissima riconoscenza: Mà combattuta questa mia giusta brama dalla propria inhabilità, e dalla mia ristretta conditione, incapace di rendere quei veri testimonij d'ossequio, che vorrei, e sarebbero necessarij per accomplire ad vn debito immenso; hò trouato impossibile sodisfarne picciolissima parte, senza valermi degli altrui capitali. Hò procurato per tanto di trasportar dal Francese (se ben con somma debolezza) il presente Libro, à fine di consacrarlo (come faccio humilmente) al nome immortale dell' EE. VV. e de' Precessori loro, vere Idee della

la

la Politica prudenza, e Custodi sempre veglianti, e celebrati della Libertà, e delle prerogatiue insigni di questa Eccelsa inuitta Republica. Non ardisco, con troppo fiacco talento, entrar à discorrere delle heroiche attioni, e de' seruigi importanti, ch'elle han resi in congionture difficili all'Inclita Patria, perche già in tutte le Regioni dell'Vniuerso se n'è dilatato lo splendore, ed è arriuata la Fama. Se questa mia poca fatica haurà fortuna d'essere dalla loro generosità con seren ciglio mirata, io rimarrò infinitamente consolato, e la sperarò illesa dagl'altrui morsi, perche verrà à portar in fronte

il, NOLI ME TANGERE, di cui era armata la Cerua di Cesare. Resta, che l'EE.VV. come in tutto sono immitatrici di quel Magnanimo di Macedonia, lo siano etiandio nell'hauer riguardo non alla qualità dellll'offerta; mà alla purità del cuore di chi la fà, e si degnino dimostrarne il grado col dono sospirato della lor gratia, e protettione, apprezzata molto più di qual si sia gran Tesoro; affinche io possa viuere, e morire con quel titolo spetiosissimo, di cui mi pregio

Di VV.EE.

Humiliss. Diuot. Oblig. Osseq. Seru.

Nicolò Salengio.

LETTORE

Er sodisfar à picciola parte di debito infinito, hò preso l'ardire di trasportar dal Francese le Fauole, che leggerai in questo Libro, ripiene di Massime, e d'eruditioni molto profitteuoli. E' vero, che per poco, che vn'huomo habbia letto, è à bastanza informato di tutti gli accidenti, che si riferiscono in esse; mà però sono così ben' appropriati i discorsi à ciascheduna Fauola nel suo genere, che vò lusin-

gandomi nel credere, che non siano per riuscirti discari. Il Libro è formato in Francia, agl'vsi di quel Paese. Io però (se ben nei primi giorni di mio studio in quel linguaggio) hò procurato, con non poca fatica, di ridurlo in forma, che sodisfi più, che sia possibile al tuo genio. Sappi, che l'Opera è composta in quell'Idioma con innumerabili eleganze, le quali da' stessi Parigini potrebbero con grande difficoltà esser in Italiano tradotte. Già ti è noto esserui degli errori in tutte le stampe; mà quelli, che si trouano nel Francese sono osseruabili molto più di qual si voglia altro, perche vna lettera sola superflua, ò mutata, altera totalmente il discorso, & il senso. Se lo stile ti parerà in certo modo inegulale, compatisca

tifci con la tua gran benignità, perche hò interrotto ben mille volte questa debol fatica, rubbando il tempo alle mie occupationi, che non son poche, ne lieui. Ti prego non far l'incontro con l'Originale, perche vi trouerefti molte ommissioni innolontarie, mà volontarie etiamdio. Ogn' altro difetto, che tu vi scorgessi, tutto è ignoranza mia, non per conto dell' Autor Francese, ch'è molto insigne. La parola di Destino non è detta per traviar d'vn punto dal sentiere della Fede Catolica, la quale son prōto à difendere sin' all'vltima stilla di sangue. Se vedrò, che non ti sia riuscita ingrata questa prima parte, m'applicarò à darti anche la seconda quanto più presto potrò; altrimenti ad altra penna ne lascierò

l'in-

l'incombenza, e l'impaccio. Scusa qualche errore di stampa, (come viuamente ti prego) e viui felice.

TA-

TAVOLA

Dei Discorsi.

Che

no

tione

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Delle Fauole.

Dell'-

Degli

IL FINE.

Noi

APOLOGIA

In fauore delle Fauole.

NOn v' è attione più honoreuole, che il prender generosamente la difesa d'vna cosa, ch'è approuata da tutti i Dotti; riuerita da tutte le Nationi; e stimata dalle Potenze Sourane. Le Fauole meritano questo honore, & io non posso sperare, se non sodisfattione doppo hauer fatto in fauor loro vna Picciola Apologia. Sotto il nome di Fauole io gia non intendo d'autenticar le ciancie, nè li racconti sciappiti delle vecchie; mà ben quelle, che per esser con artificio, e giuditio inuentate confermano li Sauij nella ricerca della virtù fanno abhorir il vitio a i tristi, & danno gran lumi à questi, che sono Capi, & arbitri della vita Ciuile. E' vn contrasegno d'ignoranza il volerle condannare con questa impertinente ragione, che simile linguaggio sarebbe più conueneuole nella bocca d'vno schiauo, che in quella d'vn huomo, che hà qualche parte honoreuole nella Republica. Per confonderli, io non hò, che à rappresentar loro, che Demostene non trouò miglior modo,

per vincere l'ostinatione degl' Atenie si, che di trattenerli con la giocondità d'vna Fauola. Platone ne hà sparso le sue leggi come di ricchi fiori; e li Poeti dell' Antichità se ne sono destramente seruiti, per far riceuere più dolcemente a i Popoli barbari li misteri Sacri della loro Teologia. Menennio Agrippa con la Fauola de i piedi, e delle mani, che ricusauano di lauorare per nodrir il Ventre, perche egli staua otioso, e senza far niente, acquietò la Ribellione; persuase al Popolo di ricercar in gratia co'l Senato; di ripigliar i suoi ordinarij esercitij nella Città di Roma. Esopo l'incomparabile in quest' Arte, con la Fauola della Volpe, che non volle acconsentire, che si leuassero dal suo corpo le Sanguisuge, ch'erano già piene, per timore, che non ne venissero incontinente, dell'altre affamate, per succhiare quel sangue, che le restarebbe; impedì, che quei di Samo non sustituissero in luogo de i vecchi Gouernatori, quelli, che si portauano con vn ventre profondo, e le mani vuote. Falari, benche insopportabile Tiranno, sarebbe stato eletto da quelli d'Hirmetto per condottiere della loro Armata, se il Poeta Stesichoro non hauesse fatto loro temere vna sicura seruitù. Questo fù sol il racconto della Fauola d'vn cauallo, che si lasciò sciocamente metter la sella, e la briglia da vno scudiere, che montò sopra per cacciar vn ceruo, che mangiaua la sua herba; mà che lo tenne in soggettione con la sella sul dorso, e co'l morso in bocca. Li medesimi Rè non hanno sdegnato di parlar con questo linguaggio; All'hor che Ciro ricusò concedere agli Ambasciatori Ionij il perdono,

che

che dimandauano per quelli della loro Città, doppo che male riuſcirono i loro tentatiui nella Ribellione, egli non riſpoſe ad eſſi altra coſa, ſe non che vn Peſcatore ſonando il Flauto ſollecitò i Peſci à danzar ſu'l Lido; mà hauendo fatta l'orecchia ſorda getiò la ſua rete, gl'inuiluppò dentro, & all'hora, che ſi ſentirono preſi, cominciarono danzando à muouer le lor code. Teodebaldo Rè di Auſtraſia, hora Lorena, come riferiſce Gregorio Turonenſe, hauendo da caſtigar vn'Officiale che s'era arrichito di rapine, e di rubberie, ſe ne valſe con eguale prudenza. Vn ſerpente (diſs'egli) ſdrucciolò in vn' Ampolla piena di vino; mà che haueua la bocca così ſtretta, che doppo eſſerſene riempito il ventre, egli non ne puote mai vſcire, ſin che non hebbe intieramente vomitato. Non ſi può già dire, che Ceſare, che fù il primo Imperator di Roma, habbia meno honorato le Fauole, poiche egli perdonò a i Popoli di Gnido, che haueuano abbandonato il ſuo Partito per prender quello di Pompeo, à ſola conſideratione di Theopompo, che haueua fatto vna ricca raccolta delle più belle Fauole. Certo benche le auttorità, ch'io rapporto ſiano conſiderabiliſſime, gl'ignoranti nulladimeno non laſcieranno di credere, che l'incomparabile Eſopo non habbia inuentato le Fauole, che per far tacere li fanciulli, quando piangono, ò per addormentarli più facilmente. E nulladimeno la vera Politica ſe ci vede honoreuolmente ſtabilita; il modo di ben viuere ſe ci troua dipinto con tutti li ſuoi colori. La carica del Principe; il douere del Popolo; la felicità della Republica ſe ci fanno oſſeruar

con rispetto, & ammirar da tutti quelli, che ne conseruano la minima Idea. Chi potrebbe pensare, che l'incomparabile genio di questo gran Filosofo hauesse intrapreso alcuna cosa, che non fosse misteriosa; poiche gl' Oracoli si resero parteggiani della sua virtù, e che la Diuina giustitia destinò ad vna vergognosa morte quelli, che haueuano crudelmente promessa la sua? Non parerebbe, ch'io dassi materia di smascellar dalle risa à questi ignoranti d'hoggidì, se io loro dicessi, che il Cardo haueua inuiato li suoi Ambasciatori al Cedro del Libano, instantemente pregandolo di dar in matrimonio suo figlio à sua figlia; e che gl' Animali feroci per castigar la sua arroganza l'hauessero suelto sin dalle radici? O se io loro facessi il racconto di quello, che passò nell' Assemblea degl' Alberi all'hor, che vollero elegger vn Rè, e che tutti rifiutarono assolutamente, il Regno eccetto il Cespuglio, che loro permise d'auuicinarsi per mettersi à coperto sotto della sua ombra? e nulladimeno queste sono parole Sacrate, riferite dalla Sacra Scrittura nel Quarto de' Regi, nel Libro de' Giudici si rideriano essi del Profeta Nathan, se lo vedessero à parlare da parte di Dio all'orecchia del Rè e Profeta Dauid doppo l'adulterio commesso con Bersabea, e l'homicidio d'Vria? Li farebbono le fischiate essi se vdissero dirgli per far comprender o toccar con mano à questo pietoso Rè vn doppio delitto, ch'egli haueua commesso: che vn Riccone, che haueua vn gran numero di pecore nel suo Ouile, per risparmiarne vna delle

le sue, rapì quella d'vn pouer' huomo, che egli alleuaua nel suo seno, & che fasceua mangiare alla sua Tauola: e che senza contentarsi di quel furto, fece crudelmente vcciderè il Padrone? Queste sono parole misteriose dettate dallo Spirito santo, che piegarono il cuore di questo incomparabile Monarco, à cui aprirono la strada della Penitenza. Giesù Christo medesimo all'hor che conuersaua trà gl'huomini, non parlaua il più delle volte con le Parabole, cioè Fauole inuentate sauissimamente per vincere vn Popolo infedele? Hora la trattenne con vn grano di senape, che essendo infinitamente picciolo sorpassa in poco tempo l'altezza dei più grandi Albori; & hora propose loro quello, che gettaua la semenza sopra le rupi, e che gl'Vccelli dell'aria veniuano à mangiar à furia. Come tutto ciò è ripieno de misterij, e che Giesù Christo è la verità medesima, bisogna credere, che le Fauole, delle quali egli si seruiua, erano il carattere delle verità, e ch'ella non poteua essere nè più nobil, nè più vtilmente rappresentata. Che se qualche malcontento, per autenticar il suo cattiuo sentimento pensa hauer ragione di lamentarsi della bassezza del soggetto; Io gli risponderò, che vn'huomo passerebbe per debole, al quale venisse in capriccio di tagliar l'Albero, perche il suo Tronco è inequale, senza considerar il frutto, ch'egli porta à capo dell'anno. O chi volesse abbruggiar la spica che nasconde il buon grano, perche le sue

ariste pungono, per esser troppo acute. Ouero chi per difetto di giuditio, gettasse vn Diamante non lauorato, atteso che il suo splendore, il suo lustro, e la sua bellezza sono coperte dalla rozzezza, e deformità d'vna Pietra. Benche la Fauo la rassembri ridicola per introdur degl'animali, e degl'arbori, che parlano, ella non è meno profitteuole: Per lo contrario ella è altretanto più desiderabile, quanto che il succo, che in se artificiosamente racchiude, è il vero nettare, e l'Ambrosia degli Dei, ò per parlar più intelligibilmente, il cibo de i Sauij tanto più salubre al cuore; quanto è meno gradito all'orecchie.

Dell'

Dell'Vccello di Paradiso, e dell
Struzzo,

Questa Fauola significa, che quelli, i c
amano veramente Dio, hanno sem
i lor pensieri riuolti al Cielo, & alla
Spirituale; là doue gl'Auari, gl'Imp
chi, e li Voluttuosi sono sempre imm
nei piaceri della Terra.

1 *Vn'huomo cattiuo interpreta malamen*
attioni migliori.
2 *Due persone di genio differente, fug*

le occasioni di trouarsi insieme.

3 *Li Grandi, sopra il lor potere fondano ordinariamente il lor merito.*

4 *Altretanta fatica proua vn'huomo pio in abbassar i suoi pensieri alle cose mondane, quanta vn'empio in leuar al Cielo il suo intendimento.*

FAVOLA PRIMA.

No Struzzo doppo essersi pasciuto, (conforme il suo costume) d'ossa, e di Ferri vecchi, non sapendo in che diuertirsi, cominciò à passeggiare per vna Campagna; e mentre guardaua sempre all'insù, scoperse vn'Vccello, il corpo, e la penna del quale gli rassembraua molto strauagante. Doppo hauer impiegata qualche mez'hora in considerare il di lui Volo, senza che si poggiasse mai ad alcun'Albero [1] cominciò à credere, che lo facesse per vanità, à fine di dar ad intendere, che non gli mancasse nè forza, nè lena. Discorrendo lo Struzzo trà se medesimo, diceua. Quando sarai bene stanco, bisognerà pure, che tu ti fermi. Mà consumato ancora molto tempo nel vederlo volar intorno, senza scuoprire il di lui dissegno; alla fine si risolse di pregarlo ad auuicinarsi, ed à prender

der

der terra.[2] Gli rispose l'Vccello dicendogli, che questa non era il suo elemento, e che la Natura, gl'haueua data l'Aria per stanza. Repplicò lo Struzzo; Tu ci starai quel poco, che ti piacerà, dammi almeno questa sodisfattione, che possiamo qualche poco star insieme. Io non sono già così sprezzabile, che tu habbi à sdegno il giudicar[3] del mio merito, per la graudezza, e diuersità delle mie piume. Siano quanto belle si vogliano (soggiunse l'Vccello) io conosco à bastanza ch'elle non hanno forza d'inalzar vn Corpo si pesante, e massiccio, com'è il tuo; stà pur doue sei, mi basta dirti, che non sapressimo hauer commercio, ne communicatione insieme. Io sono l'Vccello di Paradiso,[4] che non hà piedi per caminar sopra la Terra; Le tue Ali poi sono troppo deboli, benche molto grandi, per solleuarti all'Aria; e di più il nodrimento tuo è intieramente terrestre, ed io sol di Ruggiada mi pasco.

Ogn'vno è obligato, sia di qual conditione si voglia, distaccarsi dal Mondo, per vnirsi, à Dio.

QVelli, che nõ hãno, che vn cuore di piõbo, ò di terra, quale communicatione potriano hauere cõ quell'Anime, che là calpestano, e che sono intieramente Celesti? Et quelli, che hãno abãdonato affatto le vanità

del Mondo, quale amicitia potriano contrahere con li licentiosi, che ad altro non mirano, che ai piaceri transitorij di questa vita? Mà qual'è quell'huomo così fiero, che non debba solleuar il suo spirito à Dio, e pensar che il legame, che vnisce l'anima co'l corpo, non è così stretto, ch'egli non sia sforzato, o presto, o tardi, di rinontiarlo alla terra? Quale occupatione sì necessaria, e importante sarà quella, che ci debba esortare di riflettere seriosamente à quello, che noi saremo vn giorno, & à quello, che siamo al presente? In effetto non v'è persona, in qualunque affare di rilieuo, ch'ella s'incontri, che non possa tal volta alzar gl'occhi al Cielo, e con moti souranaturali ricercar il luogo della sua prima origine. E' indubitato, che la vita contemplatiua troua vna via più libera, per hauer accesso appresso Dio; perche ella ci stacca intieramente dal Mondo, ch'è il Theatro, sopra del quale l'Inimico commune ci tende continuamente i suoi lacci. Mà hauendo à viuere in compagnia degl'huomini, noi facciamo assai, (à parer mio) se impediamo, che la communicatione non riesca contagiosa, e che la nostra Anima non riceua alcuna alteratione dalla Terra. Vn Gentile ce ne hà dato vn bello essempio, cioè il Filosofo Anassagora, che esperimentando, che l'interesse del Mondo lo diuertiua dalle alte medita-

dita-

ditationi, distribuì ogni suo hauere, per poter contemplare con maggior libertà le cose Celesti. E mentre i suoi amici si rideuano di questi suoi nuoui sentimenti, attribuendo vna tale risolutione à pura vanità, ò ad estrema pazzia, gli mostrò il Cielo co'l dito, ripetendo loro più volte, che le sue ricchezze gli haueuano impedito di far riflesso sopra quella Patria commune. E certo egli se ne seruì più saggiamente di Antipa, che gettò le sue facoltà nel Mare, amando meglio, (diceua egli) di perderle, che d'esser perduto per cose si vili, e si disprezzabili. Quantunque li beni di fortuna ci impediscano bene spesso il solleuarsi à Dio, il peso nulladimeno non è tale, che possa contenderci l'arriuarui. Se lo Struzzo non può viuere nell'Aria, come l'Vccello di Paradiso, e se l'Ali sue non ponno solleuar da terra la massa graue, e pesante del suo corpo, gli danno almeno facilità per andar più presto, mentre egli le stende a seconda del Vento, e se ne serue come di vele à suo piacimento. Li ricchi, e potenti di questo Mondo hanno il medesimo vantaggio, poiche da loro vnicamente dipende la propria salute, practicando la Carità con la pietosa distributione d'vna parte de' loro haueri ai bisognosi, & ai poueri, cosi che quello, che prima loro seruiua d'impedimento, alle-

gerirà mirabilmente la lor coſcienza. Se vn San Lodouico, & vn Carlo Magno, che haueuano perpetuamente occaſione d'impiegarſi per i beni della Terra, hanno ſaputo ritirarſene in maniera tale, che la lor vita non raſſomigliaua à quella d'vn huomo, mà alla Santità d'vn Angelo: E ſe i loro incarichi, ancorche oneroſi, e peſanti, non hanno mai potuto diuertirli da quello, che doueuano render à Dio, ſenza ingerirſi, ſe non quanto gl'era loro permeſſo, nelle noioſe occupationi della Terra; che non deuono ſperar quelli, che ne ſono meno implicati, e che ſi poſſono ſottrar alle lor cure più facilmente? L'Imperator Carlo Quinto non credè d'hauer forza baſtante per immitar queſti due grandi, & incomparabili Monarchi; e perciò doppo eſſerſi ſenza ritegno immerſo trà le vanità del Mondo, egli ne vſcì immantinente, conoſcendo incompatibile d'aſpirar al Cielo, e nodrirſi degli affetti della Terra. Guglielmo Duca d'Aquitania, i primi anni della cui vita furono ſi terreni, e carnali, che chiaro ſi ſcuopre hauerli diuiſi con Dio, dedicandogli gli vltimi purgati da ogni ſorte di piacere, ò lordura; mà con tanta riſolutione, che conſiderando quel cambiamento, ſarà molto difficile à crederſi, che queſto ſia ſtato quel ſol'huomo, che habbia macchiato tutto il ſuo

corpo

corpo di ſangue, e d'immonditie, e che nulladimeno ſia viſſuto in vna eſtrema continenza; Che ſia ſtato il più laſciuo, e'l più caſto; Il più empio, e'l più timorato di Dio; Il più crudele, e'l più clemente; Il più reo, e'l più innocente; Il più auaro, e'l più liberale di tutti gl' huomini, Queſt'era (à parlar propriamente) vn peſante Struzzo, che ſi traſformò in vn Vccello di Paradiſo, à cui i rapimenti dello ſpirito, le meditationi, e gl Eſtaſi ſeruiuano d'vn ſodo, e ſanto nodrimento. Chi fù meno attaccato alla terra di Sant'Aleſſio figliuolo d'vn gran Senatore di Roma, che ſi riduſſe volontariamente ad vn'auſtera mendicità; temendo, che vna proſperità troppo grande, e l'abbondanza di ricchezze, lo faceſſero naufragare. Che diraſſi d'vn Prencipe della Caſa di Borgogna, che hauendo fatto il viaggio di Terra Santa, e calpeſtando tutte le mondane grandezze, preferì di viuere, e morire in vn'Hoſpitale, à fine di non hauere più alcuna coſa, che lo poteſſe impegnare nel Mondo, & impedirgli il penſar à Dio, & alla ſalute della ſua Anima? Se li Grandi, ed i Sourani donano il lor cuore à Dio, mentre le loro più perioſe occupationi li tengono implicati negli affari della Terra; non è da dubitarſi, che quei medeſimi, che gouernano gli Stati dei

Pren-

Prencipi, non habbiano anch'essi dei motiui, che li sollevino al Cielo, mentre i loro impieghi gli occupano sopra la Terra; e che loro stessi non si regolino così aggiustatamente, che sotto quest'apparenza di grandezza, e di fasto, non ascondano sentimenti d'vna vera pietà, e pungenti spine, che gli tengano sempre auuisati delle vanità del Mondo. Il Cardinale Ximenes, essendo stato indiscretamente biasimato in publica Cathedra da vn' insolente Francifcano, che inuidiaua la di lui Fortuna, e ripreso acremēte, perche portaua vna veste foderata di Martori, e di Gibellini; sofferì dolcemente tale rimprouero sin'alla fine della Predica; All'hora seguitandolo nella Sacristia, egli si spogliò auanti del Franciscano, e gli fece vedere, che in vece di Camiscia, haueua sopra la sua pelle vn Cilicio tessuto di pelo di capra, e che il Martoro, & il Gibellino non seruiuano, che per render più venerabile la sua qualità di Regente, e Ministro. Quante Dame si osseruano nella Corte adornate, il corpo delle quali soffre continuamente il rigor d'vn Cilicio? e questo ad imitatione di Giouanna Prencipessa di Portogallo, che portaua vn Cilicio per Camiscia li giorni, nei quali doueua comparire pomposamente, ed in habito d'apparenza. La Contessa di Cipierre, vna delle illustri Dame della Frācia, che passò il Mare con la

Regina d'Inghilterra, ancorche ella fosse nel fiore dell'età, il genio suo fosse dolce, e rara la sua beltà; si trouò nel la sua vltima infirmità con vn Cilicio intorno le reni in forma di cintura & ancorche questo gli hauesse lacerata la pelle in molte parti, non senza gran dolore, ad ogni modo non ne mostrò mai alcun segno, o sentimento. Quante se ne trouano, che volontariamente abbandonano le ricreationi, per assistere à i Carcerati, à gl'Infermi? Di quanti diuertimenti elle si priuano, fingendosi aggrauate da lieui indispositioni, per gustare con più dolcezza le austerità, che perfettionano le lor anime nella Religione Christiana? Se nelle Corti dei Rè si trouano persone, che pratticano in questa guisa la virtù, qual condittione (di gratia) ne può, ò ne deue rimaner esente? Concludiamo dunque, che i ricchi, e i poueri; I sani, e gl'infermi; I giouani, e i vecchi; Gl'huomini, e le femine hanno vna piena libertà di solleuar in ogni tempo il loro spirito à Dio, e viuere (quando vogliano) nel Mondo, come se fossero fuori di esso.

Della

Della Leonessa, e del suo Leoncino. F. 2.

[Q]uesta Fauola significa, che le diligenze, le quali s'impiegano nell'educatione de giouani Prencipi non sono mai à sufficienza; e che quelli, che transcurano il loro gouerno, ò che lo sprezzano, sono giurati nemici del bene dello Stato.

Ogni sorte di persona, niuna eccettuata, deue prestar homaggio al suo Sourano.

Gl'huomini cattiui non lo rendono se non

per

per forza, ò più tardi, che possano.

3. *Vna portatura graue dà buon garbo à tutti, e principalmente al Sourano.*

4. *Vn Prencipe, & vn huomo di conditione deue conoscere quello, ch'egl'è.*

5. *Le diligenze, che s'impiegano nell'instruttione d'vn Prencipe, non sono mai molto.*

FAVOLA SECONDA.

HAuendo vna Leonessa partorito vn Leõcino [1] poco doppo tutti gl'Animali andarono à visitarla, ed à prestarle con grande humiltà il loro homaggio. Vna Mula, che non s'era molto curata di farlo, andò qualche tempo doppo alla di lei [2] Cauerna, facendole dire, ch'era venuta à salutare la Leonessa; ma le fù risposto, ch'ella non si poteua vedere; mentre staua occupata nell'insegnar al Leoncino à formar i suoi passi, à [3] caminar Maestosamente, ed à portar bene il suo corpo. Alcuni giorni doppo ritornò la Mula alla visita, e le fù replicato, che la Leonessa era impedita; e mentre la Mula procuraua d'intendere qual'era il suo impedimento, vn Gran Mastino, che guardaua l'entrata, disse, ch'ella ammaestraua sollecitamẽte suo figlio, e che gli daua à conoscere [4] l'alto suo nascimẽto. La terza volta, che vi si portò, le fù risposto, ch'era venuta

ad

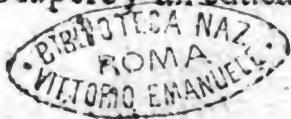
ad vna hora impropria; mentre la Leonessa insegnaua al suo Parto li modi di farsi temere; d'esser amato da suoi inferiori; e la maniera di trattarli tutti con eguale giustitia. Oh quante cerimonie vi vogliono (disse la Mula) per vedere vna bestia; questo è vn trattar troppo alla grande. La Leonessa intese queste parole, ritirandosi, disse ad alta voce, per esser vdita, che non s'impiegaua mai nè diligenza, nè tempo à bastanza per l' instruttione del 5 Rè degl'Animali; mà che queste ragioni, che sariano riconosciute per buone da ogn'altro, non poteuano per tali esser comprese da vna Mula.

Che non si può impiegare tempo, nè huomini dotti à bastanza per l'instruttione di vn Prencipe.

PEr il buon gouerno d'vno Stato vi sono tante massime, che doueriano esser insegnate ad vn Sourano Monarca; Bisogna, ch'egli sia così auueduto nel riceuimento de i Grandi, e della Nobiltà; così sollecito nel rendersi affabile al suo Popolo; così amabile nell'esteriore; e così gratioso, che non v'è tempo, nè persone Dotte, che bastino per ben' instruirnelo. Egl'è ben vero, che in Francia li Bambini legitimi, doppo la morte del lor Genitore, sono heredi di tutti i lor beni, e riconosciuti per Capi della famiglia, e che

e che i Prencipi à pena nati hanno la medema auttorità, e potere, come se fossero nel fiore dell'età loro. Tuttauia s'esperimenta, che l'affetto, & il rispetto de' sudditi si accresce à misura delle Reali virtù, e delle attioni heroiche loro. E' massima infallibile, che vna santa educatione, benche non augumenti il potere, serue nondimeno di grande appoggio all'auttorità de i Prencipi: E perciò come Dio non dà loro altro priuilegio nel nascimento, che di commandar à tanti millioni di huomini; così è ragioneuole, ch' essi ne apprendano i veri modi; essendo questa l'importante carica, alla quale sono chiamati dalla Diuina grandezza, & Onnipotenza. Concedo, che il Cielo faccia loro molte gratie, e che essi riceuino de i doni particolari, per quello riguarda le loro persone; mà però se solamente confidassero nella Diuina prouidenza, senza contribuir l'opra loro, e si lasciassero viuere i Prencipi medemi secondo le loro naturali inclinationi, si vederebbe alle volte nello Stato vn cattiuo gouerno, perche quantunque sante, e felici elle fossero, potrebbono ad ogni modo (non coltiuate) esser corrotte. Così vedesi che li Padri, e le Madri ne prendono vna cura particolare, al contrario di quello è solito pratticarsi nell' educatione delle persone priuate: Basta, che il figlio d'vn Bifolco impari à gouernar il suo Aratro; Che quel-

quello d'vn Mercante sappia il prezzo delle cose, che ordinariamente si trafficano; Che vn Giouane Nobile, ciuilmente alleuato, sappia seruirsi della sua Spada; mà il Prencipe deue saper ben reggere il Bifolco, il mercante, & il Nobile; Et egli, ch'è destinato al gouerno degl'huomini, è tenuto bandire dallo spirito degl'vni, e degl'altri la violenza, e l'ingiustitia; saperli mantener in Pace, & altamente proteggerli in Guerra contro i loro nemici. Sopra tutto non deue scordarsi de i modi, che sono necessarij per farsi rispettar, e temere, per non cadere insensibilmente nel disprezzo de suoi Popoli. Non si dice però, ch egl'habbia à comparir in Corte sempre con lo Scettro in mano, come Herode, ò voltarsi tutto d'vn pezzo come l'Imperator Costanzo, per dubbio di perdere la sua grauità voltando la Testa. Più per seruitio proprio, che per quello de suoi sudditi, conuiene che si spogli tal'hora della seuerità nel sembiante, che habbia vna faccia ridente; e che la soauità delle sue parole serui à conciliargli l'affetto di quelli, l'opra de' quali se gli rende più necessaria. Chi meglio si seruì di tali documenti di Federico Rè di Danimarca? Questo giouane Principe così sauio di poca età, com'altri di molta, e più prudente di quelli, che sono consumati negli affari; faceua entrare nel suo Gabinetto li Cortiggiani, l'incli-

clination de quali più gli poteua riuscir profitteuole. Ricreamoci con libertà (diceua egli) mentre il Rè è occupato in altri negotij. All'hora figurandosi in persona priuata, acconsentiua, che tutti egualmente, come egli medemo scherzassero, e passassero l'hore in discorsi giocondi; mà quando sopragiungeua il tempo d'operare; Io sento il Rè, che s'auuicina (soggiungeua egli) ritiriamoci presto, perch'egli non ci sorprenda. All'hora cambiando aspetto, il suo volto diueniua serio; la sua maniera graue; il suo contegno maestoso, così che faceua nascere insensibilmente il rispetto nelle persone di quei medemi, che più haueuano seco scherzato. Per render'vn Prencipe di questa qualità conuiene trauagliar infaticabilmente, ed impiegar molte vigilie. Sopra ogn'altra cosa bisogna fargli conoscere, che essendo nato Rè, deue diligentemente auuertire, ò riposando, od operando di non rendersi noioso; di non offender alcuno; e molto meno di non commettere ingiustitie. Mammeta saggia, e virtuosa Principessa Madre dell'Imperator Alessandro Seuero, si rese si sollecita del suo gouerno, che fece ricercar i migliori huomini del Mondo; affinche potessero contribuire o con l'essempio de lor buoni costumi, o col lor raro sapere, all'educatione di quel

gio-

giouane Prencipe. E perche egli non era atto ad essercitar l'Impero, stando continuamente immerso nel vitio, ella con diligenze tali ne lo allontanò, che non compariua, se non rare volte, alla presenza della Madre, per dubbio di scuoprire con gl'occhi, ò con alcun'altro de suoi sensi il mal'odore delle passate lordure, in guisa tale, che difficilmente si trouaua alcuno de suoi sudditi, che fosse migliore, più generoso, ò più coraggioso di lui. Egli abborriua mortalmente il vitio; e benche nel corso del tempo, che regnò, che fù per 14. anni, mai non si vedessero nè Forche, nè Patiboli; con tutto ciò non poteua egli soffrire, che se gli auuicinasse alcuno, i di cui costumi fossero in qual si sia modo deprauati. Faceua egli publicare, che gl'huomini maluaggi non ardissero comparire alla sua presenza, per non trouarsi obligato à farle loro render conto delle proprie attioni. Questi erano gl'effetti delle instruttioni di quella virtuosa madre, che puote più arditamente rispondere di quell'altra di Lacedemonia, all'hora che fattolegli vedere da vna delle sue confidenti amiche, vn pezzo di Tapezzaria delicatamente lauorata con l'ago, & dicendole esser opera delle sue mani. Ecco il mio lauoro (disse la Dama) facendo cõparire nel medesimo tẽpo quattro de suoi Figliuolini, intorno a' quali ella impiegaua tutto il suo tẽpo per educarli bene.

ne. L'opera dell'opre è quella di ben alleuare vn Giouane, massime quando debba dar legge à molti altri: E perciò solo le Mule, cioè i vitiosi, e gl'empi possono trouar da ridire sopra l'instruttioni, che se gli danno; ò quei medemi, che credono poter profittare sopra la lor debolezza. Bianca di Castiglia, fece di Lodouico Nono suo figlio vn gran Santo, & vn gran Monarca. Quindi ogn'vno giudicherà, (senza ch'io m'esplichi di vantaggio,) quali cure ella ne prese, quali persone ella destinò per la sua educatione, e per la sua custodia. Io medemo credo, che per lodarla, e ringratiarla degnamente, non si possa far in suo honore più bell'Elogio, che chiamandola madre di S. Lodouico, come si diede altre volte in Roma vna lode simile à Cornelia, che per hauer resi due suoi figli cō l'instruttione, ch'ella procurò loro, li due più degni Prencipi dell Imperio, altro titolo d'honore non bramò, che quello d'esser chiamata la madre de i Gracchi. Non si creda però, che questo tanto si possa ottenere in vn sol giorno, oltre le diligenze continuate, bisogna impiegarci senza intermissione lunghi anni. Questo certamente è quello, che fece dire altre volte à Demostene, che Alessandro il Grande era stato vn fanciullo in Macedonia; Vn Giouane passando nella Schiauonia; mà vn'huomo adulto, & vn'incomparabile Capitano auanti le mura d Atene.

Del-

Dell' Aquila, e suoi Aquilotti.

Questa Fauola significa, che li Prencipi giouani; che operano à capriccio, senza prudenza, e senza consiglio, pongono bene spesso le loro persone, à pericolo, e rouinano il proprio Stato.

1. *Quelli, che intraprendono qualche cosa, che superi le proprie forze, non la conducono mai à buon fine.*
2. *La Giouentù hà quasi sempre chiuse le orecchie,*

chie, per non intendere i raccordi prudenti.
3. *Non viene riconosciuto mai bene il proprio errore, se non all'hora, che se ne proua la pena.*
4. *Passato il male, si scorda il pericolo.*
5. *La Giouentù si perde con l'adulatione.*

FAVOLA TERZA.

VN'Aquila madre di due piccioli Aquilotti, che delicatamente nodriua entro al proprio nido, si vide importunata molte volte dal maggiore, perch'ella gli permettesse d'andar alla preda, ed'ancorche l'Aquila gli dicesse, ch'era troppo tenero, che non haueua forza per resistere al minore de'suoi nemici, e che la debolezza gl'impedirebbe il mouimento dell'Ali; ad' ogni modo fece vna gran fatica à trattenerlo per qualche tempo: Mà, vedendo impossibile poi leuargli vn tale capriccio, si risolse di farlo montar sopra le proprie Ali, e quando fù poco sopra terra in vn Prato, l herba del quale era spessissima, gli permise d'inalzarsi in aria, e di far il suo primo volo. Non fù molto lungo il volo medemo, imperciòche mancandogli la forza, li conuenne cader sopra l'herba, è benche poco offeso fosse rimasto, il dolore però non fù così picciolo, che non lo facesse protestare di non volar mai più, se più forti diuenute non fossero le sue penne. Ciò non ostante, pochi giorni doppo, ricomin-

ciò le ſue inſtanze appreſſo la madre, pregandola ad acconſentir almeno, che poteſſe ſeguirla. Ella, ch'era ſauia, dubitando ch'egli con temerità, ſi lanciaſſe dal proprio nido, lo abbaſsò molto, e ſe n'andò alla preda, con promeſſa dall'Aquilotto, che nulla hauerebbe intrapreſo prima del ſuo ritorno. Mà ella à pena ſi partì, che vn picciolo Auoltoio l'animò à prender coraggio, rimostrandogli poco giudicioſamente, ch'era alleuato con troppo delicatezza. All'hora ſenza dir'altro l'Aquilotto ſi lanciò dal ſuo nido, e laſciandoſi portar più à ſeconda del Vento, che dell'Ali proprie, doppo vn vacillar lungo, cadè ſopra il terreno. L'Aquila ſentendo il di lui grido, v'accorſe frettoloſamente, e, vedendogli l'Auoltoio vicino, ch'era accuſato dall'Aquilotto, come la prima cagione della ſua caduta, lo ſtracciò in mille parti col Roſtro, e poi, caricataſi del ſuo picciolo figlio, lo traſportò nel ſuo nido.

Che la Giouentù, e particolarmente i Prencipi non deuono intraprender alcuna coſa ſenza conſiglio.

SArebbe ben'inutile, che gli Stati, e li Popoli haueſſero ſtabilite leggi in fauore della Giouentù, ſe li particolari non haueſſero biſogno de Tutori per gouernar i loro intereſſi, e li Prencipi Giouani di conſiglio, e di

di Regenti per l'amministratione de' loro Stati. E perciò nè gl'vni, nè gl'altri deuono intraprēdere alcuna cosa da se stessi, prima d'vscire di minorità, nè mettere à rischio vn Gouerno, di cui per il solo difetto dell'età nō sono in alcuna maniera capaci, ò almeno deuono portar auanti la diffinitione di qualche affare di rimarco, sin tanto che siano adulti; imperciochè nō è credibile, che à pena vsciti di minorità habbiano giudicio, e desterità bastāte per fuggir quella de' lor nemici nodriti nelle astutie, e nelle sottigliezze. E benche s'esperimēti tal hora, che li fanciulli di certe famiglie nascano con grande spirito, questo ad ogni modo non può esser tale, che dia loro habilità di trattar negotij, de' quali per la poca età nō pōno hauer perfetta cognitione de gl'huomini cōsumati ne i Gouerni, errano bene spesso, e lasciano tal volta in confusione i negotij; che non si deue temere de i Giouani sventati, i quali non s'appoggiano, che sù l'Ali della temerità, e dell'insufficienza? E senza dubbio, che vn Giouane ancorche habbia tutti li particolari vātaggi della natura, e sia molto ardito nell'intraprendere, sarà ad ogni modo incapace di condur'alcun affare à buon fine senza vn saggio cōsiglio. Dico saggio consiglio, perche tale fù quello del Conte di Fiandra, durante la minorità del Rè Filippo primo di Francia,

B 2 men-

mentre castigò generosamente, nel principio della Regēza sua i ribelli d'Aquitania, e lasciò gl'affari del Principe, vscendo dalla sua minorità, in vna buonissima regola. Poiche se li Consiglieri fossero così imprudenti, come fù il Vescouo Tomorea Capo del Consiglio, e Sopraintendente di tutti gl'affari d'Vngheria, non v'è dubbio, ch'essi porriano il lor Prēcipe à quel medemo pericolo, come fece quell'infelice Prelato. L'Armata di Solimano, cōposta di più di doicento milla huomini hauendogli presentata la battaglia (bēche gl'Vngheri fossero in posto, se hauessero voluto, di scansarne il cimento) Tomorea, contro l'opinione del Giouane Rè, Principe molto Sauio, & incomparabilmente più auueduto di lui, e nō ostanti le rimostrāze del Cōsiglio di Guerra, impegnò temerariamēte il suo Essercito à cōbattere, sēza preuedere, che non era in potere degl'huomini di saluargli la vita. Fù in oltre così imprudēte, che, essēdo stati deputati alla custodia di S. Maestà tre soggetti di cōditione, alla prima rotta, cōmādò loro sēza ragione, d'attaccar l'inimico, lasciādo il Rè priuo di guardie. Così seruirono di Vittima gl'vni e gl'altri; ò, come disse benissimo il Vescouo di Varadino, all'hor, che vide l'ostinatione di Tomorea: Questa giornata, disse ad alta voce, sarà cōsecrata à vēti milla Martiri, ch'era lo scarso numero

di

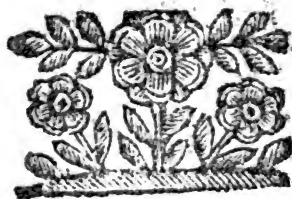
di quella picciola Armata. Et in quel punto si poteua dire, che il consiglio del Giouane Rè Lodouico era più cauto, che l'altro di quell huomo canuto, che perse in vn medemo giorno il Rè, e mise il Regno d'Vngheria nelle mani di Solimano. Quelli, che considererano minutamente la natura de i negotij, scuoprirano qualche cosa simile nel Gouerno di Carlo Ottauo, essendo cosa certa, ch'egli fece il viaggio di Napoli di suo proprio capriccio, e gli riuscì felicemente, mentre soggiogò quel Regno, e fece tremare con poche forze tutta l'Italia; là doue li cattiui Consiglieri, da quali si lasciò gouernare quando ne fù in possesso, non potendo satiare la loro ambitione, e la loro auaritia, lo perderono in minor tempo di quello haueua egli impiegato nelle sue più gloriose conquiste. Questi essempij però non deuono persuaderci à credere, che sia meglio lasciar il Gouerno d'vno Stato nelle mani d'vn giouane; che commettere la cura del Regno, e del Principe medemo alla prudenza d'vn Consigliere, che sia capace di sostenerlo. Se alcuni ministri hanno errato, o per souerchia temerità, o per troppa auaritia, se ne trouerano cento per vno, ch'hauran dati fedelissimi consigli à lor Principi. Cosi che deue conchiudersi, che sia vna specie di miracolo, quando vn Giouane di poca esperienza produce qualche buon frut-

to pensando d'imitar Carlo Ottauo. Ciò non è già per quei Giouani temerarij, che hanno inuentato le Fauole di Fetonte, e d'Icaro, quello stimandosi capace di guidar il Carro del Sole, e questo di volar sopra le nuuole con due Ali di cera. Io potrei ben prendere per questi due Sciocchi, che rigettarono i saggi consigli de lor Genitori, il Rè Don Sebastiano di Portugallo, e Giacomo Quarto Rè di Scotia. Quest'vltimo, più per stimolo d'ambitione di gloria, che per motiuo notabile, o per disgusto, che hauesse riceuuto da Henrico Ottauo, raccolta vna picciola Armata, e contro il parere de i migliori ministri andando sotto la Città di Barouich, presentò la battaglia, che accettata dal Conte di Surry (affinche le sue imprudenti attioni non mentissero punto la sua età) fece smontar tutti li Caualieri, rimandò i Caualli, & egli alla lor Testa marchiò à piedi con vna Picca alla mano con grande temerità. Così si trouaron'essi tanto priui di difesa, che non potendo ressistere alla Caualleria del nemico, rimasero tutti disfatti. L'infelicità di questo Giouane Principe fù sì grande, ch'Henrico Ottauo stimolato da vna indegna, e barbara vendetta in vece di far dar pomposa sepoltura al corpo di quel valoroso Rè, ch'era suo Cognato, lo fece gittar nel luogo delle Carogne. Quanto à Don Sebastiano, à cui altro non mancaua,

che

che vn poco di moderatione nel proprio coraggio, s'inuogliò di tal maniera nel sostennere il partito di Muley Mahometto contro Abdelmelech in Africa, che quantunque le sue offerte fossero state per due volte rifiutate, egli ad ogni modo la terza vi s'impegnò; & ancorche il suo Essercito non fosse, che di dodeci in quindeci mille huomini, volle nulladimeno combattere l'Armata del suo nemico consistente in più di sessanta mille. Muley, il cui partito era sostenuto dallo stesso Rè Sebastiano, fece ogni sforzo per dissuadermelo; & il suo medemo Consiglio gli fece conoscere, che quest'era vn gettarsi in vn manifesto pericolo: Mà egli volle lasciarsi vincere dalla propria temerità, che mise Portugallo nella dessolatione, ch'è nota al mondo, e perdè insieme la vita. Finalmente è tanto difficile di fermar la furia del coraggio d'vn Giouane all'hor, che il sangue gli bolle nelle vene, ch'io non posso meglio esplicarlo, che con le parole del Sauio. Vi sono tre cose (dic'egli) ch'io hò gran fatica à conoscere; mà ve n'è vna quarta, ch'è la condotta d'vn Giouane, durãte la sua Giouentù, la quale non posso comprendere. Suo figlio Roboan ne diede vn bell' essempio, che disprezaando il consiglio de i vecchi, ed esperimentati minori di suo Padre, e seruendosi di quello d'alcuni Giouani spensierati, perdè intieramente dieci Tribù

tutto il Regno non consistendo, che in dodeci,) delle quali, vn suo Capitano, nominato Ieroboam, si rese Padrone, e comandò loro tirannicamente, di poi con vna Potenza assoluta.

Del-

Del Gentilhuomo, e della Scimia.

Questa Fauola significa, che vn Fauorito, che troppo abusa della benignità del suo Principe, bene spesso è cacciato con vergogna, dishonore, e riso vniuersale.

1. *Dà contrasegno d'incostanza, chi si cambia d'opinione senza ragioneuole motiuo.*
2. *La sodezza non fà così grande impressione nello spirito de' Grandi, come fanno le leggierezze.*

3. *Vna persona indiscretta si prende sempre più libertà di quella gl'è concessa dal Padrone.*

4. *Vn Fauorito, & vn Domestico si perdono quasi sempre per la souerchia libertà, che loro vien data.*

FAVOLA QVARTA.

VN Gentilhuomo, che s'era inuaghito del genio allegro d'vn Leuriere, lo scacciò da se, perche giocondo gli stracciò vna Calza di seta. [1] Entrò in gratia, in sua vece, vn Duracheto; mà, per qualche indispositione sopragiuntagli, non potendo parlare; Vna Scimia con le sue burle si guadagnò l'affetto del Padrone [2] à segno, che vn giorno hauendogli dato vn piacere estraordinario, egli le disse: Fà tutto quello, che vuoi, che te ne dò piena facoltà; ond'ella valendosi della libertà datale; hora pizzicaua vn Lachè; hora graffiaua vn Paggio [3] Doppo di che hauendo richiesto al Padrone, s'ella poteua star su'l Cantone della sua Tauola; egli non solo: se ne contentò, mà anche acconsentì, ch'ella potesse prendere di quei medemi frutti, ch'erano per lui solo preparati. Vedendo dunque la Scimia che tutto quello ella faceua, daua occasione al Padrone di ridere, e diuertirsi, si volle afficurare s'egli hauerebbe hauuto dispiacere, ch'ella gl'haues-

se

se accommodati i capelli in maniera diuersa dal suo solito; onde colta buona opportunità ne lo ricercò, ed egli rispose, che non vi saria stata cosa, che l'hauesse più di questa eccitato à ridere. La Scimia vedendosi in piena libertà, cominciò à saltar sopra le spalle del Padrone; hor da vna parte, hor dall'altra; mà essendosi fermata alquanto sopra vna d'esse, le venne improuisamente vn capriccio di strappargli alcuni peli da i mostacchi; all'hora il dolore superando il piacere, gittò la Scimia in terra; le diede alcune percosse; e le prohibì per sempre l'ingresso nelle sue stanze.

Che vn Fauorito non deue mai abusar del fauore del suo Prencipe.

ANcorche non vi sia alcun Fauorito, che non confessi, che il modo di rouinar ben presto la propria fortuna, sia l'intraprender più di quello hà intentione il Prencipe di permettergli; ad ogni modo, pochi se ne trouano, che non cadano, per souerchia ambitione, e vanità, in questo precipitio. Subito, che vn soggetto, si vede inalzato, si scorda immediate queste massime salutari, abbagliate dallo splendore di tante gemme, che seruono d'ornamento ad vna illustre Corona. Ciò, ch'essi con estraordinaria passione desiderarono, diuien loro disprez-

zeuole; e quelle Cariche, ch'essi haueuano tenuto, possedendole, per colmo della loro felicità, non sono più riguardate, che con disprezzo, e riconosciute per inferiori di gran lunga ad vna conditione così rileuata. E per verità non può negarsi (hauendolo fatto conoscere l'esperienza,) che all'hora si rende odioso, e disamabile vn Fauorito, quando vn'ambitioso desiderio di gouernar assolutamente, prende possesso sopra di lui, ancorche per la poca età egli se ne renda incapace: o che, doppo hauer conseguito dal Principe fauori infiniti, egli si chiama poco sodisfatto della propria fortuna; è indubitabile, che quando egli continui lungamente in tale sentimento, non sarà per sofferire, se non con molta fatica d'essere subordinato al Principe. Seiano, e Cloandro tentarono di giungere all'vltimo segno d'honore; ancorche ad amendue conuenisse in fine soccombere alla seruitù. Il primo, hauendo guadagnato con ogni industria la gratia di Tiberio; la sua ambitione lo portò à sbrigarsi à poco à poco di quelli, che pareua facessero ombra al suo fauore; e finalmente rouinò tutta la sua Casa, e fece perire i più Grandi, che poteuano hauer pretensione all'Imperio. All'hora, che non gli restaua, che vn solo passo da fare, e metter il suo benefattor nella Tomba con vna precipitata morte; Tiberio, che hauea l'occhio aperto;

to; oltre che la Grãdezza di Seiano lo teneua in vna perpetua diffidenza, lo preuenne quãdo meno egli vi pensaua, e lo fece giustitiare per ordine del Senato lo stesso giorno, che perseguitaua la soprauiuẽza dell'Impero. Cleãdro fù vẽduto come schiauo; Tuttauia, per la cõformità dei costumi, per la gẽtilezza del suo spirito, e per la cõpiacenza, che gl'era naturale, fù donato all'Imperator Cõmodo. Quel Tiranno, che s'immergeua in ogni sorte di lordura, e che credeua intieramẽte perduto il tẽpo all'hora, che lo impiegaua negl'affari della Republica, gli lasciò prendere vna sì grande auttorità, ch'ei si rese insẽsibilmẽte Padrone del di lui Palagio, delle Guardie, e della di lui stessa persona. Quindi egli ad'altro non pensò, che à guadagnar l'affetto del Popolo, per isbrigarsene. A tale oggetto accumulò ogni sorte di biada durãte vn'estroma carestia, stimãdo, che coll'empir il ventre de Romani affamati, egli li hauerebbe sforzati à prender l'armi in fauor suo; mà gl'auuenne tuto il contrario; imperochè il Popolo, giudicandolo auttore della necessità publica, si solleuò improuisamente, e gli leuò la vita. Vn'altra sorte d'insolenza, e che è sempre à caro prezzo venduta ad vn Fauorito indiscreto, è all'hora, ch'egli parla sẽza rispetto, che le sue parole, o il suo procedere pare che diminuischino l'auttorità, o sgridino orgogliosamente il Principe, quand'-

quand'ei troua à ridire sopra ciò, ch'egli fà, ritratta, o riforma le liberalità sue, quand'egli le hà fatte, ad'oggetto di far maggiormente risplendere la sua grande potenza. Il Contestabile di Luna, quello, che trà i Fauoriti ostentaua maggiore auttorità, se accadeua, che il Rè hauesse dato, od'ordinato alcuna cosa di suo proprio motiuo, non era tardo à riformarla, s'era irragioneuole, rapportandogli con gran rispetto, che quello non poteua correre, senza apportar allo stato, od'à Sua Maestà vn'estremo pregiudicio; mà chiaramente faceua comprendere, che il Rè non poteua tant'oltre estendere le liberalità sue, e ch'egli meglio di lui intendeua lo Stato de suoi affari. Quello, che maggiormente infiammò lo sdegno di Francesco primo contro l'Ammiraglio Sciabòt, fù che il Rè minacciandolo di metterlo nelle mani del suo Parlamento, lei gli rispose con vn poco troppo di licenza, ch'egl'altro non ricercaua, e che anzi lo pregaua à far seriosamente essaminar la sua vita, perche almeno Sua Maestà doppo vn così rigoroso essame, non hauerebbe più hauuto occasione di dubitare della sua fedeltà, e della sua innocenza. Queste parole, che furono intese per rimproueri dal Rè, gli fecero quasi perdere l'honor, e la vita, e, se le di lui generose attioni non l'hauessero preseruato dall'vno, e dall'altro, egli correua euidente pericolo di

por-

portar la pena dell'arroganza sua, che non lasciò ad ogni modo di priuarlo per sempre della gratia del Principe. Vn'altro vitio, che non è meno biasimeuole in vn Fauorito, è all'hora, che abusando della libertà, che gl'è concessa dal Principe, egli nota, e riprende troppo liberamente i suoi minimi difetti; prende piacere di cõtrariar al suo genio, ed', in vece di compiacerlo, non dimostra giàmai maggior sodisfattione, che quando crede poter con qualche sorte di ragione segnar le debolezze, o imbecillità della di lui persona. Vn Rè d'Egitto hauendo fatto collocar il figlio d'vn suo Fauorito in vna certa distanza, e leuando da Tauola gli passò il cuore d'vn colpo di dardo, allegando, che se il vino gl'intorbidaua il ceruello, come il suo Fauorito gli voleua far credere, egli non hauerebbe colpito sì giusto. Se è vero quello, che si riferisce di Monsiù d'Alanson, e del brauo Bussì suo Fauorito; già che l'Historia è à proposito sopra questo soggetto, non deue esser trascurata: Monsiù d'Alanson hauendo vn giorno desiderato da lui, che l'vno, e l'altro con libertà si rimprouerasse tutti i suoi difetti, senza tacere alcuna cosa; Bussì modestamente se ne scusò; ed accõsentì, che il Principe, (come quello, che haueua tutta l'auttorità) gli rimprouerasse tutta la sua vita; che per lui non haueua così poco giudicio, nè era così temerario di parlar (benche ri-

dendo) de i difetti del Padrone. Il Duca reiterò il cõmando, e cominciò dalla buona opinione, che Bussì haueua d'essere stimato huomo di gran cuore frà la Nobiltà, & adorato dalle più belle Dame; benche queste lo tenessero per vn'huomo di cattiuo genio, e quella per vn da poco. Questa ingiuria sì fieramēte lo colpì, che senza farsi pregar maggiormente: Se Monsiù fosse Bussì (gli rispos' egli con grande asprezza) e che Bussì fosse Monsiù, Bussì non lo vorrebbe per seruitore de suoi Cani, tāt'è di cattiua presenza. Il Duca al maggior segno irritato per tale oltraggio, che tanto più l'offendeua, quant'era vero. Ah: quest'è troppo Bussì (gli rispos'egli più volte) E benche l'altro si gettasse a' suoi piedi, dicēdo, che ciò haueua fatto con gran violenza, per obedire al più volte reiterato comando; nulladimeno egli non fù mai più quel, ch'era prima nella sua gratia. Per lo cōtrario all'hora, ch'egli fù ammazzato dal Conte di Montsorò, ch'era entrato in gelosia per cagione di sua moglie, si credè ch'egli hauesse hauuto prima il consenso d'Henrico Terzo, e l'approuatione di Monsiù suo fratello. Le ingiurie, rimprouerì, & offese fatte diretta, o indirettamente à i Grandi, ed à i Principi à posta, o per lubricità di genio, o di lingua, sono scolpite ben profondamente (come si dice) in marmo, nè si cancellano giàmai, se il marmo non si spezza.

Del-

Delle Cicogne, e del Nibio.

Questa Fauola significa, che ogn'vno è obligato amar il Padre, e la Madre più che i proprij Figli.

1 *Succedono molti mali, per indiscretione, ò per negligenza.*
2 *E' difficile preuedere tutti gl'accidenti, che ponno occorrere.*
3 *E' gran prudenza accorrere à ciò, che più importa.*

4 *E necessario conseruar sopra tutte le cose quello, che perduto non si può più recuperare.*

FAVOLA QVINTA.

VN Mercante ricco, che faceua gran traffico di Bestiame, rinchiudeua la sera in vna stalla tutto il suo gregge col Pastore, che haueua la cura la mattina di condurlo à pascolo. Vn giorno, che costui era stato sotto vna gran pioggia, accese certa paglia, per asciugar i suoi vestiti; mà ciò seguì con tanta mala fortuna, e con tanta negligenza [1] che il fuoco attaccatosi nel luogo dou'era riposta la Paglia, in meno di due hore incenerì il luogo ou'era l'ouile. La maggior parte però delle Pecore si saluò; mà il pericolo fù ben più grande per alcune Cicogne, che hauendo fatto il lor nido sopra il Tetto [2] erano iui alloggiate con li loro Cicognini, e con li loro Padre, e Madre. Hor subito ch'elle sentirono il fumo, dubitando di quello, ch'era succeduto, e conoscendo non v'esser tempo da perdere; Vna d'esse prese suo Padre [3] sù l'Ali proprie, per sottrarlo all'incendio, e metterlo in luogo sicuro. E mentre ella era per far il secondo viaggio, à fine di saluar anco sua Madre, fù molto rimprouerata da vn Nibio, che la chiamò empia, e crudele, indegna d hauer figlio-

figlioli; e s'auuanzò à segno nei rimprouerì, che in sino malitiosamente le disse, ch'ella haueua esposto i suoi Cicognini alle fiamme, mentre poteua saluarli, quando non si fosse trattenuta per ritirar dall'incendio quei vecchi Scheletri, che non erano se non di peso alla Natura. Io amo ben i miei figlioli (rispose con voce graue la Cicogna;) mà amo molto più quelli, che m'hanno messo alla luce del Mondo; Perche posso hauer co'l tempo degl'altri figliuoli, mà non già mai altro Padre, nè altra Madre.

Che Dio, e la Natura ci obligano à preferir il Padre, e la Madre à qual si voglia altra cosa.

NOn hà vn'anima più nera del carbone colui, che sgrida vn fanciullo, perche prenda troppo cura del Padre, e della Madre? Se sono ancora in fresca età, egl'è tenuto prouederli di tutto quello è loro bisogneuole, per farli sussistere lungamente nel Mondo; E se alla Vecchiaia sono giunti, è obligato procurar per ogni via d'allegerir i loro aggrauij. Nè mi si dica, o che si ponno impiegar le fortune in cose migliori, o che per l'età graue si sono resi inutili intieramente, quali si siano, buoni, o cattiui; dotati d'vn'alta virtù, o macchiati di vitio, essi non lasciano già di tener sopra di noi il pretiosissimo

ſiſſimo grado di proſſimità, & il più nobile della natura. Li figliuoli(habbiaſi qual'inclinatione ſi voglia per eſſi) ſono meno conſiderabili. Li Padri, e le Madri non ſono d'alcuna coſa loro obligati, ed'eſsi per lo contrario tutto loro deuono, poichè deuono loro la vita. Qual'altra ragione potrebbe darſi, ſe Dio nelle leggi, che laſciò à Mosè, per eſser puntuale, e religioſamente oſseruate, comanda a'figliuoli d'honorar li Padri, e le Madri, che gli han dato l'eſſere, ſenza dir vna ſola parola della cura, che queſti deuono hauer de figliuoli? Tale inſegnamento non vuol dire, che noi dobbiamo hauer più à cuore il ſeruitio degl'vni, che degl'altri? Io voglio medeſimamente credere, che con queſto ſolo commandamento Dio ſodisfaccia pienamente à tutti due; mentre preſcriuendo d'honorar i Padri, e le Madri, viene tacitamente ad ingiungere di ben'adducar li figliuoli; affinche poſſano render, e riceuere, ſecondo il biſogno dei trattamēti ſimili. Le Cicogne ci ſeruono in queſto d'eſſempio, benche elle non ſiano ſole trà gl'Animali, che aſſiſtano à quelli, che han dato loro l'eſſere; Elle non ſi contentano di nodrire i loro Genitori, durāte la loro vecchiezza; mà per farli ripoſare più dolcemente, ſi ſuellono le più tenere pēne dell'Ali proprie. Se viene abhorrito vn falſo amico, perche non riconoſce li ſeruitij riceuuti quand'era in neceſſità, mà che anzi

vil-

vilmente abbãdona quelli, che hãno esposti gli haueri, e le vite in fauor suo: Come potrà mai tolerarsi l'ingratitudine d'vn figlio, che tutto quello, ch'egl'è, e ch'egl'hà hauẽdolo riceuuto da suo Padre, e da sua Madre, nõ li riconosce all'hora, che sono aggrauati dal peso de gl'anni, e si trouano circõdati da mille doglie? bẽche prouẽgano per lo più le loro calamità dell'hauerli amati, ed alleuati cõ troppa tenerezza. Deue dunq; hauersi per consequenza infallibile, che vn'huomo tale non sarà mai buon'amico ad'alcuno di quelli, à quali mostra lieto sembiãte; nè che mai le parole l'obligheranno; mentr'egli hà rotto i legami più dolci, e più obligãti della Natura: Oltre che è indubitabile, ch'egli hà incominciato à scordarsi quello, che doueua hauer più impresso nel proprio cuore, hauendo mancato a Dio, ch'è il Padre cõmune di tutte le creature. Se resta ancora qualche figliuolo dishumanato, che si rẽda meno alla ragione, che alla vergogna, io voglio fargli vedere, (come in vno specchio,) l'horrore della sua reità trà gli Idolatri, li Padri, e le Madri de' quali sono stati sempre in vna veneration singolare. Due fratelli Siciliani, considerando, che il Monte Etna andaua à sepelir nelle fiamme tutto quello, che restaua nella Città di Catania, abbandonarono le facoltà, ed i figliuoli, & imitatori d'Enea, si posero li loro

Geni-

Genitori sopra le spalle, imaginandosi (come era vero,) che quella cosa sola meritaua il nome di facoltà, che haueua lor dato l'vso della luce. L'Imperatore Leone, sopranominato il Giouane, fece vna attione, che nô merita d'essere scordata; poiche il desiderio di comandare la rende quasi inimitabile, come che sia senza essempio. Suo Zio (morendo) gli lasciò il gouerno dell'Impero; onde solleuato cô applauso à quella sublime dignità, all'hora che se ne vide in possesso, ed in stato di non poter essergli contrastata da alcuno; rimise volontariamente vn anno doppo lo scettro, e l'autorità nelle mani di suo Padre, amando meglio vederlo regnare, che regnar egli medesimo, e stimando gloria maggiore caminar auanti di lui, con la testa scoperta, all'hor che quella, ch'ei veneraua cô tanto rispetto, era coronata. Appio l'apprezzò molto più dell'vno, e dell'altro; imperciochè essendo stato suo Padre proscritto dal Triumuirato, e non scuoprendo altro modo per liberarlo dalla furia, che co'l cimento della propria sua vita, (mal grado di tutti li suoi nemici) egli lo prese sù le proprie spalle, ed vscendo trauestito di Roma, lo portò nella Sicilia, della quale Sesto Pompeo (col riceuer tutti i proscritti,) haueua fatto vn'Asilo. Rosemonda figlia d'vn Principe Longobardo, non perdonò medesimamente al Rè suo marito la morte

morte di ſuo Padre. Quel crudele l'haueua fatto morire, e per colmo di dolore sforzaua quella pietoſa figlia di beuere nel cranio di ſuo Padre incaſtrato nell'oro, ed arricchito di gemme. Vna auuelenata beuanda ne fece la Ragione, e quella virtuoſa Dama ſeppe teſtimoniar l'affetto, che portaua à ſuo Padre, la dolente memoria del quale la obligò ad vna ſeuera vendetta. Cimone ricomprò il ſuo Genitore priggioniere, col prezzo della ſua libertà, ed allegramente acconſentì d'eſſer poſto trà ceppi, e catene, vantandoſi di non hauer mai ſentito vna ſimile dolcezza. Queſta pietà è rimarcabile, mà poco vale, à riguardo di tre altri eſſempij, ch'io voglio riferire in poche parole. Il primo è di quella generoſa, e pietoſa donna (ve ne ſono, che danno la medeſima lode alla figlia di Metello) che hauendo ottenuta licenza di veder ſua Madre già condennata à morire di fame in vna priggione; moſſo colui, che haueua commiſſione di farla morire, ad vna sì gran compaſſione, per mezo delle di lei lagrime, le permiſe di trattenerla alcune hore del giorno, aſpettando che la fame la sforzaſſe di render l'Anima. Il Cuſtode della Carcere merauigliato, che quella femina era ſempre nello ſtato medeſimo, e ſenza riſentirſi della fame, che la doueua far ſpirare, per mancanza di nutrimento, s'accorſe in fine, ch'era alimentata co'l latte

delle

delle di lei mammelle, com'ella (essendo fanciulla) era stata nodrita con quello della Madre. Questa fece vn'effetto così ammirabile, che il Pretore riferendo tutto al Senato, annullò la sentenza di morte, e le concesse la vita, à riguardo della pietà di sua figlia. Il secondo essempio sarà cauato dall'Historia di Francia, cioè di Lodouico di Monpensier figliuolo di Gilberto, che morì Vice Rè di Napoli, e fratello maggiore del Contestabile, che fù vcciso all'assedio di Roma. Quel buon figlio, passando à Pussol, doue stauan sepolte l'ossa di suo Padre, fù soprapreso in vn subito da così eccessiuo dolore, che rese gl'vltimi sospiri sopra la di lui Tomba, senza poter'esser soccorso con alcuna sorte di rimedio. L'vltimo, che mi pare il più humano, e che deriua dal sentimento del maggior Monarca, che sia vissuto sopra la Terra, deue chiudere questo breue discorso dell'affetto dei figliuoli verso i proprij Genitori. Alessandro il Grande, andando à combatter Dario Rè di Persia, haueua lasciato Antipatro, per gouernar con sua Madre Olimpia il Regno di Macedonia. Sia, o ch'ella non gouernasse con quella prudenza, che si ricercaua; o che le inclinationi, ch'ella haueua per alcuni particolari, la facessero cadere in qualche mancamento, egli ne scriueua di tempo in tempo ad Alessandro, dandogli medesimamente auuiso

dei

dei disordini, che succedeuano nello stato con quel cattiuo gouerno. Vn giorno, che quell'incomparabile Monarca leggeua vna delle di lui lettere in presenza del suo inseparabile Efestione; Antipatro non sà (gli diss'egli con parole ripiene di pietà, e di tenerezza) che vna sola delle lagrime di mia Madre cancellerà tutte le accuse, & i lamenti, che sono estesi à lungo nelle di lui lettere. Parole, che deuono essere indelebilmente scolpite nel cuore di tutti li figliuoli, che pretendono hauer qualche giusta cagione di lamentarsi d vn Padre, e d' vna Madre; essendo obligati di non guardar quelle attioni, che loro paiono irragioneuoli, mà ben di riuerir tutte quelle, ou'essi scuoprono vn qualche sembiante di buon gouerno, di Pietà, e di Giustitia.

Dell' Asino carico di Fiori, e di Letame. F. 6.

Questa significa, che li Giouani, che calcano il sentiere della virtù, sono bramati da tutte le persone qualificate, à causa del grato odore, ch'esce dalle lor buone attioni; là doue li vitiosi sono abborriti da tutti, à causa del puzzore dei lor vitij.

1 *Le Rose rendono vn'odore molto meno soaue, che la virtù.*

2 *Il cambiamento di vita, cagiona vn' alteratione*

tione simile nelle persone di quelli, che ci amano.

3 *Come il buon odore della vita tira à se tutti gli huomini, così il cattiuo gli allontana.*

FAVOLA SESTA.

VN Giardiniete, che haueua impiegati molti anni à ben coltiuar vn Giardino seminato di tutte le sorti de Fiori, ne faceua dei mazzi, e delle Ghirlande con gran politia, ed' artificio. Il giorno, che si celebraua la Festa della Dea Flora, e che tutti li Ragazzi, e Ragazze erano obligati di portar tutta quella giornata delle Corone di Fiori in Testa, egli ne riempì due gran cesti, e ne caricò vn Asino, per venderli vicino al Tempio di quel Villaggio.[1] Le Rose muschiate, che portaua l'Asino, rendeuano vn odore così soaue, che violentaua insensibilmente à seguitarlo i Giouani, i Vecchi, gl' huomini, e le femine. Subito, che il Giardiniere hebbe scaricati i suoi cesti, immediate la sua mercantia fù venduta; Ma non volendo egli, che l'Asino se ne ritornasse à Casa scarico,[2] andò in vna Stalla de Caualli vicina, e riempì li Cesti di Letame. Il puzzore n'era così disaggradeuole, che tutti quelli, ch'erano sforzati di caminar appresso dell'Asino, ò si chiudeuano il Naso, o se ne anda-

uano per altra ſtrada; Di chè accorgendoſi l'Aſino. Padrone (diſs'egli) da che procede queſto cambiamento? mentre queſta mattina tutti mi ſeguitauano à furia, ed hora ſcuopro, che ogn'vn che paſſa, sfugge il mio incontro? Riſpoſe il Giardiniere. La cauſa è, che venendo l'odor delle Roſe, che tu all'hora portaui, inuogliaua ogn'vno ad auuicinarſi à te; mà adeſſo la puzza del letame, del quale ſei carico, ne lo allontana.

Che la vita virtuoſa ci rende amabili ed il vitio ci fà odiar da tutti.

NOn vi è profumo, che pareggi l'odore d'vna buona vita, ne puzzore, che vguagli quella macchiata di lordura; e perciò non deue parere ſtrano, ſe gl'huomini qualificati ricercano la compagnia di quelli, che viuono con pietà, purità, e temperanza; e ſe s'allontanano dagl'altri, che paſſano con infamia i lor giorni più belli. Mà chi non fuggirebbe la conuerſatione di queſti, ſe tal'hora odiano ſe ſteſsi, per non poter ſofferire, che con fatica, la loro maluagia, & empia natura? Nel reſto li cattiui coſtumi fanno in vn'Anima il medeſimo effetto, che fà vna macchia d'oglio ſopra vna bella Veſte, la quale ſempre creſcendo cuopre, e fà nera, col progreſſo del tempo, anco la Porpora

pora più risplendente. Quando qualche mala impressione s'è fatta in vn'Anima, non v'è dubbio, che bisogna combatterla fieramente, ed è certo, che li migliori Maestri durano gran fatica per leuar la ruggine, & il mal'odore, che l'impurità vi hà lasciato. Leggesi nelle vite di alcune Anime Religiose, e di Santa Caterina di Siena trà l'altre, ch'ella non poteua sofferire il mal'odore d'vna persona, che hauesse commesso vn'Adulterio. Perche parerebbe egli strano, che Dio hauesse communicato questo fauore ad vn'Anima sì pura; se la Natura hà concesso vn Priuileggio simile ad vn picciolo Vccello, che si chiama il Porfiro? L'esperienza hauendoci insegnato, che s'egli passa vicin'ad vn luogo, doue alcuno s'imbratti d'adulterio, ei si troua preso da sì gran dolore, che nel tempo medesimo vi lascia la vita: Io potrei ragioneuolmente paragonare questi Asini carichi di Fiori la mattina, mà che se nè ritornano carichi di Letame la sera, à quei giouani, che hanno passata la loro Infantia in vna pietà, che li teneua rispettosamente nel timore di Dio, e nei veri sentimenti della Religion Christiana: mà che vsciti dalle mani di chi sollecitamente, e con estraordinaria accuratezza vegliò per l'innocenza de loro costumi, e riguardò gelosamente sino le minime loro attioni, si perdono in vn punto, quando comminciano ad entrare in vna li-

centiosa libertà; onde la lor vita non è che vna empietà, ed vna cloaca di lordura. Li gesti, le positure, le parole imprimono ad ogni momento con la libertà della vita le vlcere della loro coscienza. Quello, che più degl'altri merita esser collocato in questo aringo, è l'Imperatore Giuliano l'Apostata, i primi anni del quale per le virtù, che si faceuano sentire nella di lui educatione, portauano l'odore, e la grata tintura delle Rose; mà che furono cangiati poi in puzzore, e Letame doppo la morte dell'Imperator Costanzo, che lo haueua fatto nodrire diligentemente nella Religion Christiana. All'hora costui rouinò i Tempij, che il Padre haueua edificati; perseguitò i Christiani, ch'egli haueua protetti; e procurò di distruggere quella Religione, che haueua professata, e che haueua publicamente protetta. L'Historia del Secolo precedente ci somministra vn'essempio poco dissimile nella persona d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra. Questo Principe prometteua tutto quello, che si poteua sperare di pietà, di purità, d'innocenza. Passarono i di lui primi anni senza sospetto veruno d'empietà, o di bruttura. Scrisse egli dottamente contro gl'errori di Lutero, e riportò il titolo honoreuole di difensor della Chiesa. Essendosi poi corrotte le sue lodeuoli inclinationi, si diede in preda ad' ogni forte

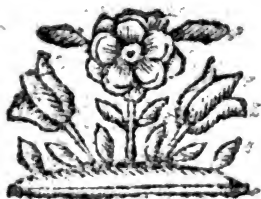
ſorte di vitio, che lo conduſſe in fine à calpeſtar la Religione all'hora, ch'ella cominciò à minacciarlo de ſuoi fulmini. Doppo i ſuoi inceſti, ed' i ſuoi adulterij, le ſue donne legitime erano tenute in luogo di Concubine, e paſsò tant' oltre la di lui rilaſſatezza, che due Regine furono, per ſuo ordine, publicamente decapitate; sì che poſſiamo dire quello, che vn Filoſofo allegaua, eſſagerando il mal'odore di Nerone, che queſt'era di ſangue ſtemprato nel fango. Io potrei dire il medemo della Regina Eliſabetta ſua figlia, che, imitando le buone, e le abomineuoli attioni di ſuo Padre, viſſe trà i Gigli, e le Roſe ſin all'età di venticinqu'anni, cioè ſin quando ella abbandonò la Religione Chriſtiana; mà peruenuta poi alla Corona, diuenne vna lordura così puzzolente, che corruppe tutti li fedeli Chriſtiani dentro l'Inghilterra, e la Scotia. Io non ſaprei meglio compararla, che à quelle Boti, dentro le quali (doppo, che ſe ne hà cauato il buon vino,) non reſta più, che la feccia; o à quei bei Vaſi d'oro, ch'erano ſtat'impiegati con tanto honore, e luſtro nel Tempio di Salomone, per valerſene, ne i Santi Sacrificij, e che furono poi tolti per l'vſo de i Banchetti profani del Rè Baldaſſar, e delle di lui Concubine. Tutto al contrario di Chilperico, che fù bandito da Franceſi, à cauſa delle ſue impurità; mà che fù poſcia richiamato, e

ristabilito honoreuolmente nel proprio Trono, doppo che questa infettione suaporò interamente. Noi possiam dire, che quest' era quel gran Vase di Rame, in cui tutto il Popolo faceua la sua lordura, e che Amasi Rè d'Egitto fece fondere, e transformare nella Statua d'vn Gioue, auanti il quale tutti quelli, che l'haueuano altre volte publicamente macchiato, genuflessi gli portauano delle offerte. Sarebbe desiderabile, che quelli, che sono vissuti trà le laidezze, e trà le delitie nella lor prima età, imitassero l' incomparabile Temistocle, ch' essendosi prostituito in vn modo di vita dissolutissima, per l'eccesso tanto del bere, quanto delle carnalità; si risuegliò, come da vn sonno profondo, all'hora che imparò, che Miltiade, vinta la battaglia di Maratona contro il Rè di Persia, cangiando vita, abborrì tanto quei sensuali piaceri, à quali inconsideratamente s' era dato in preda, che con più prudente consiglio rigettò generosamente il Letame, per caricarsi di Rose. Doppo vn gran Capitano, facciamo entrar vn Filosofo; affinche la differenza delle conditioni possa dar modo à sperare à tutti quelli, che sono ancora immersi nel vitio. Iseo di Natione Assiro, ch'era nella maggior stima, che possa desiderar vn Filosofo, doppo hauer consumati i suoi primi anni ne i più infami piaceri, rispose ad

vno

vno de suoi più antichi amici, che lo rendeua Giudice della bellezza d'vna donna. Egl' è gran tempo (oh amico mio) ch'io sono oppresso da mal d'occhi, e perciò non sò distinguere al giorno d'oggi la deformità dalla perfettione d'vn volto. Et all'hora, che ad'vn Banchetto gli fù dimandato il nome d'alcuni Vccelli, e Pesci, che erano in Tauola. Altro non posso dirui (rispos'egli) se non ch'io non colgo più frutti nel Giardino di Tantalo; Volendo dire, ch'egli haueua affatto abbandonati tutti i piaceri, non tenendoli più che per ombre, e diletti immaginarij, come appunto sono figurati in quel Giardino dalli Poeti. S'io non temessi, che il mio discorso, per vn dolce vapore, ch'esalerebbe in passando, non lasciasse per lungo tempo vna puzza insopportabile, spiegarei quì i primi anni degli Imperatori Tiberio, Nerone, & Heliogabalo. Il primo parue sauissimo, e nemico della lasciuia in ogni sorte d'incontro, Si parla in fauor del secondo de i primi cinqu'anni del suo Regno; E l'vltimo per contrasegno della sua pietà, fù dichiarato gran Sacerdote del Sole, mentre osseruaua puntualmente tutte le cerimonie: Mà quello, che doppo seguì, fù così abomineuole, che il minimo racconto, è capace d'ammorbare, e d'infettar tutto quello, che nel Mondo v'è di Religioso, di casto, e di Santo. E per concludere con l'incomparabile Epa-

minonda, che interrogato da Pelopida, per qual cagione vn gran Capitano, come lui, non prendeua moglie, che lasciar potesse alla posterità figli così generosi, e ripieni di virtù eguale à quella del Padre. Li figlioli (gli disse egli sauiamente) possono cambiarsi di buoni in cattiui, e la loro prima virtù esser cancellata dal vitio; mà la battaglia di Leuetres, ch'io hò vinto, mi seruirà in vece de figlioli, il suo honor' è immutabile, e la nostra Republica, douendo esser immortale, non la potrà vedere, che trà gl'Allori, e ricoperta di Gloria.

* *
*

Queſta Fauola ſignifica, che la Corona ſi doue al più proſſimo herede, ſenza che ſi poſſi traſportarla ſopra la Teſta d'vna perſona ſtraniera.

1. *Le perfettioni della Vecchiezza ſorpaſſano infinitamente i difetti della Giouentù.*
2. *Il buon Principe deu'eſſer prudente ſenz' artificio; Giouiale ſenza baſſezza; e valoroſo ſenza crudeltà.*

3. *Dio solo, quando gli piace, dà le Corone, e le toglie.*
4. *Le pazzie più breui, sono le migliori.*

FAVOLA SETTIMA.

ALcuni Animali, che vn giorno si ribellarono ad'vn vecchio, mà sauijssimo Leone, giunsero à tal segno d'insolenza, che gli leuarono la Corona di Capo, e non così tosto l'hebbero in loro potere, che non lo voleuano più riconoscere per suo Rè, à causa della sua graue età; ed'il Cinghiale, la Volpe, e la Scimia, si risolsero di trasferirla nella loro famiglia; ogn'vno hauendo le sue particolari ragioni per esser preferito al compagno: Sosteneua la Volpe d'esser più saggia, e che per lo Gouerno d'vn grāde Stato, bisognaua vsare vna singolar prudenza. La Scimia per lo contrario diceua, ch'era meglio per captiuar la beneuolenza de' sudditi, che il genio del Principe fosse grandemente Giouiale: Et il Cinghiale, sprezzando, l'vno, e l'altro de' suoi Competitori, allegaua, che senza la forza non vi si riconosceua auttorità, e ch'egli solo poteua render sicuro da pericoli il Regno. In fine, gl'altri restando d'accordo, persuasi dalle ragioni addotte dal Cinghiale, la Scimia voleua mettergli la Corona in Testa; mà ella si trouò

così

così mal proportionata, che fù impossibile farglielà tenere, ancorchè vi s'impiegasse molta fatica. Io vedo bene (disse la Volpe,) 3 che gli Dei, non vogliono, che tù sij il nostro Rè, per dubbio, che la tua crudeltà non faccia nuotar nel sangue i più fedeli del Regno. Bisognò dunque coronar la Volpe; mà la sua Testa si trouò troppo picciola: Ancor tù, sei troppo scaltra (gli rispose il Cinghiale,) e li Dei vogliono, che li Rè commandino sinceramente, e con franchezza: Sarà dunque la Scimia, che ci commanderà, (rispose l'vno, e l'altro di essi;) mà scuotendo ella sempre la Testa, e voltandola di quà, e di là, non fù mai possibile, che la Corona potesse fermarsi sopra il suo Capo. Onde il Cinghiale, e la Volpe le dissero; se tù fossi il nostro Rè, gli Stranieri, & i nostri sudditi medemi, vedēdoti scherzare, ti tenirebbero per ridicola. Finalmente, il tutto ben considerato trà d'essi, dissero, 4 noi non possiamo far meglio, che gettarci à piedi del Leone, dimandargli perdono, implorare la sua Clemenza, e rimettere la Corona sopra il di lui Capo, per cui ella fù fatta.

Che

Che non è in potere degl'huomini di cambiar lo Stato Reale, che Iddio mantiene visibilmente contro tutti gli sforzi de' Ribelli.

ANcorche li sudditi Ribelli siano tutti colpeuoli, e li complici degni di prouar' i rigori della Giustitia, nulladimeno le pazzie più breui, essendo le migliori, non possono essi prendere più salutare, consiglio, che deponer l'armi, e ricorrer alla Clemenza del Principe; con qualche pretesto, che habbia dato motiuo alla ribellione; mentre sariano per altro degni di riso, se credessero, che il lor credito, i loro artificij, e la loro intelligenza, potessero far cambiar faccia allo Stato, od'alla Monarchia. Se le Corone non fossero dal Cielo, si vedrebbero bene degl'altri cambiamenti, che non succedono. Mà Dio non permette mai, che l'insolenza degl'huomini trionfi della sua auttorità, e che vn principio di Ribellione distrugga i decreti della sua Prouidenza. Chi non hauerebbe creduto, che doppo la morte di D. Vrraca Regina di Nauarra, che fù trafitta d'vn colpo di Dardo co'l Rè suo marito, il Reame non fosse passato in vn'altra famiglia? e nulladimeno Dio, che voleua conseruar la corona in quella Casa, permise, che il Bambino, ch'era nel ventre della

Re-

Regina cacciasse la mano per l'apertura della piaga, ed'essẽdone tirato fuori, egli fù coronato, e riconosciuto per legitimo Rè. Quante volte si sono veduti li sudditi riuoltati contro il lor Principe? Li Monarchi vicini nell'intelligenza, che haueuano con essi gettaro dẽtro lo Stato per ogni parte Armate potenti; nulladimeno quando s'è trattato di dar la battaglia, e di riportar vna piena Vittoria, li sudditi si sono trouati vinti dal proprio Principe, & i nemici, o disfatti, o sforzati, con perdita della maggior parte delle militie di raccommandar alla fuga la propria salute. Sotto Lodouico il Grosso la ribellione fù generale; Il Rè era oppresso dagli affari; quelli de quali poteua egli far capitale, s'vnirono alla Lega; Il Rè d'Inghilterra calaua con vna potente Armata; ed'all'hora, che si credeua, che Lodouico douesse soccombere alla forza; li Ribelli furono disfatti, & Enrico con vn terror panico si ritirò nella sua Isola. Sotto Filippo Augusto, tre, o quattro Principi Stranieri, come se fossero stati certi dello spoglio, diuisero la Francia. L'Imperatore; il Rè d'Inghilterra; & il Conte di Fiandra haueuano più di cento mille huomini. Stauano li Francesi in vn perpetuo all'arma, & ad'ogni modo, e gl'vni, e gl'altri furono disfatti, e quelli del Conte di Fiandra arrestati prigioni con lo stesso Conte, perchè troppo tardarono à

pren-

prender la fuga. Per confermar questa propositione, io potrei descriuere à lungo le Historie di Carlo Settimo disheredato dal Rè suo Padre, e che vidde vn Rè d'Inghilterra stabilito nel suo Trono: Mà io lascio questi Essempij dei Secoli passati, per riempir questo discorso d'vn altro, la memoria del quale è assai più recente. V è alcuno sì poco informato dell Historia di Francia, che non sappia quello, che seguì durante la Lega? Non si vnì tutta l'Europa contro Enrico il Grande? Sisto Quinto volle egli riconoscerlo per Rè di Francia? Filippo Rè di Spagna non fece egli tutti i suoi sforzi per rendersi Padrone della Corona? La Casa di Lorena non entrò ella in grandi speranze di vincerla con l armi? Li suoi sudditi non furono essi lungo tempo su'l procinto di farla cadere sopra la Testa d'vn'altro Principe? Tuttauia le Teste ne degl'vni, ne degl'altri non erano proportionate alla Corona di Francia; mà bisognaua, ch'ella cuoprisse quella d'Enrico di Borbone, poichè egli era il legitimo Principe. Così permise Dio, doppo hauer dato molto essercitio, ed vna costanza incredibile à quello Illustre Monarca. Nulladimeno deue dirsi per verità (senza distruggere il mio primo fondamento, che vi sono delle Teste fatte espressamente per portar Corone. Io ne potrei allegar vna lunga serie,

poi.

poichè molti vsciti da basso luogo, non hanno già lasciato per il loro merito, o per qualche altra ragione (Dio conducendoueli con la mano) di giungere all'Impero. Così Abdolomino fù ricercato nel suo Giardino, per portar la Corona di Siria. Agatocle, che non era, che vn Vasaio, diuenne Rè di Siracusa; Ed'appena trouerassi la metà degl'Imperatori, che sono ascesi al Trono, che vi siano stati portati dal nascimento. Per far meglio vedere, che vi è qualche Prouidenza, da cui particolarmente dipendono le Teste Coronate, e che vi sono delle famiglie destinate per sempre alla Corona; Io ne voglio riferire due essempij, cauati dalla Francia. Fulches non era, che semplice Conte d'Angiù, e nulladimeno la Fama del suo coraggio, della sua generosità, e del suo valore arriuò tanto lontano, che la Regina di Gerusalemme, essendo Vedoua, e nella necessità di eleggersi in Consorte vn Principe valoroso per difesa del proprio Stato contro gl'Infedeli, scielse questo Conte per suo marito, e per suo Rè, co'l consiglio del Rè di Francia. Gottifredo suo figlio, la cui buona educatione sopranuanzò il suo nascimento Reale, fù scelto nello stesso modo di suo Padre da Enrico Rè d'Inghilterra, per isposar Mahud sua figlia

iglia Vedoua d'vn'Imperatore, che gli diede in dote, e lasciò alla sua Posterità quel gran Regno. Il secondo essempio è di Raimondo Berengerio Conte di Prouenza, che fù perseguitato, durante la sua vita, da i proprij sudditi; mà estraordinariamente fortunato in figliole; mentre quattro n' hebbe, e tutte furono Regine. Margherita la Primogenita sposò San Lodouico. Eleonora la seconda fù maritata ad Henrico Rè d'Inghilterra. Sancia la terza fù moglie del di lui fratello Riccardo, nominato Rè de' Romani: E l'vltima si strinse in matrimonio con Carlo fratello di San Lodouico, che fù Rè di Sicilia. Io non voglio finire (già che questo non è fuori del mio proposito) senza far vedere, che ve ne sono di sì generosi, che ameriano meglio vedersi ridotti all'estremità, che ricercar indegnamente l'honore d'vna Corona, che non fosse loro douuta. Enrico Terzo Rè di Castiglia, ch'hauendo lasciato vn figliolo, che si poteua dire Bambino in fascie, per la sua tenera età; gli Stati vniti volsero dichiarar Rè D. Ferdinando Conte di Pignafiel, fratello del defonto; mà egli con vn generoso coraggio, & vn parlar seuero: Se voi mi stimate (diss' egli) degno di regnare, perchè mi crederete indegno di comandar in nome di mio Nipote, conseruandogli la Corona, che se gli

deue-

deue per natura? Con questa parola ripiena di Giustitia, non fù alcuno, che osasse più aprir bocca; egli prese il gouerno dello Stato, come semplice ministro, e rese al Rè suo Nipote fruttuosi, fedelissimi seruitij.

Del

Del Lupo, dell' Asino, e del Leone. F.8.

Questa Fauola significa, che i Grandi non deuono mai sofferire, che alla lor Tauola si proferiscano parole sconcie, e dishoneste, nè che vi si offenda alcuno.

La nostra sodisfattione s'augumenta con quella, che noi diamo a' nostri amici.

Il regalo d'vna cosa, che si conforma al nostro genio, ci è più caro, che vn'altro di gran prezzo.

3. *Non si ricerca la viuanda migliore, mà quella, che più incontra nel nostro gusto.*
4. *Tanto abborrisce il vitioso, che se gli parli di virtù, quanto il virtuoso di vitio.*

FAVOLA OTTAVA.

IL Leone, come generoso, ch'egl'è, ritornando trionfante doppo vna gran battaglia, che hauea data a'suoi nemici, credè non intiera, la felicità sua, [1] se quelli, che gl'haueuano assistito, non participauano nell'honore, e nella spoglia: E perciò doppo hauere, in più d'vn'incontro, data ad'ogn'vno la lode à misura del merito, si risolse di far vn solenne Banchetto à tutti gl'Animali, e fece preparar il Conuito nel mezo d'vn Prato, doue ogn'vno trouò la viuanda [2] al suo gusto conforme, & hebbe modo di cibarsi di quella, che gl'era più propria. La Scimia si gettò subito sopra i Pomi; Lo Schirato sopra le Noci; [3] Il Cane sopra la Minestra; Il Bue sopra il Fieno; l'Elefante sopra il Pane; Il Cauallo sopra la Biada; L'Asino solamente, & il Lupo furono mal contenti, [4] mentre continuamente si lamentauano, che, à bello studio, o per negligenza, non erano stati preparati per loro, nè Cardi, nè Carogne.

Che

Che i Grandi non deuono tolerare, che alla lor Tauola sia calunniata persona alcuna, nè si proferiscano parole sconcie, ò dishoneste.

ALla Tauola de i Grandi, e particolarmente de i Principi non deuono mai essere ammessi, nè i maldicenti, nè i dishonesti, che sempre portano sù le labra l'impurità, e la calunnia. All'hora si può far cattiuo giudicio del genio del Padrone, quando ama d'ascoltar i Detrattori, e dà loro libertà di proferire parole sconcie. Quando questo succede, si può dir con franchezza, che colui, che v'acconsente, è molto più degno di biasmo di quelli, che temerariamente si portano à lacerar l'honore de virtuosi, e de Sauij per guadagnar la gratia del proprio Padrone: E se se ne seruissero, come fece vn giorno con gran prudenza Giouanni Quinto Duca di Poretagna, hauerebbe fatto effetto contrario la loro perfida malignità. Ardì vn Cortigiano notar in certo modo vn Gentilhuomo di viltà, à che generosamente rispose il Duca; quello di cui tù parli, è tanto valoroso quanto sei tù; Io hò piena cognitione dell'vno, e dell'altro, e sò, che s'egli si fosse trouato quì, non haueresti osato proferire tali concetti contro di lui; mà

mà haueresti tenuta à freno la lingua; & esaltando l'honore di quello, che colui haueua procurato di scolorire con le sue detrattioni, molto s'estese nelle di lui lodi. Tanto è vero, che il Principe à misura delle proprie inclinationi, e del suo genio fà, che tutti quelli, che se gl'auuicinano, si conformino al di lui viuere, che il Sauio Salomone non si scosta ne'suoi Prouerbij da questo sentimento; attestando, che il Principe, che presta orecchie à i maldicenti, rende tutta la sua sua Corte, e quelli, che hanno l'honor d'essergli vicini, procliui alla calunnia, & alla maldicenza. Non v'è dubbio, che quando la libertà di dir male s'è insinuata nello spirito de' Grandi, è lacerata da capo, à piedi la virtù; la Santità non è sicura; e quei, che viuono con maggior regola d'honore, e di prudenza, sono appunto gl oggetti delle punture, e de i morsi. Io non posso meglio compararli, che à quelle Mosche Cantaridi, che succhiano i più bei fiori, e lasciano quelli, l'odor de quali è men grato, ò che la lor poca stima disprezzabili la rende. Quello, che hà dato motiuo ad vn Filosofo di dire molto giudiciosamente, che i maldicenti all'hor, che sono auttorizati in quell'infelice vitio; sono peggiori de i Lupi, e de i Corbi, perche quelle bestie non si gettano, se non sù le Carogne; là doue li Detrattori scorticano con gran libertà le persone viuenti. Nel re-

sto

sto quelli, che tengono l'auttorità di reprimerli, e li sopportano, non credano già d'esser esenti dal veleno della lor lingua; perchè anzi sono i primi, la riputation de quali è lacerata, se ben vn poco più copertamente, per dubbio di riceuere il meritato castigo: Mà, quando il Principe volesse tal volta ascoltar quelli, che informar lo potrebbono della vita de i Particolari, de'quali è necessario, ch'egli habbia qualche conoscenza, si vedrebbe verificato quello, che diceua Don Giouanni di Portogallo, ch'era ben ragioneuole, ch'egli apprendesse la verità per la bocca degl'inimici, poiche gl'amici gliela teneuano nascosta: E, se così è, ciò si deue fare secretamente, senza passione, senza viltà, e senza inuidia, e sopra il tutto in vn luogo, doue non s'incontri altro testimonio, che il Principe stesso, à fine, ch'egli habbia la libertà, secōdo che trouerà buono, di publicarlo, o di tacerlo; prohibito sempre però il pratticarlo in piena Tauola, ch'è luogo destinato per l'allegrezza. Li Lacedemoni, (la Republica de quali si è conseruata sì lungamente con isplendore, e con tanta riputatione,) non sopportauano mai, nè che si ci parlasse male di chi si sia; ne che si dicesse alcuna parola insolente. Se essi così accostumauano in consideratione de i lor figliuoli, che alleuauano in vn'estrema modestia; che non deuesi fare per lo rispetto del Sourano, e del Prin-

ci-

cipe, tutte le cui parti sono sante, e tutti i ministri deuono contrasegnare la purità della di lui vita? Lodouico Duodecimo non poteua sopportare, che si facesse alcun atto sconcio, o si dicesse alcuna parola dishonesta alla sua presenza, e sin che staua a Tauola non haueua maggior sodisfattione, che sentir à parlar de suoi affari dando egli medesimo bene spesso Vdienza à quelli, che gli chiedeuano Giustitia. Lodouico il Santo haueua, o Religiosi al suo lato, o prestaua l'orecchio alla lettura, che si faceua, (mentre desinaua) di qualche Historia Sacra; e sarebbe stato stimato per reo, chi si fosse presa libertà di proferir vna bestemmia, o pronuntiar alla presenza sua vna parola dishonesta. La Tauola (diceua benissimo vn'Antico) deue cominciar per il numero delle Gratie, e finir per quello delle Muse; cioè che se ci deue star con modestia, e tenerui discorsi, se non intieramenre seriosi, tali al meno, che vi si possa apprendere qualche cosa di bello. Non s'è veduta a' nostri giorni la Tauola della Regina Margherita, come vna Scola d'ogni sorte d'istruttione con la libertà, ch'ella daua à tutti i Dotti di dire i lor sentimenti, e le loro ragioni intorno la questione, ch'ella haueua proposta? Così si ci correua à furia, à fine d'intendere sopra ogni materia, tutto ciò, che poteua imaginarsi

narſi di dotto, di curioſo, e di raro. Ella medema, ch'era molto virtuoſa, e che haueua vno ſpirito di gran Principeſſa, diſcorreua così propriamente, come hauerebbe potuto fare vn famoſo Filoſofo; e ciò faceua ad eſſempio di Tiberio, che haueua Filoſofi Greci alla ſua Tauola, con li quali ſi tratteneua, e lor promoueua queſiti ſopra ciò, che hauea letto alcuni giorni prima nelle ſue ſtanze. Come la vita de i Neroni, e degli Heliogabali non era ſe non crudeltà, fango, e lordura; Così non haueua egli trattenimento più honoreuole, che iſtruirli dei i vitij dei particolari; affinche condannando la virtù di quelli, che viueuano più modeſtamente, eſſi faceſſero naſcer deſiderio nel Principe di confiſcar la loro facoltà (ricompenſa de' Calunniatori,) e d'inſidiar la lor vita. Gl'nimici di Henrico Terzo, & il Popolo, che s'era malamente impreſſo di quel ſaggio Prencipe, non trouarno coſa più empia per diſcreditarlo, che di publicare, che in vn Banchetto dell'vltimo giorno di Carneuale egli s'era fatto ſeruire à Tauola da donne tutte ignude, (il che era intieramente falſo;) ancorche foſſe vero (e queſto fù ciò, che colorì tale menzogna) che quella ſera egli ſi fece ſeruire dalle Dame più ſaggie, e più belle della ſua Corte; rappreſentando ciaſcheduna d'eſſe la carica de i Grandi Officiali della Corona: E quantunque elle non

non fossero vestite, se non da femine, mà superbamente, ed'à spese del Monarca; ad'ogni modo rappresentauano il Gran Maestro; il Gran Coppiere; gli Scudieri trincianti, ed altri Offitiali obligati à seruirlo à Tauola in giorno di cerimonia: Per maggior contrasegno, che quel piacere era innocente, e che la maggior parte della sua Corte, almeno quelli, che gl'erano più vicini lo puotero liberamente vedere. Non vi vuole però tanta seuerità, che non si acconsenta tal volta alcuna cosa al piacere del Sourano, purche non si offenda Dio; già che egli hà quasi sempre lo spirito intento à gl'affari publici. Puossi trouar da ridire qualche cosa à questo honesto diuertimento, atteso che Zenone quel gran Filosofo quando gli fù dimandato, come (essendo di genio seuero) si rallegraua à Tauola? Mettete (diss'egli) vna tal' herba, (quale nominò) à stemprar in vn liquor dolce, ed'esperimenterete, ch'ella perderà la sua amarezza. Gli Suizzeri osseruano ancora quel costume lodeuole de i loro antichi, vnendosi di tempo in tempo nelle Case, che chiamano Compagnie, non per darsi al disordine, o per bere suor di misura (com'alcuni credono;) mà solo per trattenersi in vna conuersation dilletteuole. Così non parlano essi d'altra cosa nel principio, che de i loro interessi (il che merita gran lode, mentre li Giouani decantano le prodez-

ze de i loro Antenati: Et i Magiſtrati, che tengono il primo luogo ad imitatione de i Lacedemoni, per dubbio di qualche inſolenza, fanno il racconto delle coſe più memorabili, che hanno veduto doppo la lor freſca età. Chi non sà quale è ſtata altre volte la pompa ſuperba di Guglielmo il Conquiſtatore, che teneua due, o tre volte l'anno Tauola aperta à tutti li Grandi del ſuo Regno tanto Secolari, quanto Eccleſiaſtici, e medeſimamente à gli Ambaſciatori de Principi ſtranieri? ſolo per ſodisfar al ſuo genio giouiale, che non li permetteua à quei Banchetti di rifiutar alcuna ſorte d'indulgenza, eſcluſo ſempre l'acconſentire qual ſi ſia libertà à i diſcorſi dishoneſti, & alle calunnie. Per lo contrario egli concedeua, preſenti, fauori, e gratie à quelli, che glie le dimandauano liberamente durante quella allegrezza. Io hò ancora à dire per concluſione di queſto diſcorſo, che doppo la ribellione, e la reſa di quei di Marſiglia, Berengerio Conte di Prouenza eſſendo ſolennemente trattato dagl'habitanti, d'altro non diſcorſe, nè in altro fù trattenuto durante la Cena, che nel racconto de i fatti d'armi, e prodezze, che s'eran fatte in quell'aſſedio; mà raccordandoſi egli d'alcuni ſoldati, che erano comparſi ſopra le mura, & in vna ſortita in bellissimo equipaggio; egli ricercò di vederli, per dar loro, (in paſſando) qualche tratto di

di lode . Vno de i principali vscendo dalla stanza per farli auuanzare, condusse venti Giouani Dame vestite da Amazzoni, ch'erano le medesime, che in habito da soldato haueuano coraggiosamente diffese le mura della loro Città; ciascheduna d'esse, portaua vna cestella, ripiena di fiori: E subito, che l' hebbero salutato con altretanto rispetto, quanta modestia , cominciarono à cantar in linguaggio Prouenzale le attioni coraggiose, e ripiene di generosità, che haueuano preceduto, e seguitata la Vittoria, del loro Conte.

Dell' Arancio, e degl' altri Alberi. F. 9

Questa Fauola significa, che i Principi, Signori, e Grandi di questo Mondo deuono pratticar attioni pure, innocenti, e giuste, & esser liberali verso quelli, che hanno bisogno.

1. *La Monarchia è il Gouerno più perfetto.*
2. *Ogn' vno si raccorda di tutto, quando si tratta del proprio interesse.*
3. *Vn Principe senza honore, è vn corpo senz' ani-*

anima.

4. *E' desiderabile egualmente in vn Sourano l'alto Natale, e la benignità.*

5. *E' meglio non viuere, che non viuere in pace.*

FAVOLA NONA.

HAuendo osseruato gl'Alberi, che gl'Vccelli riconosceuano [1] l'Aquila per loro Rè, e che il Leone era rispettato da tutti gl'Animali, presero risolutione d'eleggere vno anco trà d'essi, che commandasse assolutamente à tutti gl'altri. Radunati dunque, che furono tutti insieme, doppo che ogn'vno hebbe fatto pompa delle proprie belle qualità, per giungere à posto così eminente, trattine cinque, o sei, le pretensioni de quali erano alquanto ragioneuoli, gl'altri tutti ne rimasero esclusi. [2] La Quercia in primo luogo allegaua la sua lunga vita; la sua bell'ombra; e si vantaua d'hauer nodrito i primi huomini con li suoi frutti. L'Alloro diceua, ch'egl'era quello, che preseruaua da i Fulmini, e che haueua coronato gl'Imperatori [3] Romani, e quelli, ch'entrauano trionfanti in Campidoglio. Il Melograno adduceua in fauor suo due forti ragioni, l'vna, che i suoi ben'ordinati grani ben dauano à conoscere com'egli hauerebbe saputo custodire trà i suoi sudditi l'amicitia, e la concordia;

dia; 4 l'altra, ch'egl'era stato già giudicato degno di regnare, poiche la stessa Natura l'haueua coronato. 5 L'Oliuo diceua, ch'egl'era il Simbolo della Pace, e che era stato consacrato alla Dea Minerua. Ma sopra d'ogn'altro pretendeua la Vite il Posto sublime, come quella, che faceua durar più lungo tempo la vita degl'huomini. Non v'è dubbio, che combattuti gl' animi da tante ragioni, non sapeuasi à chi dare la precedenza: Nulladimeno quando tutti insieme hebbero fissato lo sguardo sopra l'Arancio, tutti vnanimi, e concordi lo giudicarono degno della Corona; ed'ancorchè egli non aprisse mai bocca per addurre le proprie ragioni, e farle valere; ad ogni modo gl'vni, non lasciarono di celebrar la verdura perpetua delle sue foglie; gl'altri, l'odore incomparabile de suoi fiori; mà tutti concordemente poi i suoi frutti pronti per esser colti in ogni Stagione dell'anno: Onde considerando non esserui in vn Rè qualità più desiderabile della Liberalità, e del buon'odor della vita, conclusero, che l'Arancio solo era meriteuole della Corona.

* * *

Che-

Che la buona vita, e la liberalità sono due qualità assolutamente necessarie ad vn Sourano Monarca.

SE lo Scettro fosse conferito, come l'altre cariche, à misura delle perfettioni, e del merito, non v'è dubbio, che molti se ne troueriano, che fariano valere la loro prudenza, la loro generosità, ed il loro coraggio. Mà come queste qualità fariano poco considerabili, se dalla liberalità, e dalla buona vita andassero scompagnate, è credibile, che quelli, che fossero dottati di queste due vltime prerogatiue, l'ottenerebbero ad esclusione de i coraggiosi, e de i Sauij; mentre par, che queste contengano in se stesse tutte l'altre magnificamente: E per certo, poiche colui, che comanda, non deue ricercar alcuna cosa con maggior passione, che di comandar a' Popoli, che lo amino, e che l'honorino; affinche dall'amore, e dall'honore siano all' obbedienza dolcemente condotti: parmi, che egli debba con lo splendore delle proprie virtù tirarli, e sforzarli soauemente à seguitar il suo essempio. Questo è tanto più necessario, quanto che i sudditi ammirando alle occasioni le di lui ricche doti, la probità, la pietà, e la buona vita, non voranno viuere diuersamente dal lor Prencipe, per

non esser riconosciuti indegni di respirar l'aure, sotto vn si buono Monarca. Così le commissioni ch'egli darà loro, saranno riceuute di buona voglia, e le leggi con contento puntualmente osseruate. Mà non parendo all'occhio humano gl'oggetti sempre tali, quali realmente sono; ed il Popolo grossolano essendo soggetto facilmente agl'errori, si rende tal'hora necessario, che il Principe vedendolo viuere trà la quiete, e la pace, gli dispensi all'occasioni qualche beneficio, per dubbio, che viuendo troppo auaramente (ancorchè per altro i costumi siano lodeuoli in sommo grado) non entri il Popolo medesimo in nuoui sentimenti, e sen fugga. Questo è quel bene, ch'è capace di vnirlo intieramente à lui: Questa è quella calamita, che sforza i cuori con vna dolce violenza: E questa quella nobile qualità propria veramente della Diuinità, che può far che li più seditiosi, e li meno sociabili gli portino rispetto. Li Thesori non seruiriano a Principi se non d'impedimento, e di peso, se hauessero à vegliarui perpetuamente appresso, à guisa di quei Dragoni inuentati da' Poeti, che custodiuano i Pomi d'oro, che cresceuano nel Giardino delle Hesperidi. Li Souani donando con larga mano, riportano due grandi vantaggi; l'vno che non si può sospettare, che lo facciano per vanità, poiche la Liberalità deue esser loro così essen-

ſentiale, come il comandar, & il viuere; L'altro, ch'eſſi non corrono mai pericolo di cader nell'inconueniente delle perſone priuate, che poſſono annichilar le ſoſtanze loro, ſe le profondono con mano troppo aperta e ſenza riſerua. Così non biſogna credere, che San Girolamo habbia inteſo parlar delle Teſte Coronate, all'hor, che diſse, che la liberalità periſce con la liberalità, e, che à forza di donar i teſori intieri, ſi diſſeccano gli Erarij da ſe medeſimi, come fan nell'eſtate le picciole Fontane. Ben al contrario eſsi raſsomigliano à quei Vaſti Mari, che aprono il lor ſeno da tutte le parti per dar paſsaggio ai gran Fiumi, che qualche poco tempo doppo riceuono per altri Canali, e condotti le proprie acque, & vengono à eſſi per altra via reſtituiti i lor beneſſicij. Le taglie, le impoſitioni i ſuſsidij, ch'è neceſsario contribuire per il mantenimento delle Armate, e della famiglia Reale; Le ſpeſe medeſime, che la Nobiltà è obligata di fare ogn'anno, ſono di queſta Natura: Se gli rende quello ch'egl hà preſtato, e come ſe ciaſchedun non foſſe, che depoſitario delle ſue liberalità; alla prima richieſta, le rimette nelle proprie mani del Principe. Egli ci permette di godere delle noſtre heredità, e noi glie ne facciamo vna rendita annuale in forma di riconoſcimento. Egli ci diſtribuiſce cariche, e noi ſodisfacciamo ai dritti, à quali

siamo obligati dalla sua Liberalità. Egli ci conferisce i beneficij, che sono stati fondati da i suoi Precessori, e noi glie li rimettiamo morendo; affinche egli possa gratificarne alcun'altro. Questi sono quei vapori, che il Sole solleua in alto per mezo del suo calore, e che ricadono più riccamente sopra la Terra, dalla quale furono attratti, cangiandosi in pioggia, ò in rugiada. Che non dubitino dunque punto d'impouerirsi con far giornalmente tali Liberalità, come nè anco di deuenir prodighi. Per solo riguardo loro s'altera questa massima, che per altro è indubitabile; mentre non v'è virtù, che non habbia à fianchi due fierissimi nemici, che sono due vitij: Ben è vero, che s'ella è fatta senza ragione, & à persone indegne, potriano essi passar per imprudenti, e poco giudiciosi, non già per prodighi. Questo fù vn rimprouero, che fù fatto vn giorno da Creso à Ciro Rè di Persia. Quegli ch'era altre volte Rè di Lidia, & all'hora suo Consigliere, bēche suo prigione di Guerra, lo biasimaua delle sue eccedenti Liberalità, dicendogli, che s'egli fosse stato più moderato, haurebbe ammassati tesori infiniti. Mà Ciro certo dell'affetto de suoi Popoli mandò Hidaspe con lettere ai Gouernatori delle Prouincie, e ricauò in pochi giorni summa tale, che non capisce nell'immaginatione. Così Creso s'accorse, che li sudditi, che amauano vnicamen-

camente quel Prencipe, non erano che suoi Tesorieri, e che le sue Liberalità non erano, che vna picciola ruggiada, che rende mirabilmēte feconda la Terra, sopra la quale essa cade. Guarda dunque (gli disse Ciro) ch'io nō m'arricchisco solamēte facēdo delle Liberalità; mà ch'io mi scarico sopra i miei sudditi della cura di cōseruar i beni, che nō possono esser ben custoditi, che cō incredibile inquietudine. Io nō intēdo già con questo picciolo ragionamēto di persuadere a'Sourani d'imitar quel mostruoso Caligola, che gettando follemēte i suoi tesori per le Finestre, si vātaua, che così era viuer da Cesare, e da Imperator di Roma. Per lo cōtrario credo, che cōferisca al bene dello Stato, cioè del Prencipe e del popolo medesimo, che le sue Liberalità siano bene, & vtilmēte dispēsate per dubbio, c'hauēdone bisogno, e nō trouādo sudditi affettionati al pari di quelli del Rè di Persia, gl'Officiali della sua Casa restino mal contenti, per nō esser sodisfatti de i lor'ordinarij emolumenti, e sia in necessità di sminuire le Pēsioni de i Grādi, che sono gl'appoggi della Pace, e della Guerra; e li Soldati sēza paga nō muouino delle seditioni nelle Armate. Sarà dūque grā prudēza nel Prēcipe, e nelli Ministri, quādo darāno moderata regola alle proprie liberalità, bilāciando prima quello può permettere il loro risparmio, e sopratutto diligētemēte osseruādo, che il Sourano riporti (ben-

(benche insensibilmente) più tosto lode, che biasimo dalle sue Liberalità. Alessandro fù stimato, e lodato da tutti per hauer banchettato noue mille persone al tempo del suo maritaggio con Statira figlia di Dario, e d'hauer realmente dispensato trenta millioni per pagar tutti i debiti de i Macedoni suoi sudditi, affinche l'allegrezza fosse publica, ed vniuersale: Là doue li buoni Francesi mormorarono gran tempo, perchè Enrico Terzo spese vn million, e doicento mille scudi (come inferisce la Fama) alle nozze del Duca di Gioiosa, e perchè diede vna somma pari (nel tempo delle sue più grandi angustie) ad vn'altro Fauorito, il quale copertamente la riceuè, per non tirar sopra del Padrone, e di se medemo l'inuidia, e l'indignatione del Popolo. Egl'è vero, che bene spesso il naturale de i Principi, e le inclinationi loro sono così portate alle Liberalità, che gl'è come impossibile, hauer niente di riserua, imaginandosi, che le profusioni, ch'essi fanno, sono poca cosa, perchè da vna sola parola dipendono: tuttauia deuono considerare, che essendo reiterati fuori di tempo gl'aggrauij, il peso maggiore cade sopra il resto del Popolo. Io hò letto altre volte d'vn Principe (parmi della prima Casa di Borgogna) che non potendo mai ricusar cosa alcuna (come Cinon Atheniese, che mai ricusò la sua amicitia, nè la

sua

ſua borſa ad alcuno) ſpendeua in doni, & in preſenti tutti i teſori di ſuo Padre; di che accorgendoſi colui, che haueua l'amminiſtratione delle Finanze, mà che non oſaua contradirgli in quello, ch'egli faceua; fin tanto, ch'egli n'haueua l'incombenza, pensò di trouar vn'inuentione per fermar il corſo alle di lui Liberalità. Vn giorno all'hora, ch'egli gli comandò di dar ad vn inſolente la ſumma di ottomille libre, (ch'era molto in quel tempo) fingendo d'eſſer occupato, per gl affari del Principe, ſi pensò di dargli la chiaue del dinaro, perchè lo poteſſe contare egli medemo. Eſſendoſi egli dunque rinchiuſo, ed hauendo aperti molti Sacchi per far quella ſumma, ſi trouò così imbarazzato à finirla, che doppo hauerui ſudato, e conſumato tutto vn doppo pranſo, ſi trouò in neceſſità di mandar à chiamar il Teſoriere, à cui raccontò la fatica, che haueua fatta, non potendo egli medemo comprendere, che per vna ſumma, che pareua così mediocre biſognaſſe contar così lungo tempo, & impiegar tante monete. Il mio Principe quando promette (riſpos'egli con gran riſpetto) par che ſia niente, o pochiſſima coſa; mà quando biſogna venir à gl'effetti; principalmente, ſe ſpeſſo ſi continua, li Scrigni meglio guerniti ſi vuotano. La deſterità di quel ſaggio Miniſtro, che gli fece comprendere l'eccesſo delle di lui Liberalità,

tà,lo fece risoluere, à moderarlo di poi
non concedere,che le cose ragioneuoli
hò inteso dire alcune volte, ad vna pers
di conditione rileuatissima, che vno de i
di Francia, essendo importunato da
Dama da lui suisceratamente amata
comprargli vn Diamante, che non val
meno di cinquanta mille scudi,si lasciò
suadere di farne la spesa, ed à questo effe
ordinò al Tesoriere di allestirne la summ
Il Ministro lo essequì con tanta desteri
che facendo disponere quindeci,o venti
uole nell' Arsenale egli le ricoprì tutte
quarti di Scudo, e di Scudi d'oro, espon
dole à posta alla vista di quel Gran Mon
ca. Quel Principe hauendo meglio co
preso con gl'occhi, che con l'orecchie c
ch'erano cinquanta milla Scudi, si cam
subito di pensiere,e protestò,che non si
ria mai detto, ch'egli hauesse data vna su
ma così grande d'argento, per vn Diam
te, che non era più grosso d'vna picc
noce. Così quel prudente Ministro,che
ceua dell'vfficioso,scansò quel colpo co
propria desterità. Si disse, che doppo il
desimo Diamante fù comprato per sessan
mille scudi dal Rè Giacomo d'Inghilter
Si può dar anche quest'vltimo essempio
presente discorso, e riferire, che Rube
Duca di Normandia, che riportò per le
frequenti Liberalità il nome di Magnifi
do-

donaua tutti li presenti, che gl'erano fatti, à quello, che nel principio della giornata lo haueua regalato di qualche cosa. Così si trouò arricchito vn'Artigiano, che gli haueua presentato (mentre si leuaua di Letto) due Cortelli ben lauorati, che riportò la sera per ricompensa d'vn così picciol dono molta argenteria, Caualli, e Tapezzarie d'vn prezzo considerabile.

Del-

Dell'Armellino, e del Principe. F. 7.

Questa Fauola significa, che vi sono delle persone considerate, quali s'auuanzano alle cariche grandi, ne i Paesi stranieri, mentre sariano sfortunate dentro ai proprij.

1. *Niuno è Profeta nella sua Patria.*
2. *La Madre deue scordarsi della tenerezza, quando il figliuolo hà qualche generoso pensiere.*

3. *La*

3 *La Francia ſempre è ſtata vn Porto aperto à tutte le perſone di merito.*

4 *Tal'vno s'è veduto sfortunato nel Paeſe proprio che diuenne felice in quello d'altri.*

FAVOLA DECIMA.

IL Cadetto d'vn'Armellino, che haueua molti fratelli, vedendo di non riceuer nel proprio Paeſe tutto quell'honore, che ſi conueniua alla di lui naſcita, ſi riſolſe pregar ſua Madre di acconſentire, che faceſse vn picciolo viaggio. L'Armellina prudente, è coraggioſa compreſe l'intentione del figlio, ed in vece di diſtornarnelo, maggiormente ve lo eccitò; dicendogli, che vno de ſuoi vicini figlio d'vn Martoro zebellino era poco prima vſcito dalla ſua Patria per vna cauſa quaſi ſimile. Fatta dunque queſta ſeparatione d'vnanime conſenſo, non però ſenza ſpargimento di molte lagrime, il Cadetto attrauersò tutta l'Alemagna; mà la poca ſtima, che fù di lui fatta, l'obligò à paſsare ſino nella Francia. Non sì toſto v'hebbe egli poſto il piede, che ogn'vno lo ammiraua; ſi rallegraua, toccando il ſuo pelo, e non poteua leuar gl'occhi dalla ſua bianchezza, che lo rendeua tanto più amabile. Eſsendo entrato ſin'in Parigi, ed arriuata la fama della ſua bellezza ſin'alle orecchie del Monarca, volegli

egli vn giorno, che comparisse alla sua
senza, quand'era asisso nel proprio Tro
All'hora sì, che l'Armellino riceuè vn'ho
re segnalatissimo, sentendosi accarezza
lusingato dalla mano dello stesso Rè
mentre questi fauori multiplicauan
giorno in giorno: Oh fortunatissima
tenza (diceua egli) oh ben felice vscita, p
disprezzo, ch'io riceueuo nel mio nat
Paese; mi veggio quì riuestito di grande
e considerato della persona d'vn Gran
narca della Terra.

Che la Francia e stata sempre il rifu-gio, e l'Asilo di molti Prencipi.

ALl'hora, che vn Grande per qual
causa si ritira nello Stato d'vn'a
Monarca, è vn'argomento della genero
e grandezza di quello, che lo riceue non
no, che vna proua della stima, che ne hà
to quello, che si ricoura, hauendolo pre
to à molti altri; & io posso dire, che nè li
mani conducendo li Rè prigionieri
Trionfo; nè Sesostri Rè d Egitto facend
rar il suo Carro da quattro Rè, che ha
vinti; Nè Tamerlano seruendosi del do
d'vn'Imperator Turco in vece di Staffa;
dimostrarono tanto la lor grandezza, qu
to la Francia, ricettando Prencipi amic
per

perseguitati, seruendo loro d'Asilo, e di sicurezza: La vanità de' Romani era così insopportabile, che gli spogliaua d'ogni sorte d'humanità; nõ credendo la lor gloria perfetta, se li Rè medesimi, come i minimi schiaui, non si sottoponeuano al giogo della seruitù. Chi potria considerar il Tartaro (di cui hò parlato di sopra) premer con inesplicabile orgoglio il dorso di Baiazet, ad imitatione di Sapore Rè di Persia, che non trattaua meno vergognosamente l'Imperator Valeriano) senza concepire indignatione per quel Tiranno, che abusaua si oltraggiosamente della Fortuna? Che se Roma vide alle volte nella sua Corte li Figliuoli dei Rè, questi vi furono come hostaggi per rispondere alla fedeltà de i Rè loro Padri, o come Rei, che attendeuano il supplicio. Li Rè di Francia altretanto generosi, quanto è honoreuole la loro origine, non si contentauano di accogliere quelli, che teneuano bisogno del loro aiuto; mà senza vender cari i loro fauori, ò farseli ricercar con sommissione ben grande, li colmauano degl'honori maggiori. Li Pontefici ò perseguitati dai Lombardi, ò violentati dagl'Imperatori d'Alemagna, subito che haueuano posto il piede nella Francia, non solo trouauano promesse, e forze per loro consolatione, mà dei Prencipi medesimi, che non sdegnauano d'inchinarsi auanti di essi, e di ren-

render loro il medesimo rispetto, come se fossero stati assisi maestosamente nella sedia di San Pietro? Chi saria stato riconosciuto per supplicante, all'hora, che si vedeuano in tale positura, ò li Papi montati come Sourani, che trionfano, ò li Rè, che teneuano le redini dei lor Caualli, e che marchiauano à piedi col capo scoperto? Non v'è dubbio, che si sarebbe almeno rimarcato quel rispetto, ch'è douuto ad vn Sourano Pontefice, altretanto degno Vicario di Giesù Christo nella sua buona, quanto nella sua cattiua Fortuna. Io tralascio i Principi del sangue Reale di Francia altretanto illustri per i lor meriti, quanto per il loro nascimento, per anteporre quei di Lorena, di Sauoia, e di Mantoua, che sono stati honorati sotto diuersi Regi delle cariche di Gran Maestro, d'Ammiraglio, di Gran Ciambellano, di Marresciale, e di primo Ministro, vera testimonianza della loro capacità, prudenza, e fede, tanto in Pace, quanto in Guerra. Questi Principi (dico io) si sono fatti ammirar doppo qualche secolo, come li primi Heroi della Francia, e s'essi gl'hanno delle obligationi, io trouo, che reciprocamente ella non è loro niente meno obligata; poichè essi l'hanno preferita come il più illustre Theatro dell'Vniuerso, sopra cui haueuano à comparire. Il primo della famiglia dei Gonzaghi, che abbandonò il natural Paese,

per

per habitar quello di Francia, fù Lodouico figlio di Friderico primo Duca di Mantoua, e di Margherita Paleologa, che discendeua dagli antichi Imperatori di Costantinopoli. Questo Lodouico sposò in Francia Henricheta di Cleues Duchessa di Niuers, e di Retel, che portò il suo nome, & i suoi Ducati in questa illustre famiglia. Lodouico fù Padre di Carlo, che sposò Catherina di Lorena come Dio l'haueua destinata per portar la Corona; così fù egli dichiarato Duca di Mantoua doppo la morte di Vicenzo secondo; essendo mancato di vita Sourano, suo figlio del medesimo nome, salì sopra il suo Trono, & il figlio di Carlo secondo doppo lui gouerna souranamente il Ducato di Mantoua, & il Marchesato di Monferato. Mà perche questo non era molto simile si andò à cercar dei Duchi Sourani nel Regno di Francia. La Polonia pochi anni doppo è andata à scegliere nella medesima Casa di Gonzaga vna saggia, virtuosa, & incomparabile Regina. Li Duchi di Sauoia vsciti da quei Primi Duchi di Sassonia, che hanno portato altre volte la Corona Imperiale nell'Alemagna, hanno honorato similmente la Francia dei loro Principi. Filippo Duca di Sauoia Alleato, & Amico di due de' Rè di Francia, Ludouico Vndecimo, e Carlo Ottauo, v'inuiò vn figlio del medesimo nome, benemerito per vn numero infinito di notabili ser-

uitij:

uitij: Quegli fù il Tronco della Casa di Nemurs, dalla quale egli, ed i suoi successori hanno portato il nome, lasciandolo doppo ad vna illustre famiglia. Filippo fù Padre di Giacomo, Padre di tre valorosi Prencipi, l'vno de quali con la sua morte doppo hauer dati gran contrasegni del suo coraggio, hà lasciata molto addolorata la Francia: Il secondo, la cui prodezza par, che garreggi col merito, s'è reso ammirabile nell'vltime guerre di Fiandra, nelle quali à punto per troppo coraggio hà conuenuto lasciar la vita, per goderne vna migliore è più gloriosa. Se li due primi si sono fatti considerare con l'armi; l'vltimo, ch'è vn'essempio di Pietà, e di sapere, altro non attende, se non che l'età lo faccia seruir d'vna ferma Colonna alla Chiesa di Dio. La Francia deue ella meno alla Casa di Lorena feconda di gran Capitani, di famosi Cardinali, e di saggi Ministri? Il nome loro può egli smarrirsi in vn Paese, che questi Illustri Prencipi hanno adombrato doppo tanto tempo, d'Allori, e di Palme? Le loro Vittorie sono giunte sino nell'Oriente, e continuano giornalmente dentro la Francia. Antonio Duca di Lorena, fù il primo, che diede Claudio suo figlio, che prese il nome di Duca di Guisa. Senza allungar di vantaggio questo picciolo discorso, col racconto di tanti Prencipi vsciti da tre illustri Stirpi, io posso dire in passando,

do, che vi ſono ſtati pochi naturali Franceſi che habbiano vguagliato la prudenza, & il conſiglio di Franceſco figlio di Claudio. Queſto fù quello, che entrò generoſamente in Metz, & che con i ſuoi fatti d'armi, & heroiche attioni obligò Carlo Quinto à leuare l'aſſedio. Queſto fù quel medeſimo, ch'eſpugnò in otto giorni la forte Città di Cales, che gl'Ingleſi haueuano tenuta in lor potere quaſi trent anni. La preſa di Thionuille, fù ella di minor conſeguenza? Le battaglie di Renty, & di Dreux deuon'elle eſſer poſte in dimenticanza, mentre le Vittorie, ch'eſſi procurarono alla Francia col lor valore, ſono ſcolpite in bronzo nel Tempio della Gloria?

Del Pauone, e dell'Ibis. F. 11.

Queſta Fauola ſignificà, che vi ſono delle perſone virtuoſe in apparenza; mà che all'occaſioni ſcuoprono la loro infamia, ed impurità.

Se le amicitie ſono conueneuoli, ſono di più lunga durata.
La bellezza, e la grauità eſteriore hanno de i vezzi indicibili.
Non v'è coſa, che ſorprendi tanto, nè rieſca

così odiosa, che il veder vn'huomo di buon aspetto esser vitioso.

4 *Spesse volte sotto vna bella apparenza si cuoprono gran difetti.*

FAVOLA XI.

IL Pauone, che ben conosceua la stima, che si fà di lui, risolse vn giorno di far viaggio, e di sciegliersi vn'Amico, à fine di ritrar qualche honore dalla di lui Compagnia; nè dipendeua, che da esso il far amicitia con l'Aquila [1] mà credè, che sarebbe vn salire troppo in alto rendersi compagno del Padrone. Il Cardellino, e l'Vsignuolo gl'aggradiuano assai, l'vno per il suo canto; l'altro per le sue belle penne; mà si vergognaua di conuersar con essi, à causa della lor picciolezza. Il Duracheto gli pareua troppo chiacchiarone; Lo Struzzo per lo suo peso, più importuno; L'Astore non incontraua molto nel genio; nè l'Auoltoio gli pareua troppo buona Compagnia. Mentr'egli pensaua di tornar in dietro, imperoche era entrato nell'Egitto, scuoperse vn grand'Vccello con nera piuma sù l'Orlo d'vn fiume: Questo era vn'Ibis, che rassomiglia alquanto ad vna Cicogna; se non che hauendo le piume molto nere, e le membra d'vna proportione assai aggiustata, non riteneua che la beltà, e niente della deformità di quell'

Animale 2 La maestà, con la quale ella misuraua i suoi passi, hauendolo allettato, s'auuanzò à farle offerta del suo seruitio. L'Ibis d'altra parte, che ammiraua la bella coda del Pauone, gli rese quello stesso rispetto, che hauerebbe reso all'Aquila. Si trattennero essi ben due hore con vn'indicibile contento, l'vn', e l'altro lodandosi di sì buon incontro, e questa vnione pareua indissolubile, all'hor che l'Ibis attuffando il suo gran collo dentro il Nilo, e ritirandolo pien d'acqua si mise il becco nelle parti posteriori 3 di che scandalizato il Pauone: Ohibò (gridò egli) che brutta bestia, tutta ripiena d'honore, e d'honestà in apparenza 4 mà che in effetto non è che puzzore, e lordura; ed in quell'istante facendo vn volo fin'alla casa più vicina si ritirò, doppo hauerle reiterato più volte il medesimo rimprouero.

Che per ben'alleuar vn Fanciullo, bisogna allontanarlo dalle Compagnie, che possono alterare, ò corromper il di lui spirito.

OGn'huomo d'honore deue cercar delle Compagnie, che gli siano conueneuoli: Quelle che sono superiori alla sua conditione non possono esser dureuoli; oltre che alle volte riescono molto pericolose: E se sono inferiori, danno segno di viltà; si che è ne-

necessario, ch'egli camini quanto più può nell'egualità; mà sopra tutto deue auuertire di non contrahere mai amicitia con quelli; ò che sono veramente vitiosi, ò che sono riputati per tali dalla cõmune opinione; essẽdo vero, che l'vno, e l'altro non gli potendo essere se nõ pregiudicialissimi, meglio sarebbe non hauerne alcuno, che hauerne di simil sorte. Molto importa regolar quelle de Fanciulli, la scelta de quali si fà più à caso, che per volõtà: sono essi simili ad vna biãca Tela, alla quale è molto facile dar ogni sorte di colore, e di tintura: O ad vn Vaso di terra, che ritien sempre qualche cosa del primiero liquore, del quale è stata abbeuerata doppo vscita dalla Fornace. E perciò deue diligentemente osseruarsi, quali siano le sue prime prattiche; quali familiarità egli contragga; à chi doni il suo affetto; doue si portano le sue inclinationi; ed à chi egli presta l'orecchia. Non v'è dubbio, che s'egli prattica con persone timorate di Dio, il buon'essempio lo farà riuscir pio come per lo contrario, se con vn dissoluto, ò scelerato conuersa, non può diuentar, che vn'empio. Non resta però, che non vi siano dei buoni genij, e delle nature così forti, che non siano capaci di resistere à tutte le parole che seco portano l'empietà, e l'infamia, cento volte più ripiene d'amarezza, che non paiono melate: Mà essi possono esser assaliti sì potentemente

per tanti versi, e con tanto artificio, che bisogna finalmente, che tali braui Campioni, doppo hauer ben resistito, cedano, e s'arrollino nel numero de rei, e de' colpeuoli. Conuiene necessariamente, che vna Piazza si renda, per forte ch'ella sia, se si continua a batterla con vigore incessantemente. L'acqua ancorche cada à goccia, à goccia, caua ad ogni modo le Pietre. La resistenza è sempre debole in vn Giouine, quando si viene à trattenerlo con qualche soggetto, che gl'aggrada. Chi sono quelli, che sono nemici della Natura, la quale corrotta, com'è per l'inobbedienza del nostro primo Padre, non ci sollecita, che à prendere i nostri piaceri, e lasciar la briglia alla vita licentiosa? Ella non ci predica, se non la rilassatezza, ch' è sempre ben riceuuta nello spirito di colui, che non preuede le infelicità, ch'ella tira seco; se vno vi si intrica senza temere, continua senza apprensione, e vi si auuezza alla persuasione d'vn vitioso esempio. Quelli, che hanno in gouerno questi deboli spiriti, sono li più colpeuoli, se non hanno quella cura, ch'è douuta ad vn'affare di tale importanza. E perciò la Legge Falcidia doppo hauer ripreso, e castigato il Fanciullo, che haueua errato la prima, e la seconda volta, bandiua il Padre la terza, e lo priuaua de' priuilegi concessi à i Cittadini di Roma: Come vn'antico Filosofo haueua altre volte in certo mo-

modo pratticato nella Città d'Athene; imperoche in vece di castigar vn giouine assai dissoluto, senza fargliene alcun moto, diede vna gran guanciata à colui, che ne haueua la cura. Dunque il primo, e più importante ordine, che si debba dare è, che li vitiosi, e sensuali non s'accostino à quelli, l'integrità de quali vuol conseruarsi; poiche s'esperimenta, che il male si prende per contaggio, e che per le orecchie entra dentro al cuore. Che non deuono temere li Giouani, già che i Vecchi non osano approssimarsi? Ciro Rè di Persia testimoniò in vn'incontro simile quant'egli si diffidaua della sua costanza, e delle sue forze. Arispe vno de' suoi più confidati, à cui egli haueua commessa la cura d'vna Dama prigioniera, andò à bello studio à raccontargli la di lei rara beltà, promettendogli di fargliela vedere. Guarda bene (gli replicò il Prencipe) già che m'assicuri, che il suo sguardo è vn'incanto. S'io la hauessi mirata, forse che sarei rimasto prigioniere di quel Volto, essendo dalle tue parole mezo sorpreso. Alessandro, che haueua preueduto vn'accidente simile, non solo non riguardò la moglie di Dario, della quale si publicauano tante merauiglie diffidandosi della propria costanza; mà anche chiuse le orecchie, e diuertì altroue il suo spirito sempre che si parlaua della di lei bellezza

ammirabile, e della vaghezza del di lei Volto. Scipione doppo la presa di Numantia superò di forza l'vno, e l'altro di questi. Trà li prigionieri gli fù condotta vna Femina, ch'era destinata sposa d'vn Prencipe de Celaben, e quanto rara era la di lei beltà, tanto maggiormente credè, che il Prencipe teneramente l'amasse; onde mandandolo à chiamare, à fine di trarlo di pena: Ecco (gli disse) ch'io vi rendo la vostra amata, senza hauerla tocca ne anco, e pur è bella, ed io sono della medesima età, che voi siete. Questo è tutto ciò, ch'io posso dirui in tale proposito; mà rimettendouela con la libertà, ch'io vi dò, chiedo la vostra amicitia, e credo hauer fatto assai per l'Impero Romano, s'io la ottengo in concambio. Il Prencipe gli toccò la mano, lo assistè pochi giorni doppo con mille cinquecento Caualli, e persistè in tale fedeltà tutto il rimanente de suoi giorni. Carlo Ottauo superò la costanza di Scipione, mentre hauendo acconsentito ad vn tatto impudico, coraggiosamente si ritrattò, e condannando la prima attione, si ritirò subito ch'hebbe veduto il Ritratto della Vergine, e senz'altro impegno, che del pensiere. L'esperienza è troppo commune, ed è certissimo, che il veleno entra per gl'occhi, e per l'orecchie. Quale cosa è meno da temere, ò più difficile, che di ve-

vederſi auuelenato con guanti muſchiati, ò mazzeti di Roſe? Anche vna coſa minore è baſtante à far dar al ſenſo vn Giouine; Il minimo veleno, cioè vn'occhiata, vn geſto, od vna parola eſſendo capace d'accender il fuoco di dentro, e di conſumar tutto ciò, che vi può eſſere di virtù, ſenza alcuna eccettione. Non è già come dei fiori odoriferi, che ſi aſſicura di ſentir il migliore, e render vn'odore più ſoaue, quando ſono piantati trà gl Agli, e trà la Ruta: Biſogna allontanar dalla preſenza dei Giouani ogni ſorte d'infettione, e di puzzore, nè acconſentire, che gli ſenſuali ſe gli auuicinino. Queſti ſono Baſiliſchi, che ſolo con lo ſguardo auuelenano; turbano il giuditio, & abbreuiano la vita; le parole vitioſe producendo il medeſimo effetto negli ſpiriti, che la Peſte ſopra i corpi ben ſani; ſenza che la buona conſtitutione degl'vni; nè li ſanti coſtumi degli altri li poſſano ſempre eſentare da vna contagione ſi pericoloſa. Quindi è ch'io non diſapprouo la publicatione, che faceua fare ogni ſera per vn'Araldo nella ſua Corte Baldouino Imperatore di Coſtantinopoli, per conſeruar nella purità tutta la ſua famiglia; che non vi foſſe perſona così sfacciata, che ardiſſe d'andar à dormire nel ſuo Palazzo, ſe quel giorno era giacciuto con vna Concubina. Per

dire il vero, quest'è il colmo di tutti i mali. Là, doue regna questo vitio, il marito abhorisce la moglie; il Padre rouina la sua Casa; il figlio procura di spossessar il Padre; il Padrone non presta fede se non à quelli, che adheriscono à suoi piaceri, e che gli facilitano i modi di continuar nelle sue sensualità. Tutti questi accidenti s'incontrano nel saggio modo di procedere di Guglielmo il Conquistatore, e nella vita licentiosa del Giouine Prencipe suo figlio. Roberto suo Primogenito era di quel genio, ch'io hò tanto discreditato; Egli non ascoltaua se non i sensuali, e chiudeua le orecchie à tutti gl'altri. Hor quando gl'occorreuano denari per mantener vna tal vita, sua Madre ne lo prouedeua abbondantemente: di che Guglielmo essendo auuertito, ne fece vn gran rimprouero alla Regina sua moglie, rappresentandole, che doppo hauergli somministrato il modo di tener vna vita così scandalosa, egli s'era presa sino la libertà di leuar delle Truppe contro lo Stato di suo Padre. La Regina si scusò sopra l'amore, che la Natura le suggeriua, ed inuiò subito in Alemagna per consultar vna Beghina, e sapere prima, che il male sopragiungesse, quale ne poteua essere la riuscita. Ella rispose queste poche parole. Vn Cauallo bello à merauiglia, forte, e d'vna bellissima altezza guardò lungamente vn bel Prato, non vi lasciando entrare

trare alcun Animale ſeluaggio: Morto che fù queſto Cauallo, che v'era poſto per guardia, vi fù in ſua vece meſſa vna Vacca; mà mentre ella era in amore, allettò col ſuo odore tutte le beſtie del vicinato, le quali mangiando l'herba ſenza impedimento, diſſiparono il prato per ogni parte. Queſto Prato è la Normandia; Li Fiori, e l'herbe ſono le Chieſe, e le Caſe de' particolari; Il bel Cauallo è Guglielmo il Conquiſtatore, e Roberto quella Vacca in amore, che diſſiperà con le ſue diſſolutezze (ſe non ſi allontanano quelli, che fomentano i ſuoi piaceri) tutta la Normandia. Io non ſaprei trouar coſa più à propoſito, à fine di laſciar vn bell'eſsempio alla giouentù Nobile, che quello, che hò letto altre volte di Pelagio Nipote del Veſcouo di Tuy, e dato in Oſtaggio ad Almanſore Rè d'Affrica. Quel diſſoluto Prencipe volendogli perſuadere delle impudicitie, che ſono prohibite ancor trà gl'infedeli, lo ſollecitò in ogni maniera, non riſparmiando nè regali, nè artificij. Le promeſſe non facendo maggior breccia ſopra le volontà di quel Fanciullo, (che à pena haueua finita l'età d'anni quattordeci mà ch'era ſtato alleuato in vna gran purità,) che il timore d'vn barbaro trattamento, fù ridotto finalmente ad eleggerſi vno di due partiti, ò di viuere alle conditioni infami, che gl'erano ſtate propoſte; ò di morire in

quel medeſimo iſtãte. Quel generoſo coraggio abbracciò con allegrezza la morte, e fù crudelmente pugnalato dalla ſteſſa mano d'Almanſore per ſatiar la ſua beſtiale vendetta. Cambiando di ſeſſo io deuo finir con vn'eſempio di virtù, che non è meno rimarcabile. La Prencipeſſa della Mirandola bella, e compita ſopra tutte le Dame del ſuo ſecolo, fù ſollecitata molte volte dall'Ammiraglio Barbaroſſa nel tempo, ch'egli conduſſe ſoccorſo à Franceſco I. per l'aſſedio di Nizza; mà queſta raccordandoſi delle ſante iſtruttioni, che le furono date, che la ſua pudicitia, & il ſuo honore doueuano eſſer preferriti à tutte le grandezze della Terra, ella rifiutò arditamente tutte le ſue offerte, e ſia che queſta perſecutione ſi fece in fauor di Solimano, ò ch'ella temè di cadere tra le mani di quel Corſaro: Crudele beltà! (sì ſgridò ella vn giorno) biſogna che tu t'impiaghi da te ſteſſa, e che nemica della felicità mia tu impieghi malitioſamente le tue armi per perdermi? Sappi ch'è in mio potere di vendicarmi del tuo tradimento, e di rimediar ai mali, che dalla tua vanità mi ſono preparati; e terminando il ſuo diſcorſo (naſcoſta com'era all'hora dietro vn ceſpuglio) ſi sfigurò con alcune ſpine tutto il bel volto.

Del Duello trà il Sorcio, e la Rana. F. 12.

Questa Fauola significa, che i duelli sono communi trà gl'artigiani, & i Lachè, e perciò deuono essere sprezzati da i Nobili, e procurare le decisioni delle lor differenze col mezo della Giustitia.

1. *Si hà occasione di credere, che manchi di ragione quello, che non ne adduce alcuna.*
2. *Se le Bestie riconoscono Dio; in che modo.*

do deuono adorarlo gl'huomini?

3. *E' cosa deplorabile, che per leuissime cagioni succedano risse sanguinolenti.*

4. *E' egualmente biasimabile, che il seruo faccia da Gentil'huomo, & il Gentil'huomo da seruo.*

FAVOLA DVODECIMA.

L'Elefante, & il Rinoceronte hauendo hauuto grandi contese insieme, si trouarono à battersi in duello, doue questo credendosi obligato di giustificar [1] le cagioni della sua contesa, gli fece anche questi rimproueri. Sei stato veduto spesse volte contro il tuo istinto muouer vna Spada, il che è solo proprio dell huomo; Consultar il Cielo, per sapere, se tu peruenirai all'Impero, e segnar à tale oggetto de i caratteri sopra la sabbia. Se io gioco di Spada (rispose l'Elefante) tu lo deui ascriuere alla destrezza mia, vtilissima per lo seruitio della Patria. S'io riguardo il Cielo [2] questo è vn'istinto, che m'è commune con tutti quelli della mia specie, ringratiandolo ogni giorno delle ricche qualità, ch'egli m'hà dato; E s'io scriuo sopra la sabbia [3] lo faccio perche ogn'vno veda, che il mio spirito non è sì goffo, come il mio corpo, che anzi è capace delle cose più difficili: Ma io non ti dico queste ragioni per scansar di battermi teco. All'

hora

hora l'vno leuando la Proboſcide fece moſtra delle ſue difeſe; e l'altro ſi preparò per ſeruirſi del ſuo Corno. Mentr'eſſi erano apparecchiati à giocar d'armi, ſcuoprirono vicino ad vna pallude vn duello trà vn Sorcio, & vna Rana, ogn'vno de i quali haueua preſo per armi vn giunco molto aguzzo, e ſi teneuano sù i piedi di dietro con molta furia. Intendiamo (diſſe il Rinoceronte, che non haueua gran voglia di batterſi) il motiuo delle loro conteſe. 4 Il color berettino del Sorcio (diceua ad alta voce il Sorcione,) è il più bello: Et io ſoſtengo (diceua l'altra,) ch'è il verde della Rana. All'hora l'Elefante ritornando in ſe ſteſſo; noi doureſſimo arroſſir di vergogna (diſs'egli) di batterſi come queſti aborti di Natura, che decidono hoggidì le loro picciole differenze con meno ragione, che impertinenza al pari degl'Animali più Nobili. In effetto (replicò il Rinoceronte) noi non potreſſimo batterſi, che con infamia, ritiriamoci per non eſſer rimprouerati vn giorno, che cerchiamo di decidere le noſtre conteſe, come i Sorci, e le Rane.

Che

Che la Nobiltà deue abhorrire i duelli, poiche i Lachè, e li minimi Artigiani se ne vagliono per decider le loro contese.

QVando il duello fosse tanto honorato, com'è infame; ch'egli fosse commandato sotto le medesime pene, come è prohibito dal Prencipe, e ch'ei fosse giudicato così legitimo, com'è contrario la Natura, ancora si douerebbe abhorrirlo; mentre le persone più abiette; li Garzoni d'arte; Li Lachè; e li Facchini si seruono hoggidì d'esso per decidere le loro contese. E' cosa strauagante, che quelli, che li pratticano, e che ne fanno publica professione, rimarcano più macchia, ed infelicità, ch'io non ne saprei dipingere con la mia penna, ed inchiostro; e non possono nulladimeno esserne diuertiti nè per la prohibitione di Dio, nè per l'ordine del Sourano, nè per il proprio loro sentimento, che veramente vi repugna. Diciamo dunque (benche vna cattiua attione non debba esser giamai lodata) che se ne trouano alle volte, che s'autenticano talmente col tempo, e con vn vil costume, che li più saggi credono, ò mostrano di credere per honoreuoli alcune attioni segnate della più alta, e nera infamia. S'è veduto altre volte trà le figlie de i Milesij vn barbaro costume, che lo-

ro metteua l'armi in mano, per leuarsi da se medesime la vita crudelmente; e questo era con punte picciole auuelenate, con le quali esse si pungeuano fino al cuore, senz'altra ragione, ò disgusto, che quello d'esserne tirate dall'esempio delle loro Compagne, e dal loro solo capriccio. Per acquetar questo furore non si trouò il miglior modo (io non sò se fosse male trattar così li Duellisti,) che di strascinar vna, doppo hauer reso lo spirito, tutta nuda sopra d'vna gratticcia. La vergogna del castigo, che l'altre appresero di riceuer doppo morte, hebbe più forza sopra la lor bestiale risolutione, che le lagrime de' lor parenti, le cure si prendeuano à vegliar sopra le loro mani parricide, e la dolcezza della vita. In vna certa Città d'Alemagna (s'io non m'inganno) doue i duelli erano così frequenti, come sono hoggidì nella Francia, secondo racconta Bellaforesta, non si trouò altra inuentione per arrestarli, che col permetterli; mà à cõditioni, che dauano vn'estremo spauẽto. Li Sacerdoti, come per vn'essequie andauano à cercar li cõbattẽti cõ vna bara coperta d'vn panno da morto, che si lasciaua qualche tẽpo auãti la porta, e quiui era doue si cominciaua l'accõpagnamẽto. L'assalitore era accõpagnato da tutti li suoi amici, come se fosse ãdato à mettersi nel Sepolcro: Arriuato, ch'egl'era al loco destinato, ẽtraua

in

in vn Padiglione coperto di nero, & all'vſcire incontraua la ſua bara ripiena di candele, che auuampauano à i quattro lati, & altre Torcie acceſe. L'Antagoniſta condotto con la medeſima pompa funebre, attendeua il ſegno delle Trombe, che cominciauano à rimbombare con vn lugubre tuono. Tutta la Corte era preſente, & il duello incominciato à piedi, ò à Cauallo che foſſe, non era permeſſo di chieder la vita: E nulladimeno ſe premeua meno l'honore, che il viuere à colui, che rimaneua vinto, la Legge gli prohibiua di più ſeruirſi; nè portar mai armi offenſiue, con obligo di veſtirſi d'vna Veſte di due colori, e di laſciar creſcere, ſin che viueua il pelo della ſua barba. Quella meſta cerimonia, e la vergogna, che l'accompagnaua, leuò il corſo à tutti quei duelli in meno d'vn'anno. Quando quelli, che vna volta hanno fatto penſiere di batterſi, s'imagineranno follemente, che vi và dell'honore, perche Franceſco Primo hà fatto altre volte vna disfida à Carlo Quinto, & alcuno de ſuoi Preceſſori al Rè d'Inghilterra; haueranno occaſione di deteſtarli hoggi, poiche è l'infame eſſercitio de i Lachè, e de i Bottegari. Se il più vile Palafreniere ſi ſente offeſo dal ſuo Compagno, ò vn infelice guattero di Cuccina, ſubito abbandonano la ſtriglia, e la trauerſa, ſi sfidano gl vni, e gl'altri, e ſi vanno à battere con la Spada alla

ma-

mano, come se fossero due braui Gentilhuomini. L'alta Nobiltà della Francia abbandonò l'ordine della Stella istituito con molto honore dal Rè Giouanni, perche egli l'haueua reso commune à quelli, che non haueuano nè nome, nè marca di Nobiltà. L'Ostracismo, ch'era vn bando introdotto in Athene contro, ò più tosto in fauore di quello, che si stimaua il più potente, & il maggior huomo da bene della Città, per timore, ch'egli non si rendesse Capo della Republica, fù intieramente suppresso, à causa che vn'huomo da poco, e cattiuissimo chiamato Hiperbolo guadagnò la voce degl'habitanti per farsi bandire, come se la sua virtù, & il suo merito hauessero portato à gl'Athenies diffidenza. E la Nobiltà ripiena d'honore, e di generosità non calpesterà il duello, ch'è hoggidì pratticato dalle persone più vili? Quale vergogna, due Caualieri gentili, e di Nobili Natali, capaci di rendere vn gran seruitio allo Stato, battersi da vna parte, & i loro Lachè dall'altra, e che i semplici Valetti godessero de i medesimi priuilegi, e vantaggi, che i loro Padroni? Se credono, che sia honoreuole il battersi, osseruino in passando, che l'Historia facendo coscienza di far riuiuere i nomi di duellisti, li passa come se non fossero mai vissuti, ancorche le attioni minime, siano osseruate all'hor, che sono successe in guerra. Così al

gior-

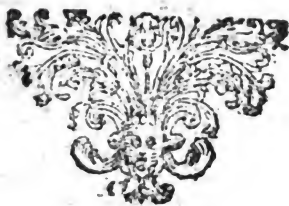
giorno d'hoggi non è più creduto, che vn' abbattimento, ch'è come sforzato, con vn'inueterato costume, sia vn contrasegno di coraggio. Quello, che prouoca per lo più lo fà violentemente, e per coprir vn'infamia, con vna più grande. Quello, che si difonde, distribuirebbe più volontieri la maggior parte delle sue facoltà, che mettere à pericolo la propria vita. Così il timore sforza l'vno; la disperatione l'altro; e la Diuina Giustitia li condanna ambidue insieme. Vuolsi maggior contrasegno del loro poco giuditio? Se si dimanda à quello, che hà riceuuto vna mentita, vna guanciata, ò qualch' altra ingiuria, per chi tiene colui, che l'hà offeso in quel modo? Egli vi risponderà subito, per vn vile, per vn perfido, per vn'huomo tristo. Se sono venuti alle mani, e colui, che hà riceuuto la mentita, riceuè ancora dal medesimo nemico vna ferita? all'hora se gli si fà vna simile dimanda, egli confesserà ad alta voce, ch'è vn'huomo d'honore, ch' egli stima al più alto segno la sua amicitia, e che conosce pochi, che l'vguaglino. Non sono questi contrasegni d'vn ceruello turbato? Certo bisogna credere, che ciò sia vn castigo della loro vita licentiosa, & insolente; Quelli che si gouernano sauiamente, che viuono nel timor di Dio, e che abhorriscono la maledicenza, sono esenti da quei supplicij, che Dio manda quando men se

vi.

vi pensa, à fine di poter castigar questi Rodomonti con essi medesimi, e far loro portar la pena, che la loro empietà, e la loro vita licentiosa hà così spesso meritato. Non v'è dubbio, che la loro mala condotta autentica i duelli, e ch'ella sola lieua loro bene spesso l'honore di morir honoreuolmente per il seruitio del loro Prencipe. La Fortuna fauorì quei due, de quali io voglio far mentione, in modo che doppo hauer hauuto il piacere di batterfi, Dio lasciò loro ancora molti anni di vita per seruitio della Religione, e della loro Patria. Questi erano due Caualieri Spagnuoli offesi mortalmente con pungenti rimproueri, fin d'hauer machinato contro la vita del proprio Prencipe. Essi si sfidano reciprocamente l'vn l'altro. Alfonso Rè di Spagna offeso permese loro il combatto; Il campo è aperto per batterfi à tutto passaggio; Il Rè, e la sua Corte presenti allo spettacolo ne attendono l'esito; Li due Campioni continuano il duello per tre giorni, senza, che si possa discernere chi habbia l'auuantaggio. In somma infiacchiti dalle proprie piaghe, & il Rè temendo di veder perire huomini così valorosi; giudicando in oltre per la loro fortuna, e destrezza, egualmente dell'innocenza loro, fù cessar il combatto, li dichiara assolti, e dà loro impieghi honoreuolissi-

lissimi nella guerra, ch'egli haueua contro li Mori di Granata. Ciò, che questo Rè Spagnuolo permise, è stato altre volte nella Francia; Filippo il Bello approuandolo alle conditioni, che la proua non fosse euidente, e che quello, che si sentiua offeso, non potesse verificar il rimprouero, o calunnia, ch'era stata proferita da vn'altro. E questo dannabile costume passò fin'al Regno d'Henrico Secondo, che permise solennemente il duello trà Iarnaa, e Categnerage. Questa libertà s'è introdotta nella Francia col costume, che ne haueuano portato i Longobardi, e che li Prencipi medesimi di quei Popoli condannano come pernitioso, e dannoso alla Republica. Luitprando nello scriuere al Gouernatore, ò Vice Rè, ch'egli teneua nell'Vngheria, gl'ingiungeua espressamente, che supprimesse il duello per le contese particolari, e facesse in modo, che quelle si terminassero per via di giustitia. E' certamente non v'è alcun duellitta, che non lo debba desiderare, essendo indubitabile il male, che glie ne deue succedere; poiche egli si rende inimico di Dio, e del Prencipe; e l'auuantaggio è sì picciolo, e sì fragile, che à ben considerarlo, il vincitore non ne deue sperar alcuna lode; imperciòche (come diceua benissimo vn vecchio Gentilhuomo) quello, che hà ammazzato, non può vantarsi d'hauer vcciso

vn

vn più valoroso di se stesso: poiche in vece della morte egli hauerebbe riportata la Vittoria. Egli non lo può nè meno chiamar suo eguale, poiche essi non si sono ritirati come i sopraccennati Caualieri Spagnuoli col medesimo auuantaggio; mà ben si comprende, che quello, ch'è stato ammazzato, ò disarmato, era incomparabilmente più debole; e di vincere vn più debole non v'è alcuno, che non lo possa fare.

Del Lupo, della Pecora, e del Leone. F. 13.

Questa Fauola significa, che li Grandi deuono assistere à quelli, che sono in necessità, perche questo è il vero rimedio per impedire, ch'essi non si gettino ne i ladronecci, ò nella ribellione.

1 *La debolezza fà trouar la nostra fuga meno vergognosa.*

2 *La necessità sforza bene spesso à far delle cattiue attioni.*

3 *Vi*

3 *Vi sono poche persone, che non si lascino vincere dalla Liberalità.*

4 *La desterità, e la prudenza superano le cose più difficili.*

FAVOLA DECIMATERZA.

VN Leone ritornando da vna caccia per vn torto sentiere, e facendosi portar dietro vna ricca preda, scuoprì di lontano vna Pecora, che correua quanto poteua; e dubitãdo ch'ella fosse perseguitata, la chiamò più volte col suo nome, credendo di maggiormẽte assicurarla; ma ella che conosceua la sua debolezza, correndo senza [1] voglierfi à dietro per timore d'esser sorpresa dal suo nemico, diede ocasione al Leone di sospettare del Lupo, che la seguitaua alla coda; nè punto egli s'ingannò, impercioche nel medesimo tempo vide à trauerso gl'Alberi quella crudelissima fiera, che incalzaua quel debolissimo Animale alla traccia. Il Leone tagliandogli la strada, gli dimandò freddamente cosa l'obligaua à tanta velocità. La Fame [2] (rispose egli) m'hà fatto vscir dalla mia Tana per andar alla busca. Quand'altro motiuo non hai (replicò il Leone) non passar più oltre, perche io hò [3] da satiarti con quello, che m'è portato dietro. Il Lupo, che haurebbe desiderato poter proseguire la sua

F pre-

preda, non fece resistenza alcuna, vedendosi obligato sì per ciuiltà, e sì per forza à compiacerlo. Così il Leone con la desterità sua diede tempo alla Pecora di ridursi in sicuro, e con la sua generosità acquietò la furia del Lupo, obligato per ogni ragione di ritornar in dietro.

Che li Grandi possono diuertir molte male fortune con le liberalità loro, se sono ben'impiegate.

LA necessità sforza à far delle attioni cattiue, e pernitiose, alle quali non si pensarebbe già mai, se si hauesse il modo di prouedere alle cose più bisogneuoli, e come le migliori inclinationi si lasciano trasportar con l'occasione; così le più cattiue con vn poco di desterità possono esser cambiate. E perciò quale ricompensa non meritano verso Dio quelli, che imitando San Nicolò Vescouo di Mira, impediscono, che i poueri Genitori non prostituiscano le lor figlie, dando modo loro di maritarle secondo la lor conditione, ò di far vna vita Religiosa? Questo gran Santo auuertito della risolutione d'vn Padre, ch'era di vender vergognosamente tre figliole per hauer modo di viuere, gettò per vna finestra tre borse piene d'oro, che furono da lui riceuute come vscite dalla mano di Dio,

Dio, per il maritaggio delle sue tre figlie.
In Parigi vi sono molte anime pie, che ad altro non pensano, che à souuenire le necessità più occulte, à fine di diuertire i cattiui dissegni, & impedire che alcuno non sia sorpreso da funesti pensieri. Mà come solamente quelli, che godono i fauori della Fortuna, possono pratticar tali opere pie, bisognando (per preuenir le disgratie, che possono succedere) distribuire delle proprie facoltà; Così possiamo noi dire, che solo le grandi, & alte Potenze sono capaci di diuertir tali disauuenture, sturbar le male intentioni di quelli, che le couano nella lor'anima. Quello, ch'io promuouo per lo bene de particolari, si può pratticar meglio ancora verso di quelli, che machinano le seditioni nello Stato, e che s'acquetano facilmente, se con desterità si getta loro qualche osso da rodere, che li fermi. Io lodo in ciò la bontà, e la Liberalità di Filippo il Lungo Rè di Francia, che hauendo ben preueduto, che riducendo il Co:d'Artois alla necessità con la perdita della Contea del medesimo nome, che fece aggiudicar à Mahud sua Zia, egli si poteua gettare nella ribellione fece à lui donatione della Contea d'Eu, à fine di lasciargli il modo di sostener lo splendore d'vna illustre famiglia, che da i Rè di Francia traheua la sua origine. Filippo di Valois, per

esser stato meno liberale, più appassionato, ò meno accorto di lui, non si contentò di confirmar il decreto, ch'era stato fatto cõtro il medesimo Conte; mà premẽdolo fin' all'estremo lo condannò à perder la Testa. Egl'è vero, che il Conte d'Artois si perdè infelicemente, come fanno per lo più quelli, che intraprendono attioni cattiue; e che confederandosi con Odoardo Rè d'Inghilterra poco mãcò, che nõ facesse perdere in vn'incendio tutta la Francia; là doue era in arbitrio del Rè suo stretto parẽte, & in certo modo suo debitore, il beneficarlo, come hauea fatto il suo precessore, e fermar la sua fuga. Il Contestabile di Borbon all'hora quãdo si gettò nella ribellione, e che si rese Capo dell' Armata dell'Imperator Carlo V. nõ hebbe più forte ragione per scusar il suo delitto, che allegar l'ingiustitia del Rè Frãcesco I. che hauẽdolo posto nelle mani della necessità, priuãdolo di tãte Signorie, ch'ei godeua per i beneficij de i Rè suoi Precessori, molto meno disposto à dargli delle sue proprie facoltà, lo haueua sforzato di ricercar vna nuoua preda. Se Francesco I. fosse stato così auuertito come questo Leone, e ch'egli hauesse fermata la passione di Lodouica sua Madre, che anoleua come vn Lupo appresso la sua spoglia, sarebbe stato meglio per lo Stato; se ne hauerebbe meno risẽtito la Frãcia, & il Rè nõ

la-

ſarebbe caduto nelle mani dello Spagnuo-
lo ad inſtigatione del medeſimo Conteſta-
bile. Sia che la neceſſità obblighi qualched'
vno à precipitarſi nel male, ò che l'auaritia
ve lo ſpinga da ſe medeſima, è ſempre vna
sõma prudẽza d'vn Grãde d'euitarlo quã-
do può, e di rimediarui cõ qualche benefi-
cio, principalmente, ſe la perſecution s'in-
drizza cõtro di lui, ſuo Stato, ò ſuoi ſudditi.
Così Enrico III. durãte la Lega, vedendoſi
perſeguitato da tutte le parti, mà più peri-
coloſamẽte cõ la lingua, che cõ la ſpada, ſu-
bito che inteſe, che ſi eſclamaua contro di
lui, e particolarmãte da vn Veſcouo di Sẽ-
lis, nõ trouò miglior modo, che di mãdar-
gli quattrocẽto Scudi, pregãdolo d'impie-
gar quei pochi denari in Zucchero, à fine
d'addolcire la gola, e la parola, ch'egli ha-
ueua ſi aſpra. Se Lodouico XI. non ſi foſſe
ſeruito di queſto artificio, per diuertir tutti
quelli, che haueuano preſe l'armi contro
di lui per la Lega del ben publico, è ben
ſenza dubbio, ch'egli non hauerebbe mai
goduta la quiete dentro la Francia. Co-
sì ſeguitando il conſiglio di Sforza Duca
di Milano, egli conceſſe a' ſuoi nemici, à
guiſa d'vn Leon generoſo, e ſenza riſpar-
mio alcuno tutto ciò, ch'eſſi vollero di-
mandargli, e più che non poteuano pretẽ-
dere. Con quel trattato Lodouico di Lu-
xẽburgh fù fatto Cõteſtabile; il Duca di Bor

bone rientrò nel possesso delle sue terre; il Duca di Nemurs hebbe il Gouerno dell'Isola di Francia; e rese a i Conti di Dunois, e d'Armagnac le loro ricche possessioni, che hauea loro confiscate. Se con tale generosa Liberalità non preueniua il male, che gl'vni, e gl'altri gli poteuano fare, egli non hauerebbe mai saluata questa pouera Pecora (cioè la Francia,) la quale i suoi nemici arrabbiati come Lupi haueuano pensiere di stracciare come lor preda. E chi sà s'egli non hauesse preuenuto quella disgratia, se Carlo Ottauo suo figlio hauesse riceuuto doppo la di lui morte la Corona tutta intiera? Io parimente credo, che se il Prencipe, & il Generale dell'Armata sospetterà, ò dubiterà della fede di qualche Grande, ò pur temerà, che per altra giusta causa mal contento sia pronto d'vnirsi con l'inimico, con speranza di riconoscimento maggiore; Io credo (dico) che haueriano fatto vn colpo d'importanza per il commun bene della Patria (già che non è sempre tempo proprio di castigar, nè bene pesso in potere di quei, che comãdano) se gli hauessero preuenuti cõ promesse, e beneficij estraordinarij. Questo errore costò molto à Ferdinando d'Aragona, che ricusò di pagar la Taglia di Pietro di Nauarra Collonnello Generale dell'Infanteria Spagnuola. Questo gran Capitano essendo sta-

ſtato preſo, mentre generoſamente combatteua per il di lui ſeruitio (benche con poca fortuna) nella battaglia di Rauenna, era ſtato in vna prigione ſenza, che foſſero preſtate orecchie alle ſue ragioni, nè à i ſuoi lamenti; mà eſſendo ſtato trattato più humanamente da Franceſco Primo ſuo vincitore, che con li grandi impieghi, che gli diede pagò la ſua taglia al Duca di Longauilla, ſe gli riconobbe sì grandemente obligato, che vendicandoſi dell'ingratitudine dell'Arragoneſe, ſi diede intieramente al ſeruitio della Francia. Quello, ch'io racconto quì per lo bene dello Stato, ſi può applicare à quello d'vna Caſa particolare, dipendendo dalla prudenza del Padre di famiglia d'eſtinguere (quand'egli poſſa) con poco denaro grand'incendij, e fermar quei medeſimi (che ſe ben'ingiuſtamente) machinano la perdita del ſuo honore, con la ſua totale rouina. Se vn particolare perſeguitato, ſi regola in tale maniera, non potendone vſcire altrimenti, non ſi può imputar queſta attione à timidità, viltà, ò à poco coraggio; mà ben'attribuirla intieramente ad effetto di ſua prudenza, che gli ſomminiſtra il modo di riſtabilire li ſuoi intereſſi, e metter ſauiamente à coperto la ſua libertà, la ſua riputatione, e la ſua perſona.

Della Cagna vecchia, e del Gentilhuomo. F. 14.

Questa Fauola significa, che il Padrone è obligato di nodrire vn vecchio seruidore, che non gli può più render seruitio, particolarmente se li figliuoli continuano à seruirlo.

1 *La necessità, e la vecchiezza rendono sconosciuta vna persona.*

2 *La vera amicitia, & il coraggio non si cancellano mai.*

3 *Vn*

3 *Vn'huomo d'honore accarezza la virtù in qualunque soggetto ella s'incontri.*
4 *La buona Fama si conserua ad onta del Tempo, e della cattiua Fortuna.*
5 *Chi dimanda deue riconoscer l'opportunità.*

FAVOLA XIV.

IL Signore d'vn Villaggio andando alla caccia vide sopra vn Letamaio vna Cagna vecchia; mà [1] così magra, ed in stato così compassioneuole, à causa del mal trattamento, che haueua riceuuto doppo qualche tempo, che gli riuscì impossibile riconoscerla. Quella pouera bestia accorgendosi, ch'ei la guardaua [2] cominciò à menar la coda, e leuando la Testa, (come se hauesse hauuto qualche cosa da dirgli,) si strascinò sin'a'suoi piedi, facendogli vna gran festa. Il Gentil'huomo giudicando, che tale attione non poteua procedere, che da vna bestia di [3] coraggio, cominciò ad accarezzarla, bench'ella non fosse in stato d'esser accarezzata, e facendole qualche dimanda, le diede occasione di risponderli con queste poche parole: Io vedo ben (mio Signore) che la lordura che mi cuopre; la necessità, che m'accompagna; e questa coscia rotta, che non permette, ch'io possa continuar à seruir-

ui,fanno ch'io non ſia più conoſciuta: Non reſta però, ch'io non ſia quella Melante, la cui riputatione è ſtata riſplendente ſin nella Corte del Prencipe. Io fui quella, che preſe quel gran Ceruo, che tù sì ben cacciato nella Foreſta di Compiegne; mà quello, ch'io ſtimo molto più, e che più glorioſa mi rende è, che ciò ſeguì correndo con quaranta Cani vſciti dalle mie viſcere: E ſe Voſtra Grandezza hà pena di credermi, ella mi vedrà dipinta (il che ſarà facile à conoſcere dal mio pelo) alla teſta di tutti i miei figlioli dentro la ſua Galleria. Il Gentil'huomo, che ne amaua appaſſionatamente la razza, conoſcendo ch'ella diceua il vero, ſi ſentì tocco da compaſſione à ſegno, che doppo hauerla ancora accarezzata, comandò ad vn Valletto di darle da mangiar delicatamente, di lauarla nell'acqua tepida, ſenza nutrirla nell'auuenire d'altro pane, che di quello della ſua Tauola. La qual buona accoglienza oſſeruata da vn'altro Cane vecchio, volle rappreſentar ancor lui la ſua neceſſità, ed i ſuoi lunghi ſeruitij; mà il Gentil'huomo montando à Cauallo, rimiſe l'aſcoltarlo vn'altra volta, e proſeguì la ſua caccia.

he:

Che li figlioli meritano esser ricompensati, & honorati in consideratione de i Padri, e li Padri à riguardo de i figlioli.

SE vn Padrone è obligato di riconoscer quelli, che si sono incanutiti nel suo seruitio, quanto più deue esserlo verso i figlioli, i Padri de i quali saran morti seruendolo attualmente; ò verso i Padri oppressi dalla vecchiezza, se i loro figlioli impiegati ne' loro interessi vi hanno lasciata generosamente la vita. Quello, che resta vltimo è come il Ritratto del Defonto, che porta nel suo volto le testimonianze del suo affetto, le marche degli impieghi, ch'egli hà ben sostenuto con la sua desterità, e gl'honori, ch'egli hà procurato alla sua famiglia. Certamente è così grande l'vnione trà vn Padre, vna Madre, & i suoi figlioli, ch'è credibile, che se si ama l'vno, non si odierà l'altro; e che se i figlioli han seruito, saranno riconosciuti nella persona del Padre. Questa è la ragione, per la quale li Romani, che ci hanno lasciato degl'Esempi heroici di riconoscenza hanno dati grandi, ed honoreuoli priuilegi à quelli, che haueuano generato molti figlioli destinati al seruitio della Republica: Di maniera, che all'hora, che v'era concorrenza trà due Grandi, ò per qualche Dignità; ò per vn'honore pre-

teso da due persone di cōditione; se tutte le cose trà li due pretēdēti si trouauano eguali, era preferito quello, che dalla Natura era stato fauorito d'vn maggior numero de figliuoli. Questo priuilegio non era già solo, essendo annesso à molti altri, che dispēsauano il Padre d'essercitar le cariche faticose, e pesanti della Republica. Li Schiaui medesimi (tāt è honoreuole hauer figliuoli) erano riputati liberi per legge, se la Fortuna n'haueua dato loro più di quattro. Li Lacedemoni (le Leggi de quali stabilite dal diuin Licurgo, erano riuerite come Oracoli) dispēsauano il Padre di tre figliuoli, di far la guardia della Città, e s'egli ne haueua più, lo rēdeuano esēte da ogni sorte di fattione. Sin li fanciulli dentro l'vna, e l'altra Republica se si trouauano in qualche necessità, erano alimentati à spese publiche, sin che arriuauano all'età di portar l'armi. Se vna tal Legge è stata religiosamente osseruata, quello, che l'hà stabilita, non è meno venerabile. Questo fù al tempo, che le Guerre cominciauano ad accendersi dentro l'Impero di Roma. La Città d'Alba, che non poteua tolerar la Fortuna di quella Città nascēte, fece tutto ciò, ch'ella puote, per fermar i suoi progressi, ed à tal fine leuò vn'Armata potēte. Era da temere, che vn furioso cōbattimēto, col tempo non facesse due partiti di tutta l'Italia; E perciò

re-

restarono essi d'accordo in sciegliere tre fratelli gemelli per parte, che terminassero le loro contese. Gli Horatij difesero il Romano Partito, e li Curiatij sostẽnero quello della Città d'Alba. Il combattimẽto fù ordinato al mezo delle due Armate, e li Curiatij haueuano già atterrato due de' loro nemici, all'hor, che quello, che restaua degl'Horatij fingendo di schiuare li colpi, e mostrãdo di saluarsi cõ la fuga, li diuise di maniera, che attaccãdoli separatamẽte, gli vccise tutti tre, secõdo che gli andarono all'incõtro. Quest'vltimo colpo, che diede la pace à quelle due Città lasciò la vittoria à i Romani; mà che fù poi macchiata infelicemẽte del sãgue d'vna bella figlia vccisa cõ la mano, e cõ la spada di suo fratello vincitore, che nõ potẽdo soffrire nè i di lei lamẽti, nè le di lei lagrime cagionate per la morte di vno de' Curiatij, à cui era stata promessa in matrimonio, la fece seruir d'vna quarta Vittima. Le Romane Leggi dimandauano la morte del vincitore, per hauer cõmesso vn fratricidio. La pietà del Padre cõbatteua questo rigore, & opponeua la morte de'suoi due figli per il ben publico; Quella di sua figlia altretãto insofferibile quãto l'altre, e la vittoria della quarta; così che la cõpassione lo fece sorpassar la seuerità della legge, e doppo ottenne grã priuilegi, nõ come Padre d'vn genero-

so

so vincitore ; mà come Padre semplicemente ; i quali priuilegi passarono poi in tutti li Cittadini Romani, che generauano figliuoli in stato di seruir all'occorrenze della Republica. Chi poteua vedere quel buon vecchio doppo vn così segnalato seruitio reso da suoi figliuoli, senza rispettarlo, & honorarlo nella Città di Roma? Cornelia Madre dei Gracchi, benche tutta la Fortuna sua consistesse nel coraggio di due suoi figliuoli, fù (doppo la morte loro) in vna veneration così grande, che tutti li Rè collegati col Popolo Romano, gl inuiauano Ambasciatori, e regali con altretanto honore, quanto haueriano potuto fare ad vna Sourana; e certamente s'ella non disprezzaua vna Corona, saliua sopra il Trono; Il Rè Tolomeo hauendola ricercata lungo tempo per farnela sua Consorte, e Regina d'Egitto. Quel nome di Madre; mà Madre di sì generosi figliuoli, che si doueua scancellare con quello di Regina, fece ch'ella desiderò di conseruarsi il primo fin alla morte, ancorche ella trouasse l'altro più Augusto, e più Maestoso, mà molto meno apprezzabile. Certamente già che li Padri, e le Madri sono la prima causa del bene, che succede ad vno Stato col mezo de' loro figliuoli, non è ragioneuole, se sono in necessità, che il Prencipe li soccorra, e se non han bisogno de' fauori di

di Fortuna, che partecipino della lor gloria? Io mi raccordo d'hauer letto, che vn Generale d'Armata, facendo il suo ingresso come in trionfo nella Città, suo Padre montò con lui sopra il medesimo Carro, come se la Natura, e la sorte li hauessero resi inseparabili. Et anticamente quelli, che ne giuochi Olimpici haueuano ottenuto ghirlande di fiori, se moriuano, viuenti li loro Padre, e Madre, essi erano tutti coronati dei fiori medesimi, & i loro Parenti caminauano à canto d'essi in quella pompa funebre, e portauano Corone simili sopra le loro Teste, come se in quell'vltimo Trionfo douessero immortalar la morte, mentre questo restaua loro di vita. Tutto ciò è rimarcabile; mà non vguaglia le belle parole, che furono proferite da Epaminonda, protestando, che la sua allegrezza non tanto consisteua in quella grande Vittoria, che haueua riportato contro i nemici nella battaglia di Leuctres, quanto nella felicità d'hauerli vccisi viuenti i suoi Genitori, l'allegrezza de quali era inesplicabile. Così certamente v'è vna ragione vguale, che il figliuolo partecipi degl'honori del Padre, come il Padre di quelli del figlio. Egl'è à proposito di celebrar la generosità d'Alessandro, che ritornando in Persia dal suo viaggio dell'Indie, fece vna rassegna della sua Armata, ed osseruando, che

che haueua perduti molti Soldati, e vecchi Capitani, fece comparir alla sua presenza tutti i loro figliuoli, ai quali hauendo testimoniato molto rincrescimento, come dimostrarono le sue proprie lagrime, ordinò per vna giusta ricompensa, che fosse loro contribuita senza veruna diminutione la stessa paga, che ai lor Padri era solita somministrarsi. Io non saprei aggiungere alcuna cosa di più à proposito, se non la generosa risposta, che vn Rè di Spagna fece ad vn Gentilhuomo, che gli dimandaua la carica d'vn soggetto di conditione, ch'era morto in vn conflitto. Eh! come? (gli disse in vn tuono seuero) non sapete voi, ch'egli hà lasciato vn figlio, che sarà in poco tempo capace di portar l'armi? Ritirateui, poiche la miglior cortesia, ch'io possa renderui, sarà il celar la vostra temerità, e la vostra imprudenza. Mà sopra tutto, senza parlar d'vn priuilegio, ch'è publica fama esser stato dato per gratia spetiale di Dio particolarmente al settimo figlio maschio di guarir dalle scrofole (priuilegio vnicamente concesso ai Rè di Francia Che habbiamo noi di più auuantaggioso in fauore della fecondità, e del molto numero de figliuoli, che le benedittioni, che si trouano nella Sacra Scrittura, sin che per riconoscer degnamente il merito, la pietà, e l'obbedienza d'Abramo, Dio altro

altro non gli promise se non di multiplicar la Posterità di lui come le stelle del Cielo, e l'arena del Mare? Noi non potiamo riferir vn'esempio d'vna fecondità, che vguagli questo, mà possiamo bene assicurare che non se ne trouerà vno simile nella Francia à quello, che il mio soggetto, & vna particolare inclinatione m'obliga di scriuere. Giouanna Engiobert moglie di Stefano Pasquale (nome assai noto, per il merito di due huomini sapienti, che fanno parte ogni giorno dei loro ammirabili, & vtili secreti alla Francia; oltre che si nota per vna delle più antiche, e Nobili famiglie dell'Ouernia. Questa virtuosa Dama (dic'io) essendo in età d'ottant'anni, contò sin al numero di 469. tanto de suoi figliuoli, quanto di Nepoti, che viueuano all'hora, e che le sopra uissero, senza comprenderui mill'altri ch'ella haueua veduto viuendo, e che erano morti auanti di essa. Nè si creda, che questa sia vna Fauola, ò vna suppositione, poiche Biagio Pasquale Consigliere, e Segretario del Rè, vno de' di lei figliuoli, huomo riconosciuto per la sua probità, virtù, e merito, fece intagliar in rame già vn'anno i nomi, ed i cognomi di tutti li discendenti, affinche la posterità perpetuamente conseruasse la memoria d'vna fecondità così ammlrabile.

Del

Del Fico, e dell' Oliua. F. 15.

Questa Fauola significa, che quando si hà vn vicino contentioso, è meglio ritirarsi altroue, che vedersi sempre in contesa, & in pericolo della propria vita.

1. *Due persone di differenti humori, sono incapaci di ragione, all'hor che si tratta di metterle ben insieme.*
2. *Qualche volta le minaccie fanno quel che non possono fare nè la ragion, nè la Giustitia.*

stitia.

3 *Nessuno vuol mai confessar d'hauer torto.*

4 *Vi sono delle inimicitie, che si rendono immortali.*

FAVOLA XV.

NOn deue parer strano, se s'incontra la diuisione trà gl'huomini, e trà gl'Animali; poiche se ne scuopre qualche volta trà gl'Alberi, e trà le Piante. Questo è quello, che diede motiuo vn giorno al Melagrano Padre dell'vnione, e della Concordia, come chiaro si scuopriua dall'ordine, e dispositione de' suoi grani, di sopire le inueterate inimicitie dell'Oliua, e del Fico che [1] non possono soffrire la vicinanza l'vno dell'altra: Egli v'impiegò [2] ben tutta la sua eloquenza; apportò l'esempio della buona intelligenza, che passa trà gl'Alberi dell'altre spetie; & allegò in fine lo scandalo publico; mà l'ostinatione loro fù più forte di tutte quelle ragioni, che il Melagrano potè loro addurre. Tuttauia mentr egli non si stancaua di oprar tutto il bene, passò finalmente (doppo hauer tentati tutti li mezi) alle [3] villanie, e rimprouerò arditamente al Fico, ch'era egli quello, che manteneua malitiosamente tale antipatia: Mà il Fico offeso, perche fosse gettata la colpa

tutta.

tutta sopra di se rispose 4 in questa maniera: Non sai tu, che le nostre famiglie sono state sempre disunite, e che i Fichi, e gl'Olivi sono incompatibili? Ciò potrebbe egli durar si lungo tempo, se non vi s'incontrasse qualche vera cagione. Mà senza discuter le ragioni, che vi sono nascoste, considera i contrasegni esteriori. Le mie foglie sono larghe, e tagliate; quelle dell'Oliuo sono corte, e tutte d'vn pezzo; Le mie sono smaltate d'vn bel verde; le sue sono biansiccie; Li miei frutti sono grandi; li suoi piccioli; Il color dell'vno tira al Verde; l'altro il Purpureo; Li Fichi sono dolci; le Oliue amare; In somma il Tronco, la scorza, e le radici sono dissomiglianti; si che la più bella vnione, che tu possi far trà di noi, affinche i nostri frutti vengano ben maturi, sarà l'allontanarci l'vno dall'altro. Così potrai assicurarti, che se non saremo in vna buona amicitia; almeno non saremo mai in mala intelligenza.

Che

Che quelli, che non possono viuere stando vicini, deuono allontanarsi, per leuar ogni occasione di contesa.

VI sono delle inimicitie talmente radicate, che potriano più tosto chiamarsi antipatie, se veramente non si sapesse, che il fondamento di quest'odio procede ò dalla contesa di Casa; ò da vna lite trà due famiglie; ò da grandi ingiurie, che riguardano all'honore; ò dall'Ambitione, che si troua eguale trà due persone di stima. Ancorche il male rassembri disperato doppo il possesso, che hà preso di qualch'anno, non bisogna però crederlo incurabile; mà applicarui da douero per vincerlo, già che si trouano rimedij alla lepra, & al Contaggio. E se li medicamẽti sono troppo deboli, e le ragioni, le parole, e le preghiere degli amici sono inutili; Io credo, che il maggior bene, che si possa far loro, sia (dopppo hauerli allõtanati l'vno da ll'altro) di dar si buon'ordine, che mai per qual si sia discorso nõ si risueglino le lor'antiche contese. Et in questo si può dire (com'è verissimo) che la disunion loro sia molto più profitteuole, che l'vnione capace di produrre li medesimi effetti, che la vicinãza de' nostri due Alberi. Quãti Gẽtilhuomini si sono veduti, che per esser troppo vicini, haue-

uano

vano sempre qualche cosa da decider insieme, e che non erano mai senza contese, fin ad estendere i semi del lor odio in tutti i rami della propria famiglia: di maniera che per trouar la pace, e la quiete, il più sauio, & il più prudente è stato sforzato d'vscire dalla propria Casa, e prender altro alloggiamento. E perciò io trouo, che plutarco discorreua saniamente, quando sosteneua, che ogni disgratia di guerre Ciuili, e la rouina intiera della Republica Romana non tanto accadè per la mala intelligenza, che passò trà Cesare, e Pompeo, quanto per l'vnione, che haueua preceduto trà quei due gran Personaggi. Forse perche hebbero tempo di far conoscere l'vno all'altro le loro sregolate ambitioni, le lor prodigiose speranze, & i loro pensieri insopportabili. Non sarebbe meglio per lo bene d'vno Stato, e delle Case priuate, che di due Ministri, ò Officiali, se sono insotiabili, l'vno gentilmente si ritirasse, già che non può deriuare dall'odio, & ostination loro (dicano ciò che vogliono li Politici) se non confusione, e disordine? Se meglio non amassero gouernarsi ad imitatione d'Emilio Lepido, e Fuluio Flacco, che doppo esser stati nominati Censori del Senato, e per conseguenza obligati come Colleghi all'amministratione d'vna medesima carica, abbandonarono prima d'vscire dal Campo

po Martio tutti i lor'odij particolari, protestando di non raccordarsene mai, durante la loro Censura; à fine (diceua sauijssimamente il primo) che Roma vn giorno non potesse rimprouerar loro, che hauessero rouinata la Republica. In effetto nessuna cosa è stata più habile à gettar sottosopra gli Stati, delle dissensioni, e passioni nate trà Principali: Non si è mai tanto cambiato l'aspetto degl'affari, che all'hora, che queste due potenti colonne si son venute ad vrtar l'vna con l'altra. Io son certo, che se si fosse potuto preuedere da principio il fuoco, che dalli due Capi del Partito in Pistoia Guelfi, e Gibellini, doueua accendersi per tutta l'Italia, vi sarebbe stato alcuno, che haurebbe potuto estinguerlo con la morte d'vno delli due fratelli, dall'odio de quali (come molti Auttori scriuono) egl'hebbe vigore: Ancora il male non sarebbe stato si grande, se Federico secondo Imperatore non si fosse vnito col Partito dei Gibellini contro Papa Gregorio. L'odio, che sopraueñne trà le due Case di Bomont, e di Grammont tutte due discese dai Rè di Nauarra, rinuersò intieramente tutto quel Regno. Li loro Rè naturali preuidero bene la disgratia, che loro sourastaua, ed à tale oggetto faceuano tutti i loro sforzi per abbassar, od annichilar vna di quelle due famiglie; mà non era si tosto abbassata

vna

vna d'esse, che veniua solleuata dal Rè di Spagna, che voleua profittar di quella Ribellione, e guadagnar con la decisione auttorizata dalle sue armi quella bella Monarchia. Genoua hauerebb'ella mantenuta la sua Libertà, se le famiglie dei Tieschi, e Doria non si fossero disfatte con le loro proprie mani, ò se Gio: Luigi, che fù sul punto d'impadronirsi della Signoria, non si foss' annegato in Mare, oppresso dal peso delle sue proprie armi? L'Inghilterra sgorgò il sangue da tutte le parti, sin che hà veduto sussistere appresso di se le Famiglie d'Iorc, e di Lancastro, vero essendo, che non hà goduto della pace se non con la morte di Riccardo, che sepelì vn Partito morendo, & all'altro, ch'era della famiglia d I orc lasciò la Corona, ch'egli haueua vsurpata. E' cosa strauagante, che il più delle volte non vi sia auuersione nè per gl'honori, nè per le persone, e che il nome solo sia il principal soggetto, à cui s'attacca?e tal'vno, che fosse stato Guelfo, e di differente Partito, se si hauesse detto ch'era Gibellino, benche congionto, e della medesima famiglia, sarebbe stato perseguitato come proscritto fin alla morte. Egl è vero che si trouano di quelli, che artificiosamente nodriscono, e mantengono le contese, e che d'altro non temono, che di vederle estinte. Il Padre d'Annibale lo fece giurar sopra l'Altare, ch'egli

egli ſarebbe eternamente nemico de Romani, come s'egli haueſſe voluto rinouar le imprecationi, che Didone fece ſolēnmēte contro i Troiani all'hor ch'ella ſi vidde abbandonata da Enea. Franceſco primo sdegnato contro il Conteſtabile di memoranſi, commandò ad Henrico Secondo ſuo figlio, e ſucceſſore, di non lo richiamar mai alla ſua Corte; comando così ripieno di paſſione, che fù poco vbbidito da quel Gran Monarca. Mà queſto è nulla in paragone dell'odio d'vna Prencipeſſa di Braganza, che faceua vedere à ſuoi figliuoli di tempo in tempo la camiſcia tinta di ſangue del lor Padre, per animarli alla vendetta: Ben diuerſa dalla virtù d'vn Gentile (cioè di Platone) che continuamente predicaua à ſuoi diſcepoli, che ſe il Sole haueua veduto à naſcere il lor odio, egli non tramontaſſe, ſe quello non foſſe eſtinto.

[Nido] dell' Aquila, e degli Vccelli, F. 16.

Questa Fauola significa, che i Palazzi de' Prencipi deuono esser superbi, e Magnifichi; affinche ciò imprima veneratione in quelli, che li riguardano.

1 *E cosa disdiceuole, che vn suddito sia meglio accommodato, che il suo Prencipe.*

2 *Il suddito deue palesare il suo affetto, & il Prencipe riconoscerlo.*

3 Nes-

3 *Nessuna cosa deue impedir il Prencipe d'hauer l'occhio sopra il suo Stato.*

4 *Ogni suddito deue trauagliar per inalzar la Maestà del Prencipe.*

FAVOLA XVI.

ESsendo l'Aquila visitata da molti Vccelli, qualche tempo auanti, che facesse le sue oua, le fù detto con gran rispetto, che il Nido suo non riteneua molta Maestà, e che molti Vccelletti erano 1 alloggiati con maggiore delitia, e superbia; si che ella doueua preparar vn più magnifico alloggiamento: Che molti de suoi sudditi habitauano dentro à Palazzi superbi sciegliendosi alcuna volta sino la stanza stessa del Prencipe, ò qualch'altro suo appartamento. L'Aquila hauendoli ringratiati del lor buono auuertimento, ch'era da lei riconosciuto per 2 vn contrasegno d'affetto, rispose, che non cambierebbe il luogo, doue haueua accostumato di far l'Oua, ch'era ò il concauo d'vn grand'Albero, ò la punta d'vna rupe; tanto 3 per mettere in sicurezza li suoi figliuolini, quanto per hauer l'occhio aperto sopra tutto ciò, che succede dentro al suo Impero; Mà ch'ella riceuerebbe di buon cuore il loro impiego, se haueßero generosità, per render più magnifico il suo Nido 4 All'hora la Rondi-

nella, e l'Alcione si presentarono, e testimoniando il lor piacere, ed allegrezza, posero i primi fondamenti, che furono (secondo l'istinto, che la Natura lor'haueua dato) edificati sodamente, per meglio resistere al vento, alla pioggia, & alla tempesta. Il Cardellino vi portò le sue penne rosse, e gialle, per abbellirlo di fuori; Il Pauone le sue piene d'occhi; Il colombino di più colori; Il Duracheto di verdi; La Gazeta di bianche; L'Airone di nere; L'Alodola del più delicato Bombace; affinche i piccioli Aquilotti riposassero più agiatamento.

Che tutto quello, che appartiene al Prencipe, deue esser Maestoso e le sue fabriche superbe.

TVtto quello, che appartiene ai Sourani, deue hauer qualche cosa, che si distingua di molto dagl'altri; ò si considerino li suoi habiti, li suoi offitiali, ò la sua Tauola; mà principalmente le sue fabriche, che deuono auanzare in simmetria in mole, in grandezza, e nella materia medesima, che deue esserui messa in opera. Non vi sono Maestri impiegati per le Fabriche Reali, che non debbano far ammirar la lor'Arte, e far giudicar
quei

quei, che le riguardano, che il loro lauoro s'indrizza al seruitio d'vn Gran Prencipe. Quando gli adornamenti, e le rarità fossero indifferenti al Sourano, egli nondimeno le deue desiderare, per lasciar qualche rispetto, e qualche opinione di grandezza nello spirito de' Forastieri, e de suoi Popoli. Certamente nel lor genio, e nel lor modo di viuere si troua qualche volta si poco di sodo, che per tenerli sempre alla sua deuotione, e ricauarne (quando gli piacerà) qualche auuantaggio, fà di mestieri, ch'egli li guadagni con belle apparenze; Così per le passioni, che gli occupano, son essi poco capaci d'altre lusinghe. E perciò doneranno più volontieri il lor cuore, & i loro affetti à Prencipi di buona presenza, e li riueriranno maggiormente quando li tratteranno con belle parole, ancorche douessero ingannarli, e mancar à tutte le loro promesse. Quanti sourani sono stati disprezzati per la loro cattiua gratia? Sino nel nome li Francesi non poterono sofferire vna figlia di Spagna che voleua essere loro Regina, perche suonaua male all'orecchio. Quale stima haueuasi di Lodouico Vndecimo, che portaua vn vestito sì vile, e così mal'all'ordine, che molticortigiani haueriano hauuto vergogna di farli portar alli loro Camerieri? E' credibile, che Ferdinãdo d'Aragona, al quale i proprij sudditi per disprezo diedero

il nome di Gio:Gippone, non fosse più curioso à cuoprire superbamente la sua Real persona. Io perciò non intendo, che il Rè pensando di far bene, monti sopra vn Theatro per farsi adorare (come Herode) tutto ricoperto di gemme; nè che ad imitatione di Diocletiano, li grossi Diamanti, e le Perle lo cuoprono da capo à piedi; mà vorrei, che s'egli non hà qualche cosa, che arrichisca il suo vestisto sopra i suoi cortigiani hauesse almeno qualche marca esteriore, che lo rendesse piu venerabile. Quel ch'io desidero nel suo ornamento ordinario, io lo bramarei nel suo Palazzo, che deue esser più ampio, che quello de' Particolari, perche in esso deue esser alloggiata vna più ampla, e più illustre famiglia; e che l'addobbo risplendesse sopra tutti gl'altri, come la sua persona deue essere riuerita sopra quella de' sudditi, che la deuono obbedire. Qualunque spesa, ch'egli vi faccia, io credo, che sarà sempre minore di quella del Gran Mogord Rè dell'Indie, che fece fare vn'appartamento à nostri dì (secondo la fama commune) i soffiti, e le cornici del quale erano coperte di grossi Rubini, e di pretiosi smeraldi. Io non sò se la spesa, che fece Nerone nel suo Palazzo passò quella di questo Gran Monarca. Le Gallerie fatte à trè ordini di Colonne di marmo, erano lunghe mille passi; nel corpo

della

della Casa, oltre l'oro, che risplendeua per tutto con le gemme, certi soffiti erano fatti con tale artificio, che girando perpetuamente versauano à goccia, à goccia balsami, e profumi sopra tutti quelli, ch'erano alla sua Tauola. Quando questa superba Casa, che conteneua vn Lago à guisa d'vn Mare, e fabriche à torno come di picciola Città) fù fornita con vna prodiga spesa; finalmente (diss'egli con disprezzo) io hò vna Casa tale quale la deue hauer vn'huomo. Questo esempio hà più del Nerone, che dell'Imperatore; più del Tiranno, e dell'Effeminato, che del generoso Monarca; Come nulla v'è da imitare, poiche la spesa non procedeua se non dalle estersioni, dalle confiscationi, e dal sangue del Popolo: Così l'inserisco io in questo discorso più tosto per render più odiosa le memoria di quell'infame, ed infelice huomo. Io non leggo alcuna cosa di più Maestoso, benche vi siano delle fabriche più superbe, che la Terazza, che fù fatta sù'l Mare nel Serraglio d'Acmet per passeggio, e diporto delle Sultane: Ella era ottocento passi lunga, e cento larga; mà quello, che ne dimostraua maggiormente la grandezza, era, ch'ella fù finita in tre mesi; e che li Bassà vi assisteuano perpetuamente per astrettar gl'operarij, ch'erano impiegati à portar, ò à metter in or-

dine le pietre, e la sabbia. Li medesimi Visiri facendo ogni giorno delle Liberalità eccessiue di pezzi d'oro, vi condussero gran numero di Musici, cantando, e giocando con melodia per solleuar le lor pene. Non credete, che la grandezza Reale comparisca maggiormente in quelle solide fabriche, che sopravissero alle ingiurie di tanti Secoli, che sfoggino ancora, nè che facciano maggiormente risplendere la potenza de' lor Prencipi? Non, nè le gloriose rouine delle Muraglie, che Semiramide fece inalzar attorno la Città di Babilonia; non, nè le Piramidi de' Rè d'Egitto, che leuano ancora vicino à Memfi orgogliosamente le lor Feste, non hanno punto, che fare con la magnificenza de' Rè de' Secoli passati, benche il fasto sia suanito in meno d'vna giornata. In effetto mi pare, che questa maestosa grandezza si faccia meglio osseruare ne' suoi Palaggi, che paiono incantati, à causa del lor artificio, e che non seruono, che altretanto tempo quanto può durar vn banchetto; il riceuimento d'vn Prencipe; ò la visita di due Grandi Monarchi. Senza cercar più auanti nell'Historia di Francia, fermiamoci sopra quello, che seguì all'hora che Henrico Ottauo riceuè Francesco primo à Guines. Questo fù in vna Casa construtta con grande arti-

artificio, e composta di quattro Padiglioni, vna parte de quali (il che è osseruabile) fù portata d'Olanda, doue gl'Operarij l'haueuano così artificiosamente fabricata; e l'altra d'Inghilterra. L'opera n'era così ammirabile, & il congiungimento così bene accommodato, ch'ella rassomigliaua perfettamente la Loggia di Cales, benche il di fuori non fosse che di tela; quanto al di dentro, egl'era rileuato d'vna ricca, e superba Tappezzaria. Qualche tempo doppo, l'Imperator riceuendo il medesimo Francesco Primo à Graueline fece ogni sforzo per rendersi grato con la sua magnificenza. La sua fabrica era à volto in forma d'Amfitheatro, di circuito d'otto in nouecento passi, il tutto composto con vn ammirabile Simmetria. Tutta quella fabrica, ch'era di sole tauole dipinte, haueua vna legatura con vna grossa colonna, che era situata nel mezo, composta d'otto grosse antēne insieme strettamente legate. La volta, che rappresentaua vna notte in mezo delle sue Stelle, haueua ancora questo di particolare, che conteneua degl'Organi, che le acque faceuano giuocar cō melodia cō altri istrumēti di Musica. Quanto à Francesco I., che nō la cedeua nè all Imperatore, nè al Rè d Inghilterra, egli fece inalzar, (per riceuer quest'vltimo meza lega lontano d'Ardres)

vn Padiglione d'vna lunghezza, e larghezza smisurata, coperto di veluto azzurro, seminato di fiori di Giglio d'oro in ricamo: Ai quattro lati erano quattro Padiglioni della medesima tobba, tutti i cantoni fermati con cordoni d'oro, e di seta. Mà questa non essendo che opera d'vna sola sera, vn vento, che si leuò, la portò via all'hora stessa, di maniera, che il poco caso, che fece il Rè di quella perdita, rileuò altretanto più la sua magnificenza. Sarebbe tempo perduto il trattenersi à far la descrittione dei superbi Palazzi de' Prencipi d'Europa, le loro fabriche sono cusì magnifiche, che non si può aggiongere di vantaggio. E' vero, che Madrid è bello per eccellenza; mà bisogna anche confessare, che quello, che v'è di più raro è stato leuato dalla Francia, all'hor che doppo le battaglie di San Quintino, Filippo Secondo hebbe il commodo di portar via quello, che si trouò di più ricco, e di più superbo. Il Gabinetto del Duca di Fiorenza non deue hauer l'vltimo luogo, essendo composto di pietre assai pretiose disposte alla Mosaica, mà di tal sorte, che senza hauerui impiegato il pennello, lò smalto, nè i colori; Gl'Vccelli, i fiori e gl'Animali, vi s'osseruano al naturale, con ogni sorte di misculio. Magnifichi sono pur i Palazzi di San Marco di Venetia, e del Duca di Mantoua; Tuttauia non v'è

cosa

cosa alcuna, che vguagli la Simmetria, e l'Architettnra del Loure, del quale ciò, ch'è già inalzato sì magnificamente, può tener luogo d'vn'oggetto incomparabile ai nostri occhi, e di Modello per seruir nel medesimo disegno à tutto quello, che s'intraprenderà di fabricar superbamente dentro l'Europa.

Di due Poledri Giouani.

Queſta Fauola ſignifica, che tutti li giuochi di mano ſono pericoloſi, perche ne deriuano mille conteſe, principalmente trà Nobili.

1 *Doppo hauer ſouerchiamente beuuto, s'entra ſpeſſo in conteſa.*

2 *La Giouentù nõ può fermarſi in quel riposo, ch'è ricercato da tutte le perſone ſauie.*

3 *Non ſi può ſentir così poco male, che non*

ſi per-

si perda la patienza.

4 *Colui, che comincia la contesa, ne porta spesso la pena.*

FAVOLA XVII.

DVe Polledri Giouani di buonissima razza, ch'erano stati messi all'herba, scherzauano ordinariamente insieme. Vn giorno, doppo essersi riempiti il Ventre si sentì vno d'essi, che parlaua al suo compagno in questa maniera: Io non sò quello, che mi stimola; mà è vero doppo, ch'io mi sono satiato di quest'herba, che mi sento tanto di coraggio che se tu ne hauessi tanto com'io; credo che noi due saressimo sufficienti di metter in fuga vna potente Armata. L'altro, ch'era vigoroso, & anco d'vna calda complessione, gli rispose, che voleua esser citarsi à qualche giuoco, egli hauerebbe giudicato subito quello, che egli fosse capace di fare. Non sì tosto hebbe parlato, che scherzando, il primo gli diede della coda sù la testa. L'altro voltandosi replicò subito, sin' à tanto, ch'vno d'essi altro non ricercando, che modi d'essercitarsi à ridere, gli diede del suo lungo pelo in vn'occhio, e gl'offese la vista. O che il dolore lo premesse; ò che non gli piacesse più tale scher-

scherzo, 3 cominciò à tirar fortemente de i calci; di maniera che cessando il giuoco, l'vn'e l'altro girandosi il dorso, fecero le calciate; mà con tanta furia, che quello, che haueua cominciato il giuoco 4 si trouò pericolosamente ferito in vna spalla.

Che tutti li giuochi di mano sono pericolosi, e che ne deriuano grandi accidenti trà la Nobiltà.

QVasi tutti li Giouani sono così poco auueduti, e così incostanti, che non hanno maggior piacere, che quando si possono far qualche male l'vno con l'altro. Il calor del sangue, & il temperamento vi contribuiscono molto; mà le viuande, & il vino, che mangiano, e beuono, danno loro eccitamento maggiore; essendo cosa certissima, che doppo essersi smoderatamente riempiti, la libertà di potersi ben seruire del proprio giudicio è loro interdetta: Si portano vna stoccata con la mano; si ribattono i colpi con forza; e mostrando di scherzare, dal giuoco vengono alle parole, ed insensibilmente impegnandosi, passano bene spesso alle prese; e perciò quelli, che hanno più preuidenza, condannano tutti li giuochi di mano, che producono tanti inconuenienti, disgratie, e disordini. La Natura ci hà fatto vn corpo così sensibile

à tut-

à tutte le cose, che l'offendono, & vno spirito così poco pieghevole à riceuer le istruttioni, che sono necessarie per sua condotta, che v'è fatica à gouernarsi senza lasciar de i contrasegni del suo cattiuo genio, e della sua impatienza. Quando il Filosofo Epiteto daua quella bella Lettione all'huomo, che per viuere con sodisfattione in questa Compagnia, doue Dio l'haueua fatto nascere, bisognaua (hauendo egli benissimo preueduto da qual parte poteua venir la tempesta) che lo spirito non rimanesse offeso così presto nè dalle calunnie, nè dag l'oltraggi, che li Sauij sanno sopportare, ò disprezzare con molto coraggio; E che il corpo, la pelle, e la carne del quale sono così tenere, resistesse (almeno senza inasprirsi) à i primi assalti, & alle punture meno violenti. Questo è quello, che faceua dire à Saturnino, che il contrasegno d'vn corpo, e d'vno spirito ben composto è il soffrire egualmente le ingiurie dell'aria, e quelle, che ci vengono dalle mani, ò dalla lingua de' nostri auuersarij. Se vn Giouinetto Spartano s'è lasciato rodere sin'al fegato da vna picciola Volpe senza lamentarsi per dubbio di dar à conoscere la sua poca costanza. Se certi Schiaui si sono induriti alle sferzate, ò hanno trouato qualche dolcezza nelle piaghe, che riceueuano in fauore de' lor

Pa-

Padroni: Se gl'huomini liberi hanno attesa, e gustata la morta ridendosi: E se il Christianesimo hà resi li Martiri insensibili à dolori & alla proua de' più aspri supplitij; parerà egli strano se si biasimano quelli, che nòn possono comprendere, che giustamente si condannino degl'impatienti, che si lasciano trasportar al primo sentimento di dolore, e che si alterano se si sentono vn poco tocchi, senza distinguere se ciò sia contro vn'estraneo, contro il loro miglior amico, ò contro il loro Padrone? E nulladumeno ciò così spesso succede, che si trouano pochi Gentilhuomini, che tolerino senza risentirsi, se la lor pelle è offesa vn tantino. E perciò io trouo, che quelli sono più da biasimare, che giuocano di mano con i loro eguali, e che alcuna cosa non gli obliga à sopportar i loro colpi, e le loro violenze: bisogna (già che sono eguali) che attendono d'esser trattati nella medesima maniera, e forse più aspramente, se hanno à fare con vn nemico, che non si diletti punto delle burle. Questi scherzi fanno, che gl'amici diuentano nemici, e rompono con l'amicitia tutta la lor buona intelligenza: doppo tali piche non si sodisfa più nè della conuersatione, nè del trattenimento d'vno, che contra nostra voglia ci habbia fatto sofferir qualche cosa. Per lo contrario l'odio si genera

ra da questa troppo grande familiarità, e la libertà, che si haueua d'intraprender ogni cosa, fà che le carezze si cangino in freddezza; la freddezza in disprezzo, & il disprezzo in vn odio irreconciliabile, che in fine produce vn'appetito di vendetta. Li giuochi di scherma, e le Giostre, che si faceuano anticamente li giorni solenni, sono in certo modo di tale natura: imperoche se bene si sottomisero à qualche sorte di legge, affinche nessuno hauesse potuto sorprēdere l'auuersario, e che l'armi fossero vguali; ad ogni modo gl'incōuenieti e le disgratie, che ne nasceuano (bēche ridendo) lasciauano sēpre dell'amarezza nell'animo di quelli, che si trouauano vinti, & vn'ardēte desiderio di vēdetta. Per lasciar da parte il duello sfortunato del Co: di Mōgomery, che costò la vita ad Enrico II., e cagionò mille disgratie alla Frācia, iò voglio riferir tre esempij assai rimarcabili, per far vedere, che li giuochi di mano fatti à piacere, bēche sēza alcun fine cattiuo sono d'vna pericolosissima cōsequēza. Durādo le Guerre di Terra Santa, all'hora, che Riccardo Rè d'Inghilterra accōpagnaua cō le sue Truppe il Rè Filippo Augusto, giūti in Sicilia, incontrarono à caso vn'Asino carico di Canne. Il Rè Riccardo hauendo cominciato à sceglierne vna, e col suo esempio tutti quelli del suo seguito, fù ricer-

cercato di batterſi à Cauallo, e ſeruirſene, come di Lancia. Riccardo preſe Desbarres ſuo Fauorito per ſuo Antagoniſta. Coſtui incalzando troppo aſpramente, animò il Rè all'aſſalto; egli d'altra parte ſoſtenendo riſolutamente tutti li di lui sforzi, gli diede occaſione d'inſeguirlo; mà qualunque coſa egli poteſſe fare, Desbarres fù così deſtro, che burlandoſi di tutti i colpi del ſuo Prencipe, ſenza ch'egli poteſſe cogliere ſopra di lui alcun vantaggio, lo fece entrar in vna colera ſtrauagante. Quello, che maggiormente offeſe il Rè fù, che volendolo ſcaualcare, la Sella del Cauallo gli andò ſotto il ventre, sì che ſi trouò obligato di ſmontare. Non fù poi così toſto montato ſopra vn'altro Cauallo, che ſi sforzò di gettarlo à terra; mà eſſendo, ò men deſtro, ò troppo debole, il Conte di Brethueil volle prendere il ſuo partito, e battere inſieme con lui il valoroſo Desbarres. Queſta aſſiſtenza offeſe Riccardo in modo, che gli comandò di ritirarſi, e laſciarlo ſolo à decidere quella conteſa: Tuttauia non potendolo ſuperare, egli ſi miſe in furia. Finalmente la vittoria del brauo Desbarres altretanto procurata con la ſua vanità, quanto con la ſua imprudenza, fù la cagione della ſua diſgratia, perche il Rè gli commandò di ritirarſi, e non comparire mai più alla ſua

pre-

presenza. Filippo Augusto, l'Arciuescouo di Cantorbery, & il Duca di Borgogna intercederono per lui, mà egli si rese inesorabile alle loro preghiere. Alla fine tutto ciò, che si puote ottenere fù, che Desbarres hauesse libertà di seguitar l'Armata, e che il Rè non gli facesse alcun dispiacere durante tutto il viaggio. Il secondo esempio è di Francesco Co: d'Anghien. Questo valoroso, e generoso Prencipe, che riceuè tanto honore dalla sua Vittoria, che riportò alla Cerisola, hebbe vn'infelicissimo fine, e che non corrispondeua punto alla sua virtù, alla sua nascita, nè al suo coraggio. Trouandosi il Rè à Rocheguion vn giorno, ch'era caduta molta neue, li Signori per ordine della Maestà Sua si diuisero, vna mettà difendeua vna Casa, e l'altra l'assaliua con palle di neue. La difesa degl'assediati fù sì brutale, che vno di essi gettando vn forciere per la finestra, mortalmente ferì nella testa quel Giouine Prencipe, che morì tre, ò quattro giorni doppo con gran dolore di tutte le persone di conditione, che conosceuano il suo merito. Il terzo esempio è quasi di questa natura, mà più considerabile per la persona di quello, che fù ferito. Questo fù il Rè Francesco Primo, che trouandosi à Romorentin il giorno dell'Epifania volle far (secondo il costume) vn

Rè

Rè della Faua. Il Co:di S. Polo riceuè à sorte questo fauore, che gli fece portar al Banchetto vn nome sì glorioso, e superbo. Essendo leuati dalla Tauola, il Rè volle, ch'egli prēdesse la metà della sua Corte, e ch'egli si fermasse nella sua Casa, come in vna Cittadella. Quelli, che restarono, l'assalirono per ordine del Rè con palle di neue; ma vn balordo hauendo gettato per la finestra vn tizzone, ferì il Rè Francesco così fieramente nella faccia, che niente poteua promettersi della sua vita, e la falsa nuoua della di lui morte era stata così bene assicurata, che fù sforzato (per estinguerla) di far chiamare tutti gl Ambasciatori, e farsi publicamente vedere nella sua Camera. Se s'incontra qualche cosa simile nell'Antichità, è trà li Valletti, e gli Schiaui, come successe qualche tempo auanti la battaglia, che fu data trà Dario, ed Alessandro. Quelli che conduceuano il bagaglio dell'vltimo, fecero due partiti; l'vno de i Capi prese il nome d'Alessandro; l'altro quello del Rè di Persia: E benche il principio non fù, che cō picciole zolle di terra, e palle di paglia; nōdimeno riscaldatosi il combattimento, vēnero alle Pietre, & al'armi, di maniera, che ne restarono molti sù'l campo. Alessandro tuttauia ne riportò la sodisfattione di vn felice presagio, atteso che il partito, ch'haueua preso il suo nome, era rimasto vittorioso.

Del

Del Gentilhuomo vecchio, e suoi Alberi. F. 18.

Questa Fauola significa, che tutti quelli, che comandano, Rè, Prencipi, Prelati, e Generali d'Armata, deuono dar lodi à i loro Ministri, Rappresentanti, e sudditi, secōdo le occasioni, à fine di riportare da essi e maggior affetto, e migliore seruitio.

1 *Non v'è alcuna cosa più delitiosa, che la vita Rustica, quando però non vi concorra necessità.*

2 Non

2 *Non v'è cosa, che guadagni maggiormente l'affetto de Popoli, che la dolcezza, e le parole amoreuoli.*

3 *Le lodi, che si danno ad vn'huomo da bene, raddoppiano il suo affetto, e la sua amicitia.*

4 *Si corregono gl'errori d'vn'huomo coraggioso, se si scusano con desterità li passati.*

FAVOLA XVIII.

VN vecchio Gentilhuomo, che haueua passati i suoi più begl'anni seruendo in Guerra il suo Prencipe, essendosi ritirato in vna delle sue Ville [1] nessuna cosa haueua più grata quanto il coltiuar spalliere, & incalmar frutti pretiosi sopra degl Alberi. E mentre il suo genio si compiaceua, & era sempre inclinato à riconoscere sin'i minimi seruitij, che gl'erano resi, egli non poteua astenere di lodar i frutti, che nasceuano nel suo Giardino, secondo le stagioni dell'anno. Essendoui entrato in compagnia d'altri suoi confidenti vn giorno, che gl'Alberi erano fioriti, e ch' essi gli prestauano attentamente l'orecchio. [2] Non ammirate voi questo bello smalto (diceua egli ad vno de suoi amici) gentilmente diuersificato sopra gl'Alberi, e più vago sotto i piedi all'hor, che il vento ne hà tapezzata la terra, come se si fossero

sero stesi tapeti di seta? Poi considerando la Porpora, che rende il fiore di Persico (aggiungeua.) Gl'Imperatori Romani han mai portato vn color, che s'vguagli à questo? Se [3] incontraua poi, che alcuno di quegl'Alberi non portaua frutti secondo la stagione: Io gli amo di questa Natura (diceua egli) quando si riposano. E se à caso il frutto non era ben nodrito, egli attribuiua ogni mancamento à se stesso, allegando prouenirne la causa ò perche non gli haueua à tempo ben coltiuati; ò perche ne haueua lasciato troppo gran numero sopra l'Albero. [4] Oh quanto noi siamo felici (si diceuano gl Alberi l'vno all altro, quando il Gentilhuomo n'era allontanato) d'hauer vn così buon Padrone, che non solo apprezza quello, che noi habbiamo di bello; mà che hà la bontà di scusar tutti i nostri difetti, e di pigliar sopra di se tutti li nostri errori.

Che li Prencipi, e Generali d'Armate deuono dar picciole lodi à i soldati, & à i sudditi, per obligarli à render migliore seruitio.

COme non v'è cosa, che maggiormente allontani gl huomini dal seruitio d'vn Grande, quanto vna ciera brusca; vna fron-

ſronte ſeuera; vn'accoglimento freddo; e le parole aſpre; Così non v'è coſa che più guadagni l'affetto, quanto vno ſguardo fauoreuole, e benigno; le carezze non affettate, & vna grata compiacenza. Vn Prencipe; vn Capo; vn Gouernatore; vn Signor Grande; vn Padre di famiglia, deuono ſeruirſi di queſti mezi per guadagnar il cuore, e gl'affetti di quelli, che ſono ſotto la loro Poteſtà. Tutte le coſe non ſi fanno già con auttorità, ò con vn'aſſoluto comando, ò almeno non ſono mai così bene eſequite, ſe non all'hora, che la volontà di colui, che obediſce, non è in alcun modo violentata. Non è dunque irragioneuole, che in ogni tempo ſia ſtato deſiderato, che vn Capitano foſse amato da'ſuoi Soldati, e li Soldati in qualche conſideratione appreſſo dei lor Capitani. Queſta è quella dolcezza, & amicitia reciproca, che genera trà d'eſſi la buona intelligenza, da cui procedono le grandi Vittorie. Per ben conſeruarla è neceſſario, che quei, che comandano, retribuiſcano opportunamente qualche tratto di lode à gl'Officiali, e ſemplici Soldati, quand'eſſi ſi ſaranno ſegnalati in qualche incontro; e queſto fauore deue tanto maggiormente deſiderarſi al giorno d'hoggi, quanto che non ſi parla più di quelle marche d'honore, cioè di quelle Palme, di quegli Allori, e di quelle

Co-

Corone, che l'Impero de Romani hà di lũgo tẽpo sepellite nella sua declinatioue. Li Generali d'Armata altre volte se ne sono seruiti con desterità tale, che niuna cosa hà maggiormente facilitato li buoni auuenimenti delle battaglie. Queste altre lusinghe, e dolcezze si scuoprono ad ogni momento in Cesare, in Polibio, & in Tucidide: Ecco alcune parole, con le quali li Capi gli adulauano ad oggetto d'incoraggirli: Voi siete quelli, che hauete disfatto gl' inimici, che noi speriamo di combattere: Con chi è solito di vincere si è assicurata la Vittoria: Io non vi deuo già comandare di romperli; mentre questa è la vostra incombenza; mà d'operare in modo, che nè pur vno ci scappi dalle mani. Io mi prometto del vostro coraggio, come del mio proprio. Combattiamo egualmente (oh Compagni) che ci diuideremo egualmente l'honore della Vittoria. Se gl inimici sono in maggior numero di voi, ciò è per colmarui d'vna più ricca spoglia. Che diremo di quella dolcezza d' Henrico il Grande, mà tanto lusinghiera appresso d' vn suo Ministro, che non si può di vantaggio? Scriuendo à Monsiù de Rhony, che fù poi Duca di Sully al tempo della sua Ambasciata in Inghilterra. Qualũque frutto, che voi mi rapportarete dalla vostra Ambascieria (diceua egli) io ve ne hauerò

H pari

pari grado, come se la raccolta fosse intiera: E poco tempo doppo: Se voi mi rapportarete qualche risolutione conforme al mio desiderio, e degna dell'affare, che voi hauete trattato in Inghilterra, io l'attribuirò à vostra industria, e buona condotta. Io sò (diceua Alessandro il Grande per obligar i due Principali della sua Armata) che Parmenione ama il Rè, e che Efestione ama Alessandro. Mà per passar dalle parole à gl'effetti, aggiungiamo che Cratero essendo caduto infermo, il medesimo Alessandro hebbe bene la bontà di ringratiar il Medico, che l'haueua guarito, al quale egli scrisse di sua mano vna lettera molto cortese. Questo fù tutto al cōtrario doppo la battaglia del fiume Granico; imperciòche doppo hauer lodato ciascheduno à misura del merito. Quali lodi, e quali ringratiamenti (diss'egli) non douemo noi à i morti, poiche il sangue loro ci hà data la Vittoria? Io voglio, che la Posterità sappia quanto io stimo il valore loro, e quanto debitore io lor sia. E nel medesimo tempo diede ordine, che l'incomparabile Lisippo drizzasse à ciascheduno di loro vna Statua di bronzo. Chi potrebbe doppo effetti così generosi, e così obliganti parole, ricusar d'esporre la propria vita per seruitio di così buoni Prencipi? Matilda Vedoua dell' Imperator Henrico IV., e maritata ad vn

Rè

Rè d'Inghilterra, doppo vinta vna battaglia, andando ad accogliere li Soldati, li chiamaua col lor nome, lodaua altamente li loro seruitij, e li gratificaua con qual si voglia liberalità: hauendo imparato à trattar così da Agrippina, moglie di Germanico. Questa diede tanto sospetto à Tiberio, che disse lamentandosi, che gli pareua sconueneuole, che vna femina si frameschiasse à gouernar gli Esserciti. Le parole dette con buona gratia sono così obliganti, che se s'indrizzano à persone ordinarie, queste ne fanno stima, e molto le apprezzano: Se ad vn Grande, che ripone tutte le sue pretensioni nell'honore, egli altro non cerca, che le occasioni di sacrificar la propria vita. Nessuno mai l'hà saputo pratticar meglio di Don Giouanni Rè di Portugallo, com'egli lo dimostrò giudiciosamente nella persona d'vn'huomo di merito. Questo fù Don Pietro di Melo, che lo seruiua à Tauola: per disgratia hauendo lasciato cader il bicchiere, nel quale gli daua à bere, e tutti li Cortigiani cominciando à ridere: Il Marchese (diss' egli) lascia cader il bicchiere; mà però in vn combattimento tien ferma la Lancia. Ancora egli haueua accostumato di dire, che vn Prencipe doueua esser affabile con quei, che lo seruono, e che questo era ben'il meno, già che lo seruiuano attualmente,

ch'egli li contentasse di parole. Egl'era così gran riconoscitore (dice la sua Historia,) che parlaua continuamente dei seruitij, che haueua riceuuti, la confessione de i quali in vn'altro Prencipe saria stata stimata per vna honoreuole ricompensa. Quest honore era ben reso con maggior splendore, e gloria da Henrico il Grande, che faceua mangiar con lui doppo il combattimento quelli, che haueuano più contribuito alla Vittoria. Ve ne sono, che hanno dato le loro spade à degl'Officiali, e le armi, ch'essi haueuano portato il giorno della battaglia, à i più valorosi Capitani. Alfonso di Cardenias doppo, ch' hebbe vinta vna giornata, la militia di Merida gli diede la facoltà di fare di trenta Mercenarij altretanti Gentilhuomini. Mettiamo in questo rango l'ordine di Caualleria, che li Rè dauano altre volte nel campo, & in fauore di quelli, che s'erano più segnalati in vna battaglia. Lodouico il giusto non contentandosi di riconoscer li grandi seruitij, che haueua reso Monsiù della Migliarè Gran Mastro dell'Artiglieria, l'honorò d'vn Bastone di Marescialle di Francia sopra le rouine medesime, che il suo valore haueua fatte nella Città d'Hesdin con l'abbatterui le muraglie. Doppo tutte queste riconoscenze, che diremo noi (già che non si può

far

far meglio risplendere li contrarij, che con li contrarij) della risposta piccante di Francesco Primo ad vno de i Grandi della sua Corte, che giudiciosamente l'auuertiua, ch'egli poteua esser ferito d'vn Cannone, e ch'egli non era fuori del tiro? Se voi hauete paura (gli rispose acremente) statemi di dietro, e non correrete alcun pericolo, impercioche li Rè sono à tutta botta. L'attione di Filippo Secondo è ben'ancora più offensiua per il suo disprezzo (s'è vero ciò, che si dice) che non era quella del Rè di Francia con le sue parole. Ferdinando di Toledo Duca d'Alua essendo stato richiamato dalla sua Casa (ou'egli lo haueua relegato) per prender l'armi, e togliere il Regno di Portogallo à Don Antonio; egli non solo non lo volle vedere, mà doppo la conquista, & all'hora, ch'egli entraua come in Trionfo in Lisbona, il Rè che s'era messo ad vna finestra per vederne passar la pompa; subito che il Conquistatore fù in stato d'esser veduto, egli la chiuse aspramente, ò perche volesse reprimer il di lui orgoglio, ò per dimostrar l'auuersione, che haueua alla di lui persona; e lo priuò d'vna consolatione, ch'egli hauerebbe tenuta in luogo d'vn'honoreuole ricompensa. Ciò è così verisimile, che essendo morto qualche tempo doppo

nel Castello medesimo ou'era il Rè, egli non ne mostrò maggior scontento, che se hauesse perduto vn semplice valletto di Camera: E questo fece stupire tanto maggiormente li Portoghesi, quanto che i loro Rè doppo la morte di persone molto mediocri si rinchiudeuano senza esser veduti, per dar miglior contrasegno del loro dispiacere. In segno di che Don Emanuele stette tre giorni ritirato in vn Gabinetto, per far meglio apparire il dolore, ch'egli haueua della morte d'vn Pilota.

***

Di

Di due Peſcatori. F.15.

Queſta Fauola ſignifica, che ſi trouano delle perſone, che naturalmente ſono sfortunate; ò felici, ſeruendo a poco la cura, la diligenza, & il merito.

1 *Tutti quelli, che eſercitano vna medeſima profeſſione, non rieſcono egualmente.*

2 *Si ſpera, cambiando habitatione, ò penſiere di cambiar fortuna.*

3 *Vn sfortunato è sfortunato in ogni luogo.*

4 *Li Grandi rompono, quando loro piace, i nostri infelici destini.*

FAVOLA XIX.

DVe Pescatori, che si sosteneuano col profitto della Pesca, gettarono le reti più volte in compagnia, mà non già con egual fortuna: 1 impercioche vno d'essi se ne ritornaua ogni sera carico di Pesci, e l' altro si ritiraua sempre col suo cesto vuoto. E mentre questo suenturato credè, che il suo Compagno hauesse preso il miglior sito; si leuò all'Alba, e pensando di rompere la sua cattiua Fortuna, l'occupò il primo, e gettò le sue reti gonfio di ricche speranze. 2 Tuttauia vedendo passar li Pesci al di sopra delle reti medesime, per rendersi à quelle del suo Compagno vicino, la pesca sua non riuscì più fortunata dell' altre. 3 Vna sera, che il fortunato prendeua vn grosso Luzzo, che l'infelice non haueua potuto prendere. Perche (gli diss'egli) hai tu amato meglio di gettarti nelle reti del mio vicino, che nelle mie fermarti con la tua compagnia? Caro amico (gli disse il Luzzo) io non saprei, che risponderti; mà è vero, che la mia inclinatione era di fermarmi più tosto nelle tue, se non fossi stato diuertito dal tuo

cat-

cattiuo destino. Io non sono habile per superarlo (rispose vn Gentilhuomo, che passaua à caso per di là, che haueua sentita la cagione de' suoi lamenti;) mà posso ben per questa volta cambiar la tua cattiua Fortuna; e ciò dicendo gli diede alcuni pezzi d'oro, che vguagliarono almeno la preda, ch'egli hauesse potuto fare.

Che se v'è qualche Fortuna, questa s'incontra principalmente nella Corte.

SE si considereranno non solo li Palazzi de' Rè, e le Corti de' Prencipi; mà le più picciole habitationi; si trouerà, che quelli, che si sono maggiormente assoggettiti, che sono stati sempre assidui, e che hanno reso vn puntuale seruitio, sono li meno ricompensati, e che quelli, che con vna buona Fortuna, ò inclinatione di genio aggradano à lor Padrone, diuidono cō lui l'amicitia, e la buona Fortuna. Nō si cōsidererà nè il trauaglio, nè le soggettioni, nè la multiplicità de' seruitij: Quelli, che più s'affatticano sono quelli per ordinario, che vengono maggiormente sprezzati; col supposto, che siano bastantemente ricompensati del piacere, che prendono à seruire. Vna parola pronunciata à sodisfattione

del Sourano; vn motto detto con gratia; vn'Vccello, che si porti destramente sopra il pugno, è capace di dar principio ad vna grande Fortuna. Con questi mezi alcuno à pena entrato nella Corte possiede le Cariche più cospicue, ed alcun'altro, che s'è inuecchiato in essa, non vi hà ammassato, che della pouertà, e n'è vscito più miserabile. Se la Fortuna non ci corteggia, bisogna per necessità corteggiar qualche alta Potenza, e se almeno qualche Grande non ci offerisce appoggio, tutti li nostri sforzi passeranno per ridicoli. Nè c'imaginiamo già d'esser riconosciuti per quelli, che siamo, che sia ignota la nostra capacità, e che noi siamo incomparabilmēte migliori di tutti quelli, che sono impiegati. Quest'è, in che c'inganniamo, non giudicando, che vno spirito viuo, & vn giuditio sublime ci fanno danno più souente, che non ci profittano. Non sono molto amati quelli, che penetrano troppo auanti, che scuoprono troppo lontano, e fanno conoscere, che non mancano mai di preuidenza. E' vero, ch'è virtù saper ben fingere nella Corte, mà bisogna seruirsene con somma desterità, per non dar à conoscere, che si affetti di non hauer nè occhi, nè orecchie; imperciochè in tali incontri il passar per stupido, ò per troppo accorto è pericoloso egualmente. Dalla souerchia accortezza

pro-

procedono per lo più le maggiori disgratie, altretanto pericolose, quanto sono honoreuoli. Quanti si sono veduti vicini al primo grado del Trono, per hauer parte nel Consilio secreto de' Dei, che ne sono stati in vn tratto respinti per vn semplice sospetto, che daua à temere col loro auuãzamento, che vna finezza di spirito, od vna dissimulatione troppo coperta non facesse cambiar aspetto à gl affari? Quando vn' huomo è entrato in questa disgratia, per innocente ch'egli sia; giustifichisi pure in qualunque modo si vogli, se s'è reso sospetto al Fauorito, od al Prencipe, si trouerà à stato peggiore, che se fosse macchiato di mille colpe. Doppo questo poco giona il lamentarsi de i seruitij inutilmente contribuiti, dell'ingiustitia della Corte, e della necessità, nella quale conuien passarsi li giorni rimanenti di vita. Questi lamenti sono ordinarij nelle mutationi de' Prencipi; mà principalmente se la Corona viene per elettione, come à Roma, & in Polonia. Quelli, che tengono le redini del Gouerno sotto vn nuouo Regno non sono più conosciuti; come anche i lor Parenti, che nel fauore di essi riponeuano tutte le loro speranze, si trouano rigettati, senza poter più risorgere: là doue gl'amici di quello, ch' entra nuouamente al Gouerno, s'auuanzano tutti ad vn tratto, tengono bassi i pri-

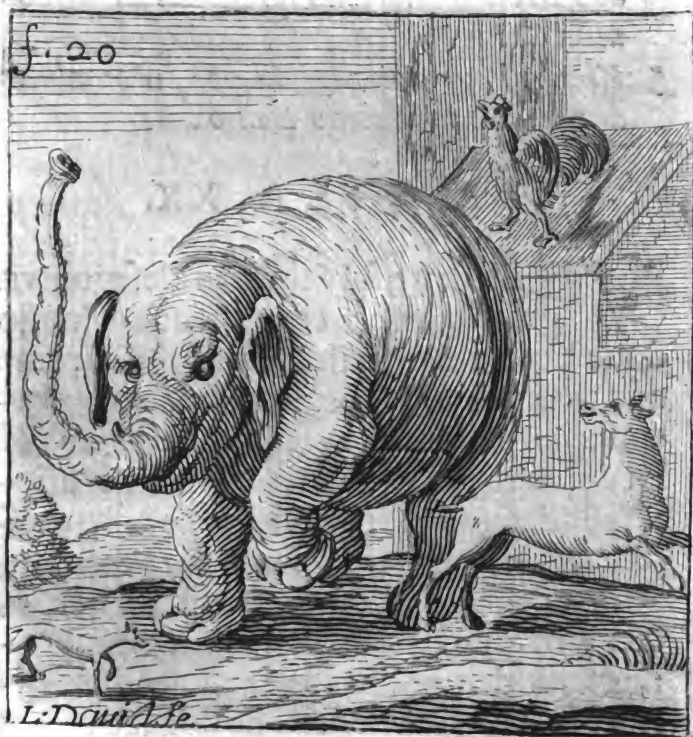
mi, e ſagliono à ſuo tempo sù la cima della Ruota. Non biſogna merauigliarſi, ſe all'hora da vna parte tutti li oggetti ſono ſegnati di gioia, e ſe non ſi rimarca dall'altra, che ſegni di triſtezza, di lamenti, e di lagrime. Quindi è, che in queſti incontri ſi accuſa giuſtamente la ſorte, poiche ſi era ragioneuolmente impegnato in vna honoreuole ſeruitù; in vna aſpettatiua ſtabilita ſopra vn ſodo fondamento, e ne i deſiderij accompagnati da giuſte ſperanze. Tutto ciò, che douerebbe oſſeruare vno entrato nuouamente in qualche Gouerno, ſarebbe il non vſar alcun diſprezzo verſo quelli, ch'eſcono ſenza auuanzamento alcuno, e di non ſpogliar gl'vltimi Fauoriti, quand'anche foſſe in ſuo potere di farlo; eſſendo indubitabile, che ſotto vn'altro Regno eſſi caderanno nell'inconueniente medeſimo, e ſaranno giuſtamente tiranneggiati in quel modo, ch'eſſi haueranno tiranneggiato gl'altri. Io voglio finire queſto diſcorſo con due eſempij, l'vno che può contraſegnar la felicità, l'altro l'infelicità della vita: Il primo ſi caua dall'Hiſtoria di Francia; l'altro ſi legge in quella d'Alemagna. Lodouico Vndecimo nel medeſimo tempo, che ſentì, che ſuonauano le Campane in vna Chieſa, incontrò vn pouero Prete, che dormiua auanti la Porta: s'

infor-

informò, se alcuno era morto, ed intendendo, ch'era mancato di vita vn Canonico, il cui Canonicato era à sua nominatione, comandò, ch'egli fosse proueduto del beneficio, con questa sola ragione, ch'egli auueraua quel Prouerbio, che il bene viene dormendo à quelli, che sono auuenturati, senza cura, senza importunità, senza ansietà, e senza fatica. Certamente è credibile, che molti di quelli, che s'erano assoggettiti à seguir la Corte per lunghi anni, hauerebbero creduto ben ricompensata l'assiduità loro con così picciola Fortuna. L'esempio, che segue non mi par meno rimarcabile. L'Imperator Sigismondo, ch'era anche Rè d'Vngheria, e di Bohemia, passando à guazzo vn fiumicello, il suo Cauallo si mise à pisciarui dentro; di che accorgendosi vn vecchio Cortigiano, che veniua dietro. Ecco chi non si rassomiglia male (diss'egli) al nostro Padrone, che all'esempio di questo Cauallo, che versa dell'acqua in questo Fiume, non esercita le sue Liberalità, se non con persone, che sourabbondano di richezze. L'Imperatore hauendolo inteso: Egl'è verissimo (rispose,) e benche io inclini à beneficar tutti quei, che mi seruono, scorgo, che per riceuer i bene-

ne-

neficij del Prencipe v'è qualche ſorte di Deſtino. Pochi giorni doppo, che il Cortigiano hebbe fatto queſto lamento, & all'hora, che credeua, che l'Imperatore ſe ne foſſe ſcordato; Sigiſmondo lo fece chiamare, e preſentandogli due Forcieri, l'vno ripieno d'Oro, l'altro di Piombo, gli diede la ſcelta dell'vno, ò dell'altro. Se voi ſceglierete bene (gli diſſe) eccoui ricompenſato di tutti i voſtri ſeruitij, e feliciſſimo per tutto il rimanente de voſtri giorni; e ſe per lo contrario voi prenderete quello, che non è conſiderabile che per il ſuo peſo, non lo aſcriuete ſe non à voſtra cattiua Fortuna. Queſto Gentilhuomo tutto tremante hauendo fatta ſcelta di quello, ch'era ripieno di Piombo: Eh bene (gli diſſe l'Imperatore) viene da me la cagione de voſtri lamenti? L'altro merauigliato gli riſpoſe (ſtringendoſi nelle ſpalle) che vedeua bene; che il Cielo lo haueua fatto naſcere per ſeruire, e vederſi sfortunato tutta ſua vita. All'hora l'Imperatore correggendo la conſtellatione, e la ſorte; che lo haueua reſo ſin'à quel giorno poco conſiderabile, gli fece dono dell Oro, ch'era rinchiuſo nell'altro forciere.

Della Donnola, del Daino, e dell'Elefante. F. 20.

Questa Fauola significa, che li presagi non hanno alcuna cosa di certo, e che vi prestano fede solamente le persone di poco giuditio.

1. *Quelli, che tutto promettono, nulla attendono.*
2. *Poco ci vuole à spauentar vn Poltrone.*
3. *Non v'è cosa, che vagli ad assicurar vn'huomo.*

huomo senza coraggio.

4 *Solo le Femine, ed i Fanciulli si figurano de i Presagi, che sono sprezzati dagl'huomini Sauij.*

5 *Vi vogliono gran ragioni, per far cambiar di pensiere vn'huomo Sauio.*

FAVOLA XX.

VN' Elefante sul procinto d'eseguir'vn gran dissegno, se ne andaua al luogo doue haueua dato alle sue Truppe l'ordine di ritrouarsi. E mentre fù vn poco auanzato, incontrò vn Daino, che veniua verso di lui con la testa alzata; il che diede occasione all'Elefante di ricercargli, se voleua essere della sua compagnia. Il Daino coraggioso di parole gli promise tutto [1] quello, che vn' Animale più ardito poteua promettere. Mentre, che l'Elefante andaua discorrendo dell honore, che doueua riportare in quell'intrapresa: Ecco vna Donnola, che gli attrauersa il camino. Subito il Daino [2] prende spauento; l'Elefante si sforza d'assicurarlo, e gli dice, che nulla haueua da temere per vna così picciola bestia: Non è la bestia, che mi fà paura (rispose il Daino,) mà perche porta vn cattiuo presagio, e nello stesso tempo s'affatica di fargli credere, che molti de suoi parenti, & amici ne haueuano fatta l'esperienza. L'

Ele-

Elefante, che si rideua della timidità, e Pronostici di lui, seruendosi di buonissime ragioni, lo dispose à seguirlo; mà à pena hebbero fatti doicento passi, che sentirono vn Gallo, che cantaua in vn vicino Villaggio. 3 All'hora non potendo più rassicurarsi, il Daino ritornò in dietro, consigliando l'Elefante à non passar più oltre, perche diceua egli, che il Gallo non cantaua mai à quell'hora, che non succedesse à quelli, che proseguiuano nel lor dissegno, vn grande infortunio. Di ciò doueria temere il Leone (gli rispose l'Elefante) e non tù, nè io, atteso che 4 il canto del Gallo spauenta tutti quelli della sua specie: Così non credo d'essere sì da poco di rompere, per vna vana apparenza di timomore vna sì bella intrapresa, se bene, che non potendo far ritornar il Daino, lo lasciò in quel luogo, e seguì le sue Truppe, ch' erano molto auuanzate. Finito il combattimento, ritornando carico di spoglie, passò trionfante auanti il Daino, che per vergogna si nascondeua dietro à i cespugli.

Che non bisogna prestar fede ai presagi, se non v'è qualche segno euidente, che vengano da Dio, ò che la causa sia fondata sù l'esperien. za.

BRamarei sopra ogni cosa, che si sanasse lo spirito de i teneri Fanciulli da quelle pericolose infirmità, la narratione delle quali fà per le Femine, ò per i piccioli Valletti, è li perturbano in maniera, che à pena il tempo è capace di rimetterli. E che si eccitasse per tempo, che non prestassero nè fede ai sogni, nè all'incontro dei Morti per tirarne vn cattiuo presagio. Ciò li può render più timidi; mà mai più corraggiosi, poiche l'apprensione d'vn male, che si sono imaginati, può indebelir loro il coraggio. Per ordinario solo i Prencipi Grandi, e quelli, che viuono con vera pietà, sono da Dio fauoriti con qualche presagio, come si raccoglie da tutte le Historie; ò per auuertirli del bene, ch'egli loro prepara, ò d'vn male, che gli minaccia. Auanti la funesta battaglia di Mohac, vna Fantasma vestita di nero sotto sembiante d'vn huomo fuor di modo deforme, ricercò di parlar al Rè all'hora, ch'egl'era à Tauola. Il Rè auuertito della maniera horrida di quel mostro, ricusò di vederlo; mà l'altro pressando

tanto

tanto maggiormente, diede ſoggetto à Lodouico d'inuiargli vn Signore veſtito alla Reale, come s'egli foſſe ſtato il Rè d'Vngheria. All'hora la Fantaſma, che non poteua eſſer ingannata, gli riſpoſe in tal modo. Io sò, che tu non ſei il Rè; Io haueuo da communicargli delle coſe importantiſſime toccanti il ſuo Regno; tuttauia già ch'egli non hà voluto imparar dalla mia bocca i mezi per sfuggire i mali, de' quali egl' è minacciato, và à dirgli, ch egli caderà in pochi giorni in incredibili infelicità; il che l'eſito confirmò per veriſſimo, mentr'egli fù ammazzato nel conflito, e Solimano s'impadronì del di lui Regno. L'accidente, che ſucceſſe al Rè Carlo Seſto non è meno ſpauenteuole. Queſto Prencipe irritato contro il Duca di Bretagna, che haueua ricouerato nel ſuo Ducato il Signore di Craon, doppo hauer aſſaſſinato in Parigi il ſuo Conteſtabile, marchiaua con vna parte della ſua Armata. Mentr egli era nella Foreſta vicino ad Angers, vn huomo turbato, d'horrido aſpetto, con li piedi nudi, ed il capo ſcoperto, lo ferma prendendo la briglia del ſuo Cauallo, e proferendo queſte parole. Sire ritorna in dietro (diſs'egli) tu ſei tradito, e guardati bene di non paſſar più oltre. In quel iſtante eſſendo ſparito, il Rè non laſciò già di continuar il ſuo viaggio, tuttauia vicino à Mans, egli cadè

in

in frenesia. Benche s'attribuisca quest'vltimo accidente parte al caldo, parte all'impertinenza d'vn Paggio, che si lasciò cadere la Lancia sopra il suo Elmo; è euidente, che le minaccie della Fantasma non furono senza effetto, e che il fine di quella Guerra fù doppo intieramente interrotto. Chi può render ragione, ò comprendere quello, che si dice di quella prodigiosa Campana del Miracolo in Arragon, che suona da se stessa, senz'esser mossa da alcuno, all'hor che succede qualche gran cambiamento in Ispagna. Ciò successe all'hor, che Alfonso andò à prender il possesso del Regno di Napoli nella morte dell'Imperator Carlo Quinto. Quando il Rè Don Sebastiano passò in Africa; All'ora che Filippo Secondo s'infermò mortalmente à Badacos: Alla morte della Regina Anna sua sposa, e doppo l'anno 1601. ch'ella suonò molti giorni, e diuerse volte con gran merauiglia di tutti. A' questo proposito io racconterò quì vna cosa verissima; la narratione della quale m'è stata fatta da vna Dama, la virtù, e prudenza di cui sono egualmente note: Vn Signore d'età de 19. in 20. anni figlio vnico d'vna gran Casa, alcuni giorni prima ch'egli partisse per andar all'Armata, vide cader dal Cielo del suo letto sopra il lenzuolo, che lo copriua, tre goccie di sangue, ch'egli prese

all'-

all'hora per qualche picciola macchia; mà hauendo chiamato il suo Cameriere per leuarla, si trouò, che quell'era sangue molto vermiglio, che fù veduto quella medesima mattina da sette, od otto persone differenti, la prima delle quali fù la Dama sopranominata. Tutta la cura, ch'hebbe quel brauo Signore e, che meritaua di viuere per la sua virtù maggior numero d'anni, fù di commetter à tutti di non parlarne; affinche si potesse nascondere questo presagio, ò accidente à Madama sua Madre, che per esser segnato di sangue, non poteua esser stimato se non funesto. Così egli fù ammazzato due mesi doppo à Mardich, combattendo generosamente, e con troppo coraggio con li Signori Conti di Flaix della Casa di Foix, il Conte de Laual Genero del Signor Canceliere, & il Caualier di Fiesque. Continuando à discorrere in questo proposito, non sarà fuori del caso dire, che le più picciole cose leuano il coraggio ad vn'huomo vile; Mà vn Gentilhuomo, ò Prencipe generoso, non può esser intimidito da alcuna sorte di cattiuo presagio. Non ve ne sono, che siano capaci di far impressione nello spirito d'vn saggio; poiche è in suo potere di romperli con la sua prudenza, e renderli più felici con la sua buona condotta. Chi

sa-

sarebbe sì debole di poter credere, che vn'-Animale hauesse riceuuto questo istinto dalla natura di dar de buoni, ò de cattiui auuertimenti con vn passo, ò cõn vn tuono di voce cagionato casualmente à persone ragioneuoli? Quest'è ogn altra cosa, quando se ne caua qualche consequenza con ragioni naturali. Così Atila essendo sul procinto di leuar l'assedio ad Aquileia, che tenne assediata per tre anni, s'ostinò à continuarlo, scuoprendo delle Cicogne, che abbandonauano la Città. All'hora egli giudicò, che la fame vi fosse grande, e che quegl'Vccelli non hauendo più niente da mangiare, gli habitanti (il che fù vero) sariano stati sforzati in pochi giorni di rendersi. All'hora, che i Delfini si leuano à pelo d'acqua sopra il Mare, li Marinari (perche ne hanno fatto spesso l'esperiẽza) hãno ragione di dubitar di tẽpesta. E quelli, che scuoprono dei Schirati chiuder le buche delle lor tane, possono profittarsi di questo contrasegno, che dimostra loro, che da quella parte soffierà il Vento; e così s'essi hanno da darsi al Mare, possono giudicare se lo haueranno fauoreuole. Mà li Romani (benche la scienza degl'Auguri hebbe qualche leggier fondamento, appoggiata sù l'esperienza) faceuano scioccamente presagio di tutte le cose. Vn Capitano, che hauesse attaccata la sua veste vscendo

dal

dal suo Campo, ò à chi il piede hauesse mancato per hauerlo mal'appoggiato alla sortita, hauerebbe differito di dar la battaglia. Claudio fù publicato per empio, per hauer arrischiato il combattimento, ch'ei perdè, all'hor che li Polli nodriti dagl huomini publicamente à ciò destinati rigettarono il cibo. Augusto, ch'era giudiciosissimo, credè veramente, che la perdita d'vna battaglia gl'era stata annunciata da i Dei, perche senza pensarci egli haueua messo il suo piede destro nella scarpa destinata per lo sinistro. Cesare suo Zio, che conosceua la vanità di questi presagi, se pareuano (secondo la scienza degl'Auguri) essergli contrarij; col suo coraggio, e prudenza sapeua ben renderseli fauoreuoli. Se la Vittima, che si sacrificaua, non haueua cuore, egli non lasciaua di passar oltre, e sosteneua, che il suo era bastante per riportar sopra il nemico vna piena Vittoria. Il generoso ardire di questo inuitto Monarca non si riferisce male à quello d'vn Greco, di cui in poche parole farò il racconto. Li Lacedemoni hauendo publicata la Guerra à Thebani, & à questa consideratione hauendo li Sacerdoti consultati molti Oracoli, che parlauano diuersamente dell'euento della battaglia; Epaminonda assese nel Tribunale, e mettendo da vna parte le risposte degl'Oracoli, che

ha-

sarebbe sì debole di poter credere, che vn Animale hauesse riceuuto questo istinto dalla natura di dar de buoni, ò de cattiui auuertimenti con vn passo, ò cõn vn tuono di voce cagionato casualmente à persone ragioneuoli? Quest'è ogn altra cosa, quando se ne caua qualche consequenza con ragioni naturali. Così Atila essendo sul procinto di leuar l'assedio ad Aquileia, che tenne assediata per tre anni, s'ostinò à continuarlo, scuoprendo delle Cicogne, che abbandonauano la Città. All'hora egli giudicò, che la fame vi fosse grande, e che quegl'Vccelli non hauendo più niente da mangiare, gli habitanti (il che fù vero) sariano stati sforzati in pochi giorni di rendersi. All'hora, che i Delfini si leuano à pelo d'acqua sopra il Mare, li Marinari (perche ne hanno fatto spesso l'esperiēza) hãno ragione di dubitar di tēpesta. E quelli, che scuoprono dei Schirati chiuder le buche delle lor tane, possono profittarsi di questo contrasegno, che dimostra loro, che da quella parte soffierà il Vento; e così s'essi hanno da darsi al Mare, possono giudicare se lo haueranno fauoreuole. Mà li Romani (benche la scienza degl'Auguri hebbe qualche leggier fondamento, appoggiata sù l'esperienza) faceuano scioccamente presagio di tutte le cose. Vn Capitano, che hauesse attaccata la sua veste vscendo dal

dal suo Campo, ò à chi il piede hauesse mancato per hauerlo mal'appoggiato alla sortita, hauerebbe differito di dar la battaglia. Claudio fù publicato per empio, per hauer arrischiato il combattimento, ch'ei perdè, all'hor che li Polli nodriti dagl huomini publicamente à ciò destinati rigettarono il cibo. Augusto, ch'era giudiciosissimo, credè veramente, che la perdita d'vna battaglia gl'era stata annunciata da i Dei, perche senza pensarci egli haueua messo il suo piede destro nella scarpa destinata per lo sinistro. Cesare suo Zio, che conosceua la vanità di questi presagi, se pareuano (secondo la scienza degl'Auguri) essergli contrarij; col suo coraggio, e prudenza sapeua ben renderseli fauoreuoli. Se la Vittima, che si sacrificaua, non haueua cuore, egli non lasciaua di passar oltre, e sosteneua, che il suo era bastante per riportar sopra il nemico vna piena Vittoria. Il generoso ardire di questo inuitto Monarca non si riferisce male à quello d'vn Greco; di cui in poche parole farò il racconto. Li Lacedemoni hauendo publicata la Guerra à Thebani, & à questa consideratione hauendo li Sacerdoti consultati molti Oracoli, che parlauano diuersamente dell'euento della battaglia; Epaminonda assese nel Tribunale, e mettendo da vna parte le risposte degl'Oracoli, che

ha-

haueuano parlato in lor fauore, e dall'altra quelle, che erano state loro contrarie: Oh miei amici (diss'egli a'suoi Soldati, facendo loro vedere l'vne, e l'altro) li Dei, che ci promettono vn'esito fauoreuole, combatteranno per quelli, che haueranno coraggio; mà quelli, che ci fanno disperare della vittoria, saranno quelli, che teneranno il partito de i vili. E' dunque in vostra elettione, ò d'esser vinti, ò di vincere, e di far tornar dalla vostra parte, ò contro di voi le buone, ò le cattiue risposte degli Oracoli. Li presagi più sicuri, e che si possono far passare per infallibili, sono quelli, che Dio ci dà con li mouimenti interni; ciò è all'hora, che misurando le nostre intraprese con la nostra coscienza noi douemo risoluersi à seguirle, se sono nei termini dell'honestà, e della giustitia. Altrimenti, se sono à drittura contrarie all'honor di Dio, alla carità verso il prossimo, ò contro il seruitio del Prencipe, noi le dobbiamo rigettare come colpeuoli, e condennar come ingiuste, e sacrileghe. E per questa ragione Clotario dimandò la pace à suo fratello, doppo hauerlo perseguitato sino alla morte, mosso da vna gran pioggia, che gl'impedì di dar la battaglia, e ch'egli credè cadere miracolosamente per fargli deponer l'armi. Successe vn'accidente poco dissimile in vn trattato di Pace, che si faceua

na trà Filippo Augusto, & Henrico Rè d'-Inghilterra à Colomiè, e benche essi fossero assai vicini, il folgore cadè trà di lor due senza offendere nè l'vno, nè l'altro. Benche questo colpo fosse alquanto da temere, non lasciarono già di passar oltre; mà mentre Henrico s'ostinaua di ricauar grandi auuantaggi da Filippo, vn secondo colpo di Saetta cadendo ancora trà l'vno, e l'altro, fece credere ad Henrico, che il Cielo fosse irritato contro di lui, che abusaua della sua prosperità, e della sua buona fortuna, e così rilasciandosi intieramente, concesse tutto quello gli fù addimandato da Filippo Augusto: di maniera che Henrico fù lodabile ricauando il suo profitto da vn presagio, ch'egli credè ordinato per sua consideratione, e per il bene di tutto il Popolo. Io vorrei altretanto biasimare vn Prencipe Christiano, che credeua troppo ai pronostici, che non portauano nè la marca di Dio, nè il carattere della sua Chiesa. Quest'era difetto nella Regina Catterina de Medici, che haueua bene spesso appresso di se degl' Indouini, degl'Astrologi, e di quelli, che formano giudicio dalli segni, con li quali ella consultaua famigliarmente (per quello che si dice) sopra ogni sorte d'affare. Io potrei rapportar delle Historie più recenti, e che hanno

sempre cagionato à quelli, che vi hanno prestata qualche fede, aspre apprensioni, torbido di spiriti, & inquietudine estrema: imperciòche s'era loro predetta qualche buona fortuna; l'esito, & vn successo infelice faceua loro esperimentare tutto il contrario. In questo modo fù ingannata la Regina Vedoua di Portogallo, che consultò vna Beguina, per sapere quale sarebbe stato l'esito della battaglia di Bouines. Si combatterà (rispose ella in poche parole) il Rè Filippo Augusto sarà calpestato da i Caualli senz'esser sepolto: Vostro Figlio Conte di Fiandra (egli ne haueua sposata l'herede) entrerà in Parigi in gran trionfo. Tutto questo fù vero, mà al contrario di quello, ch'ella haueua creduto; imperciòche Filippo Augusto ch'era armato, fù rileuato doppo esser stato calpestato dai Caualli, e trionfando per vna sì fortunata vittoria condusse prigioniere in Parigi il Conte di Fiandra con tanto maggior vergogna, quant'era superba la Pompa. Io voglio chiudere questo discorso con vn presagio fortunato, che precedè il Gouerno di Cosmo de Medici. Egli passeggiaua nel suo Giardino il giorno medesimo, che Alessandro suo Cugino fù pugnalato da Lorenzo nella sua Camera. Con vna strauagante merauiglia, e contro l'ordine delle stagioni, le Piante, ch'erano all'hora senza vigo-
re,

re, gettarono fuori dei germi, e dei fiori, lasciandogli vn grato augurio tanto del suo vicino gouerno, quanto del cambiamento degl'affari.

Del Fico percosso dal Fulmine, e degl' Vccelli. F.21.

Questa Fauola significa, che la vera amicitia si fà conoscere tanto nelle prosperità, quanto nelle cattiue fortune degl' huomini, e che solo i vili, e le persone senza honore gli abbandonano nelle afflittioni, e nelle disgratie.

1 *Gli auuantaggi d'vn luogo vi attraggono spesso gli huomini.*

2 *La Fortuna più ridente è la più incostante.*

3 *Quan-*

4 *Quando il pericolo e imminente, ogn'vno cerca di saluar la propria vita.*

4 *Li falsi amici fuggono vn'amico sventurato, e li veri lo ricercano.*

FAVOLA XXI.

LA Natura haueua così fauoreuolmente proueduto al piacere, & al nodrimento degl'Vccelli d'vna Contrada, che haueua fatto nascere vn Fico sopra vna piccola colina, da vn ruscello poco discosto. Quella situatione, il succo, e la dolcezza del frutto, e li rami coperti di foglie altretanto larghe, e spesse quanto era necessario per tirarli all'ombra, faceuano che continuamente si ci vedeuano i Vccelli di tutte le sorti. Sopra il fine di Settembre l'aria doppo vn caldo eccessiuo essendosi ricoperta di nuuole, il Cie lo cominciò à tuonare, e à intimorir tutto quel Paese con fulmini spauenteuoli. Gl'Vccelli, ch'erano appoggiati sù i rami, cominciando à sentir le goccie d'acqua, che cadeuano sopra le lor penne, e preuedendo vna furiosa tempesta, furono sforzati di prender altroue il lor volo, e mettersi à coperto nel luogo più vicino. Appena se vi erano ritirati, che vdirono vn furioso colpo di Saetta. Lo spauento fù generale; mà il male fù particolare, essendosi il fuoco attaccato à caso in

quel bel Fico, del quale consumò in vn momento e i frutti, e le foglie. Cessata la tempesta mez'hora doppo, gl'Vccelli al solito ripigliando il lor volo, e cercando l'Albero nell'Albero medesimo, non lo conosceuano à causa di quell'improuisa, mà seuera disgratia. Finalmente alcune Tortorelle, e Beccafichi, hauēdolo riconosciuto tāto all'estesa dei secchi suoi rami, quāto all'altezza del suo tronco, se vi poggiarono sopra, senza nausearsi del puzzore del solfo, che vi haueua lasciato la Saetta. Di che merauigliandosi alcuni 3 Auoltoi, vn Nibbio, & altri Vccelli da rapina, fecero loro vedere vna Quercia molto verde, e poco lontana, sollecitandoli à ritiraruisi all'ombra, allegando per ragione, che non era nè piaceuole, nè honorato, nè sicuro l'appoggiarsi ad vn'Albere, che Gioue haueua condennato come profano con vn colpo di Fulmine. Io l'hò tanto amato (rispose vna Tortorella.) Egli m'hà fatto tanto bene (aggiunse vn Beccafico:) Io sono stato tanto da lui fauorito (continuò vn vecchio Colombo) che non lo abbandonerò per tutta mia vita, verde, ò 4 secco; morto, ò viuo; auuenturato, ò infelice, io voglio asserli inseparabile, & aspettarui sopra vna medesima sorte.

Che

Che li fauori de' Prencipi sono poco dureuoli, e che non vi è viltà simile à quella, che ci fà abbandonar vn' Amico nella sua cattiua Fortuna.

SE le vere amicitie sono fondate sopra la virtù, e contratte con vna lunga conuersatione, non v'è cosa alcuna capace di discioglierle. La perdita dei beni, e degl' honori, li dispiaceri, e le disgratie sono li vincoli, che le annodano maggiormente. L'amicitia è come il buon'oro, che si purifica nel fuoco; ò come vn vero Diamante, che fà conoscere quello, ch'egl'è; e quello ch'ei vale all'hor che vien posto trà il martello, e l'incudene. Quella, che si attribuisce ai Fauoriti, non è già di questa Natura: Essi deuono tener per certo, che quelli, che si appigliano alla lor Fortuna, non lo fanno se non per interesse, e subito, che saranno abbandonati dal Prencipe, essi parimenti gli abbandoneranno. Gl esempi non ne sono meno frequenti, che le disgratie; e chi volesse metter in chiaro questa verità, non hauerebbe, che à far riflesso, & vna reuista sopra li cambiamenti dei Fauoriti, che sono accaduti nel nostro secolo. Gl' vni sono stati allontanati per vn semplice sospetto, gl'altri per lo cattiuo genio del Fauorito medesimo: alcuni per la loro insolen-

lenza ; la maggior parte per vn'eccesso d'ambitione, e quasi tutti per hauer voluto prendere troppo parte negli affari. Qual pena, ò più tosto qual supplicio, doppo essersi veduto tutto, vedersi niente; doppo essere stato adorato, vedersi sprezzato da tutti; doppo hauer veduti prostrati à suoi piedi quelli, che possedeuano le maggiori cariche, vedersi spogliare di tutti gl'honori, della libertà, e della vita? Frà tante sensibili sueuture, io non ne trouo alcuna, che sia capace d'opprimere lo spirito d'vn Fauorito, come il vedersi abbandonato dai suoi più cari amici, almeno da quelli, ch'egli teneua per sinceri, & il vedere i suoi nemici riuestiti della sua spoglia. Il colpo non è sì tosto dato, ch'egli scuopre quelli, che haueriano passate le notti intiere auanti la sua porta, fuggir il suo incontro, non conoscere la sua grandezza primiera, e voltargli le spalle: Ancora questo sarebbe poco, se questi ingrati per conseruarsi le cariche, che teneuano dal suo fauore, non fossero li primi à publicar vilmente la sua imprudenza: Benche, per parlarne sanamente, l'infelice non sia biasimabile, che nella cattiua, e pericolosa elettione, che haueua fatta d'vn perfido Amico. Bell'esempio veramente per quello ch'entra in sua vece, di far elettione

di

di veri amici, e di ſtar ſempre apparecchiato à riceuere queſto colpo di Saetta, che non può bene ſpeſſo eſser fuggito nè con le regole d'vna vera ſauiezza; nè con le leggi dell'humana prudenza. Veda dunque, che le belle parole, e le ſommiſſioni non lo ſtordiſcano in maniera, ch'egli non poſsa credere, che li migliori amici poſſano diuentar ſuoi nemici. Tengo per fermo, che vi ſono delle perſone venali, che non amano niente meno, che le belle qualità d'vn Fauorito, e che non reſpirano, che doppo gl'honori, & il vento d'vna buona Fortuna. Ve ne ſono pochi, che non ſiano del medeſimo ſentimento di quel falſo amico, che diceua con troppo libertà, come gloriandoſi della ſua leggierezza, e della ſua ingratitudine, ch'egli s'aſcriuerebbe ad honore di tener il catino ad vn Fauorito quand'egli euacuaua gli eſcrementi più ſordidi; mà che eſsendo fuori di Fauore, ch'egl'era pronto di riuerſarglielo adoſso. Vn vero Amico non deue ricuſar di correre col ſuo Amico vn medeſimo pericolo ſe crede, che le ſue cure, e la ſua amicitia gli poſſano in qualche modo eſser vtili. Li ſeruitij in queſta eſtremità molto più peſano, e ſono più conſiderabili. Vn buon Prencipe non s'appiglia che alla perſona, che hà dato luogo alla diſgratia, ſenza perſegui-

ſeguitar quelli, che ſecondo le leggi dell'amicitia gli ſono ſtati fedeli. Per lo contrario nella ſua anima egli condanna la viltà di quelli, che non erano amici ſe non d'intereſſe, ſtimandoli anche indegni dei fauori, che haueriano potuto ſperare, ſe haueſſero dimoſtrato meno ingratitudine. Gli Animali bruti, ancorche ſeluaggi, e d'vna natura feroce, non abbandonano già mai quelli ò che gli accarezzano, ò che li ſomminiſtrano nodrimento. L'Hiſtoria c'inſegna, che vno ſchiauo eſſendo ſtato eſpoſto à combatter con vn Leone nell'Amfiteatro; quell'Animale ſenza metterſi in difeſa, ſi gettò à ſuoi piedi, e lambendolo in vece di morderlo, riempì d'ammiratione, e di ſtupore tutto il Senato, & il Popolo Romano. Finalmente ſi trouò, ch'eſſendo à quel Leone entrata altre volte vna ſpina in vn piede, lo Schiauo, che portaua in quel tempo l'armi, glie là haueua coraggioſamente leuata, haueua bendata col ſuo fazzoletto la piaga, e lo haueua gouernato ſin' che fu guarito perfettamente. Vn'Aquila, ch'era ſtata teneramente alleuata da vna Giouine, riconobbe quel beneficio con vn'affetto (ſe ſi può vſar queſta parola) ſi eſtraordinario, che eſſendo morta & il ſuo corpo portato dẽtro al Rogo, l'Aquila annoiata di viuere doppo vna sì buona Padrona, ſi lãciò generoſamẽte nel fuoco.

co, e volle morir con essa, doppo hauer vissuto amoreuolmente insieme. Molte persone hanno conosciuto alla Corte vn' Officiale del Rè, che essendo caduto nell' acqua in stato d'annegarsi all'hora all'hora, fù soccorso così opportunemente da vn Cane da acqua, che lo seguitaua per tutto, che hauendolo preso con li denti per vna manica, lo condusse à riua, e gli saluò miracolosamente la vita. Così fù egli sì riconoscente di quel beneficio, che essendo caduto in vna graue infirmità, lasciò cento scudi al suo Cane, per esser dati à chi hauesse preso la cura di nodrirlo. Chi potrà soffrire doppo questo, senza arrossire, e senza morir di vergogna, che le bestie siano tocche da tanta riconoscenza, e che gl' huomini manchino de' giusti sentimenti, che deuono ad vn benefattore, senza apprensione di partecipar gl'effetti della sua cattiua Fortuna? Si trouano però alle volte di quelli, il natural più humano de quali obliga in queste estremità ad vna santa riconoscenza. Quanti Schiaui vedendo in trauaglio i lor Padroni, & il Prencipe irritato contro di essi, han procurato loro la libertà, arrischiando, ò donando la propria vita? Il Contestabile di Castiglia Don Ruis d'Aualos essendo stato discacciato dal Rè, tutti i suoi falsi amici, ch'erano in apparenza suoi amici cordiali, gli

voltarono le ſpalle, & il Prencipe Henrico d' Aragona , per lo quale egli ſofferì quella ſeuera diſgratia, non degnò di ſtendergli la mano all'hor ch'egli lo vide per terra. Vn ſolo Gentilhuomo ci fù, chiamato Don Aluaro di Cordoua, che, memore de' fauori da lui riportati, ſapendo bene, ch'era delitto l'aſſiſterlo ſcopertamente nella ſua neceſſità, doppo ch'era ſtato ſpogliato de ſuoi beni, delle ſue dignità, e delle cariche, che poſſedeua, vendè quaſi tutte le ſue facoltà, e mettendo otto mille ducati ne i Baſtoni da Teſſitore, del quale egli preſe l'habito, ne caricò vn'Aſino, e ſeguitàndolo così à piedi traueſtito con ſuo figlio, vsò verſo di lui di queſta riconoſcenza, che gli diede per qualche tempo il modo di viuere. Il Cardinal d' Iorc caduto in diſgratia d'Henrico Ottauo, che lo miſe trà le mani del ſuo Parlamento, fù ſeruito così vtilmente, e con tanta prudenza da Tomaſo Cromuel (vna delle ſue Creature,) che ſenza offender il Prencipe, egli lo auuertiua ſecretamente delle dimande, & interrogationi, che ſe gli doueuano fare; così gli diedè modo di giuſtificarſi, e per quella volta di euitar vn ſeuero ſupplicio. E tanto fù lontano, ch' egli ne foſſe mal voluto dal Rè, che anzi Sua Maeſtà hauendo ammirato il ſuo coraggio, e la ſua probità lo impiegò nelle

ca-

cariche più grandi. Raro esempio di fedeltà, poiche la maggior parte degl'amici di Corte rassomiglia à quelli, che si mettono à coperto sotto vn grand'Albero per fuggir il caldo del Sole, ò l'incommodo della pioggia, e se li venti lo gettano à terra, essi sono li primi, che prendono li frutti, & i Rami.

* * *

Del

Del Cauallo stroppiato, e d'vn Cauallo vecchio. F. 22.

Questa Fauola significa, che vn buon Padrone hà cura d'vn vecchio Seruitore all'hora, che l'età, ò le indispositioni non permettono, ch'egli continui à seruirlo. E che vn Padron cattiuo, scordandosi i passati seruitij, lo caccia inhumanamente fuori della sua Casa.

1. *Quando non si aspetta più seruitio da vn Domestico Seruitore, l'amicitia si raf-*

fred-

fredda, ò in odio si conuerte.

2 *Vn Domestico Seruitore non è sempre ben riceuuto à dire le sue ragioni.*

3 *Vn buon Padrone fà stima d'vn Domestico Seruitore per li seruitij, che gl' hà resi.*

4 *E' contrasegno di viltà il trattar aspramente vn'afflitto; mà molto più d'hauerlo ridotto in stato di miseria.*

FAVOLA XXII.

VN Cauallo di nobil razza, mà stroppio d'vna gamba, con poca speranza [1] di rimettersi, era condotto da vn rozzo palafreniere nel luogo delle carogne. Incontrò egli per strada vn vecchio Cauallo di Spagna, che haueua conosciuto familiarmente nell'Armata. Questo vedendo il suo amico così melancolico, gli dimandò la cagione della sua melancolia. Tu sai bene (gli disse l'altro) li grandi, & importanti seruitij, che hò resi al mio Padrone, tanto nei Tornei, quanto alla Caccia, e nelle Armate. Saran due mesi in circa, che correndo vn Ceruo (egli mi tenne in questo essercitio tutta la giornata) conoscendolo io di genio grandemente colerico [2] non hebbi ardire di lamentarmi; di maniera, che non potendo finire per la debolezza, ch'io sentiua in tutte le mie membra,

bra, cadei ſaltando vn foſſo, e mi ruppi vna gamba. Io non ſono ſtato doppo quindeci giorni in Caſa, che il mio Padrone à ſuggeſtione di queſto ſcelerato Palafreniere (che altro non cerca, che profittarſi della mia pelle) gl'hà dato ordine di condurmi al luogo delle Carogne, non facendo alcun caſo delle tante mie teſtimonianze d'amicitia, e de' miei fedeli ſeruitij. 3 Il vecchio Cauallo di Spagna laſciandoſi cadere groſſe lagrime per compaſſione gli riſpoſe, ch'egl era ben più felice; imperciochè quantunque egli non poteſſe rendere (per la ſua vecchiezza) alcuna ſorte di ſeruitio; il ſuo Padrone ad ogni modo era tanto generoſo, e compaſſioneuole, che non laſciaua di ſomminiſtrargli l' ordinarie prouiſioni; di farlo gouernar con diligenza; e di lodarlo altamente della velocità ſua quand'era giouine: E tanto (ſoggiunſe egli,) che quando fà bel tempo, egli mi fà condur à mano, come tu vedi, per farmi reſpirar l'aria della campagna. 4 A queſt' vltima parola lo ſcelerato Palafreniere annoiandoſi d'aſpettar tanto, ſollecitò l'altro à caminare à colpi di baſtone, e cento paſſi diſcoſto, doppo hauerlo accoppato, lo ſcorticò nel luogo delle carogne.

Che

Che vn buon Padrone deue riconoſcere li ſeruitij paſſati d'vn vecchio ſeruitore, che non è più capace di rendergliene.

NOn vi ſarebbero tanti poueri, ò negl' Hoſpitali, ò mendicando nelle ſtrade per ſoſtener la lor miſera vita, ſe vi foſſe maggior numero di buoni Padroni; mà la maggior parte d'vn genio Bizzarro, altiero, ed inſopportabile, li tratta così male, che gli sforza bene ſpeſso, per euitar peggio, di prender la fuga; e ſono sì difficili, che al minimo errore, forſe per hauer ſolo alzata la voce, ſi ſcordano lunghi anni di ſeruitio. Ve ne ſono anche di sì pericoloſi, che per coprire il lor cattiuo genio, ò la loro auaritia, non hanno punto di coſcienza di diffamar vn buō ſeruitore, à cui laſciano vna vergognoſa libertà per ogni ricompenſa. Eſſi non hanno già l'anima così generoſa come Don Giouāni di Portogallo, che diſtribuiua ogn'anno alli ſuoi Domeſtici certa ſomma di denari, oltre i loro ſtipendij; aſſiſteua loro con la ſua preſenza, quando s'impegnauano cō li legami del matrimonio, e doppo la lor morte proteggeua amoreuolmēte le loro famiglie; mà con tanta tenerezza, che pareua ch'egli ne foſſe il Padre. Egli non poteua ne-

nè anche vdire l'adulatione, e nessuno haurebbe ardito di parlargli male d'vn suo Officiale, se non fosse stato veramente colpeuole. Per dire il vero, la metà de i Padroni non sariano così difficili, nè meno mostreriano tanto odio contro i loro Domestici, se non si lasciassero possedere da vno de i principali, che può ben'esser loro il più grato, ancorche bene spesso egli sia il più infedele. All'hora vn Padrone è come sforzato d'odiare ciò, che colui hà in odio, e di amare ciò, che colui ama. E perciò se questo imprudente, che possiede l' orecchio del Padrone medesimo, giudica per qualche segno esteriore, ch'egli sia sul procinto d'hauer qualche poco d'inclinatione per vn'altro; impiega ogni mezo per perderlo, e come s'egli fosse incapace della carica, alla quale aspira; ò con la sua medesima bocca, ò col mezo d'vna persona venale, lo fà passar per vno scelerato, per vn' vbriaco, per vn'infedele. Io vi lascio pensare, se questo perfido, che non può sofferire, che il suo fauor sia diuiso, non per altra ragione, che per far più copertamente i suoi negotij senza timore d'esser scoperto nelle sue male procedure, senza sospetto, e senz' ombra; non meritarebbe meglio di riceuer il trattamento, ch'egli fà indegnamente sofferire ad vn'altro, che hà sempre seruito con più honore, fedeltà, e franchezza. Se que-

queste lingue pestifere fossero bandite dalle Case de' Grandi, tal Padrone, che si vede sforzato d'vsar rigore in vece di rimprouerì, si compiacerebbe à dar delle ricompense, trouandosene strettamente obligato à riguardo de i lunghi seruitij resigli. In fine non bisogna, che vn Padrone metta à conto il bene, ch'egli hà fatto ad vn Seruitore, per dispensarsi d'assistergli ò quando è soprapreso da qualche infirmità, od oppresso dalla vecchiezza. Questa verità è appoggiata sopra vna ragione così sensibile, che gl'Imperatori Romani hanno creduto decaduti dal lor Ius quei Patroni, ch'erano stati così inhumani d'abbandonar i loro Schiaui all'hora, ch'erano infermi. L'Imperator Claudio fù il primo (come riferisce Suetonio,) che stabilì vn ordine così salutare; e quello, che l'obligò, fù l'ingratitudine d'alcuni Particolari, che per scaricarsi d'vn peso, che lor'era honoreuole, li faceuano trasportar in vn Isola, preferendo di vederli perir languendo più tosto, ch'essere sforzati à far vna spesa leggiera durante la loro infirmità: Così gli Schiaui riuenuti in cõualescẽza, rientrauano nella lor primiera libertà senza esserne debitori à i loro Signori. Che può trouarsi di più giusto (hauuto riguardo à questa seuerità,) che fosse riputato per morto quello, al quale vn cattiuo Padrone haueſ-
se

se voluto con vna detestabile auaritia leuar crudelmente la vita? Giustiniano quasi quattrocento anni doppo (confermando il medesimo ordine) non stabilì egli nel medesimo tempo, che se accadeua, che vn Padrone non hauesse ricompensato vno de' suoi, che lo hauesse auuertito, che la sua vita era minacciata, in quell'istante la Republica lo dichiarasse Cittadino Romano, per animar quelli della medesima conditione à vegliar per la salute de loro Padroni? Quindi si può conghietturare, ch'era vna spetie d'obbrobrio, ò per dir meglio d'infamia, ad vn' huomo, che hauendo mancato à questa giusta riconoscenza, era sforzato di soffrire con la perdita d'vn buon seruitore, vna publica vergogna. Quanti schiaui si sono veduti dar la lor vita per saluar quella de i loro Padroni? Io mi contentarò di riferire vn'esempio, per dar animo ai Padroni di trattar meglio i vecchi seruitori. Durando le Proscrittioni d'Augusto, di Lepido, e di M. Antonio, vn Senatore con loro ingiusto decreto fù condennato à perder la testa: Come i loro satelliti furono auuertiti del luogo dou'egl'era nascosto, e che non poteua più fuggire; Vno schiauo à lui molto caro, e da cui era cordialmente amato, gli leuò per forza i suoi habiti e se ne vestì; si mise i suoi annelli, & vscendo dalla

della Casa arditamente: Amici (disse loro andando auanti, e fingendo d'esser il Padrone) io sò, che voi m'andate cercando per priuarmi di vita, questo essendo l'ordine prescrittoui, e la condanna, che non può essere differita: Fate arditamente il vostro vfficio, e stendendo il collo, soffrì generosamente, che se gli tagliasse la testa. Alla sepoltura d'vno de' Rè di Francia, due de suoi officiali morirono, vedendo metter il suo corpo nella Bara, di maniera che si può dubitare s'essi erano migliori seruitori, ò il Prencipe miglior Padrone. Ecco esempi de buoni, & illustri seruitori, che sono morti coraggiosamente per i loro Padroni: Io non ne cerco già d'vn Padrone, che habbia data la sua vita per vn seruitore; Io mi contento se scordandosi alle volte della sua conditione, egli compatisce quella d'vn miserabile; s'egli si raccorda (dich'io) all'hora ch'egli lo vede oppresso dalla necessità, dalla vecchiezza, ò dall'infirmità, delle licenze, e delle domestichezze, che altre volte egli gl'hà date, e che in ordine alle prime familiarità egli risueglia in se medesimo la memoria di mille piccoli vffici, de' seruitij ch'egli ne hà riceuuti per lo passato, e che l'hanno impegnato nel tempo medesimo à giuste riconoscenze. Non è egli ragioneuole, che tutte

que-

queste considerationi l'obblighino se non per affetto, almeno per carità Christiana à sollevarlo in vna vita languente? Chi non ammirerà quello, ch'io son per dirui? Vn Prencipe della Casa di Niuers memorabile per la sua carità, vedendosi perpetuamente pressato dal Maggiordomo della sua Casa, e di riformarla, e dandoui qualche ordine, diminuire il numero de suoi Domestici; gli permise finalmente, (per sottrarsi à tale importunità) di riordinarla nuoua mente, e mettere sopra due fogli il numero di quelli, ch'egli giudicaua à proposito di licentiar come inutili, e di quelli, ch'egli credeua necessarij al suo seruitio. Questo Prencipe hauendo letti i fogli in presenza del Maggiordomo: Io mi riseruerò dunque questi (gli diss'egli) perche io hò bisogno d'essi: ed anche conseruerò quegl' altri (aggiunse) perche essi hanno bisogno di me; e che dipende in certo modo dalla bontà mia, col buono trattamento, che posso render loro, di donare loro ò leuare la vita. Alessandro il Grande riconobbe bene li seruitij, che gli rese il suo Cauallo, durante la guerra; mà con tanta passione, che non contentandosi di conseruarne egli solo la memoria; volle che la sua gratitudine passasse fino alla Posterità, facendo edificar vna Città del nome di Bucefalo. Ancora lo risparmiaua egli, à cagione

sa della di lui vecchiezza (dice Plutarco) differendo di montarlo, sin quando entraua in battaglia. Che diremo noi di Pericle, che fù sì humano, facendo fabricar il Tempio di Minerua, che vn vecchio Asino, che non poteua più portar la sua carica sopra il dorso, ne fù dispensato per suo comando; ordinando medesimamente per ricompensa de' di lui lunghi seruitij, ch'egli fosse nodrito il rimanente de suoi giorni del publico denaro? Anco quell'Animale (benche stupido si risentì talmente di tale cortesia, che marchiò sempre alla testa di quelli, che portauano le pietre, come per dar loro speranza di riceuer nella loro vecchiaia simile trattamento. Quest'esempio mi fà raccordare di due altri grandemente contrarij, mà tutti due biasimeuoli per troppo, e per troppo poca riconoscenza. Catone altretanto seuero nelle sue attioni quanto nel suo genio, se haueua vn vecchio Seruitore, da cui non potesse più riceuer seruitio, lo faceua vendere inhumanamente, ancorche hauesse douuto esser comprato da vn barbaro: E se era vn vecchio Cauallo, ancorche fosse quello, che lo haueua portato in guerra, lo faceua ad ogni modo mettere all'aratro. Caligola al contrario amando il suo Cauallo, l'honorò dalla qualità d'vn'huomo. Fù sì bestiale questo Prencipe, che lo fece elegge-

gere Consolе dal Senato, & hauerebbe infallibilmente fatto portar le fasci auanti di lui, s'egli non fosse morto auanti il principio dell'anno. Passiamo dall'vno all'altro estremo, e consideriamo la debolezza di due Padroni, che si può dire hauer peccato per difetto di sentimento, poiche la lor dignità Reale loro offeriua modo d'ogni riconoscenza. Doppo che il gran Consaluo consumò tutta la sua vita vtilmente seruendo à Ferdinando d'Aragona, e che tolse à Lodouico Duodecimo il Regno di Napoli, come se questo Prencipe hauesse voluto trionfar nella Spagna, egli ve lo condusse con ogni splendore, e magnificenza, mà all'hora, ch'egli vi fù entrato, senza considerarlo maggiormente, e come se fosse stato vn'huomo da niente, lo confinò con vna mediocre pensione in vna delle sue Case vicine à Granata. Questo Consaluo (dico io) fù trattato con tanto rigore doppo hauer fatto la conquista de' due Regni, di Nauarra, e di Napoli, che potressimo condannare l'ingratitudine di Ferdinando, se Francesco Primo non hauesse trattato d'vn modo ancora più indegno il Marescial Triuultio. Questo grand' huomo haueua seruito due di lui Precessori, Carlo Ottauo, e Lodouico Duodecimo; haueua conseruato Milano; vinte delle Prouincie, e priuato lo Spagniolo delle

Piaz-

Piazze migliori; mà ſia ch'egli non foſse così felice in vecchiezza, il Rè lo traſcurò di tal maniera, che vedendoſi diſprezzato, carico di debiti per gl'impreſtidi, ch'egli haueua riceuuti, à fine di far ſuſſiſtere l'Armata d'Italia, fù sforzato di farſi portare in vna ſedia per doue haueua à paſsar Sua Maeſtà, à fine di muouerlo à qualche pietoſo riconoſcimento. Mà Franceſco proſeguendo il camino, fingendo di non vederlo, ò di non intenderlo, benche egli lo chiamaſse più volte per ſuo Prencipe, e buon Padrone, gli cagionò vn dolore così ſenſibile, che ſoprapreſo in vn'iſtante, cadè in vna grauiſſima infirmità. Il Rè, che fù auuertito della cagion del male di lui, hebbe vergogna della propria ingratitudine; lo mandò à viſitare da vna perſona di conditione; gli comandò, che lo pregaſse à non ſi affliggere maggiormente; di cacciar da ſe tutte le coſe, che gli poteuano recar melancolia, od inquietezza, e che non penſaſſe, ſe non à rimetterſi in ſalute, perche egli prouederebbe à' di lui affari. Triuultio trafitto dal dolore fin'all'anima, doppo vn lungo ſoſpiro: Signore (riſpos' egli con voce moribonda à quello, che gli portaua la parola del Rè) voi vi compiacerete dire à Sua Maeſtà, ch'io la ringratio, che queſta buona noua è venuta troppo tardi; e voltando la teſta dall'altra parte, ſpirò in

quel punto. Io finirei questo discorso se non mi venisse in memoria il fine compassioneuole di Anassagora, che educò Pericle, e gli diede istruttioni prudenti tanto nella sua giouentù, quanto quand'egli reggeua gl'importanti affari della Republica. Vedendosi dunque negletto da vn gran Capitano, à cui hauea resi tanti, e così notabili seruitij, risolse di lasciarsi morir di fame, e per terminar quel sensibile dispiacere, dar fine di tal modo à suoi giorni. Erano già passate tre giornate senza, ch'egli hauesse preso alcun cibo, all'hor che Pericle essendone auuertito, pentitosi d'hauerne tenuto poco conto, corse immediate nella di lui Camera; vedendolo in quel compassioneuole stato, lo abbracciò; versò molte lagrime sopra il di lui volto, lo scongiurò per l'antica amicitia di prender qualche cibo, ascriuendo il fallo non à mancamento d'affetto, mà ad vna sopracarica, ed oppressione d'affari, e gli protestò, ch'egli hauerebbe riparato intieramente li tristi effetti della sua negligenza passata. Anassagora rimirandolo, con vna voce lamenteuole: Non è più tempo (li rispos'egli) poiche voi haueuate bisogno del lume, era necessario mettere dell'oglio nella lampada prima, che il lucignuolo

cignuolo s'estinguesse; così abbandonandosi in braccio ai lamenti, e ai dolori quel grand'huomo finì miseramente la vita.

Degli Animali Armati.

F.23.

Queſta Fauola ſignifica, ch'è vna graude temerità d'vn Nobile abbandonar le ſue armi nel giorno, che ſi deue combattere, e che in vno Stato ben regolato, vn'error ſimile merita gran caſtigo.

1 *La buona Fortuna è ſpeſſo cagione delle noſtre diſgratie.*

2 *Noi eleggiamo il partito, doue crediamo poter più vtilmente far riuſcire li noſtri*

interessi.

3 *La forza d'vn'Armata consiste più nel coraggio, che nel gran numero de Soldati.*

4 *Quando vna persona è ben armata, è più coraggiosa.*

FAVOLA XXIII.

IL Leopardo insuperbito d'vna buona [1] Fortuna accadutagli, si gettò in vna foresta vicina, appartenente ad vn Leone, che dominaua sopra vna spatiosa campagna. Non occorre dimandare se tutti gl' Animali si offerirono, secondo si sentirono obligati, ò che haueuano li loro [2] interessi communi con l'vno ò con l'altro: Di maniera che il Leopardo compose la sua Armata [3] di tutto quello, che se gli presentò, assicurandosi di vincerlo per lo numero; mà il Leone, che era diuenuto saggio à proprie spese, raccordandosi, che haueua perduta l'vltima battaglia per suo difetto, atteso che gl Animali, che lo haueuano seguito, non haueuano che armi offensiue; si risolse di non ne prender pur'vno, che non hauesse hauuto armi per difendersi. A quest'effetto egli compose compagnie di Rinoceronti armati di dure, e forti squame; di Cocodrili; di Rizzi; di Porchispini; di Tartarughe, & altri Animali, che sono [4] forti per le lor'armi; e

questo così felicemente gli riuscì (essendosi regolato con molta prudenza) che doppo hauer sostenuto potentemente l'Armata del Leopardo, egli la mise intieramente in rotta; lo cacciò dalla Foresta, ed arrichì le sue Truppe con le di lui spoglie.

Che la Nobiltà deue prender le sue armi nel giorno del combattimento.

VNo de' più sciocchi errori, che si sia osseruato da gran tempo in quà trà le Armate di Francia, e che habbia apportato maggior pregiudicio alla Monarchia, è stato di veder li Venturieri; li Mastri di Campo; e tal hora li Generali d'Armata, ponersi nel calore del combattimento, senza essersi coperti delle lor'armi. Non si può descriuere quanto questa sorpresa abbatta il cuore de soldati quando intendono, che vno de Capi principali ardito, generoso, e di gran nascita, sia rimasto nella zuffa per mancamento d'armi. Benche questa disgratia possa esser preueduta per esser troppo ordinaria, qualunque diminutione, che ne segua delle forze; qualunque comando, che ne facciano li Generali; qualunque istanza, che ne sia fatta dagli Scudieri, ò valleti, che accompagnano la No-

Nobile Giouentù, siano Mastri di Campo, ò Venturieri; qualunque lagrima, che versino li Padri, e le Madri nel separarsi da essi; la maggior parte ad ogni modo di questi Giouani sciocchi stanno inflessibili, amando meglio aspettar coraggiosamente, anzi più tosto vilmente, la morte in giuppone, che prolungare honoreuolmente la vita con la corazza in dosso, e con l'elmo in Testa. Già che si tratta di vincere disfacendo l'inimico, non si può hauere gran precautione per assicurarsi della vittoria. Se li Generali d'Armata non possono incorrere nel maggior biasimo, che di lasciar prender all'inimico li vantaggi, ch'essi potriano facilmente conseruare, e la perdita de' quali li pone ben spesso in pericolo d'hauer la peggio in vna battaglia: Io stupisco com'essi non facciano osseruar più rigorosamente la legge, che gli obliga per lo bene dello Stato à prender l'Armi. Questa particolarità è ella di minor consequenza, che di profitar del vento, del sole, e della pioggia, che contribuiscono tanto alla vittoria? Perche la più grata non tanto dipende dal rompere, e tagliare molti nemici, quanto dal conseruar i suoi proprij soldati, per assicurar la vita de' quali anticamente li grandi Capitani prendeuano vna gran cura: Il primo mezo, che ci impiegauano fù di promet-

ter à quello, che si gettasse dentro al pericolo per saluar vn Cittadino Romano, d'esser coronato d'vna Corona di Quercia, ch'era tenuta per la più honoreuole. Il secondo era di donar loro degli scudi, per tenerli à coperto contro le freccie, i quali li copriuano à quest'effetto da capo à piedi: E questo costume non solamente era osseruato in Roma mà anco trà i Greci, e principalmente in Sparta, oue colui, che haueua lasciato il suo scudo nel combattimento ò per disgratia, ò per negligenza, era notato d'infamia, benche egli non lo fosse per hauer perduto la sua spada. Io non posso tacere à questo proposito quello, che successe nell'Armata di Cesare in Inghilterra. Vna delle sue legioni essendosi saluata in vna palude, furiosamente perseguitata da nemici, & vn semplice soldato hauendo pena di vederla perire senza difesa, corse auanti, e fermò li primi ad vn passo stretto. Mentre, ch'egli con la sua spada combatteua generosamente, diede campo à suoi di disimpegnarsi, e di vscire in assai buon ordine. Cesare, ch'era stato spettatore d'vn'attione così ardita, gl'andò auanti, lo abbracciò, e lodò altamente il suo coraggio alla presenza di tutti; mà il Soldato giudicandosi indegno di tale honore, si gettò à suoi genocchi, e gli dimandò

dò mille perdoni, per hauer lasciato il suo scudo nella zuffa, non credendo, che la gloria d'hauer saluato vna legione Romana, douesse essere più considerabile, che il suo mancamento. Chi dubita (se egli se ne hauesse preso meno di cura, e se gl'ordini in questo proposito fossero stati meno rigorosi,) che il calor del sangue non hauesse precipitato la maggior parte della Giouentù in vn simile incontro? Hor se in quei tempi erano tanto solleciti per la conseruatione de' Soldati, e se si dà si buon ordine hoggidì d'assicurar la lor vita; per qual cagione li Capi sono così negligenti à prender le loro armi, tanto agli assedij delle Città, quanto nel giorno della Battaglia? E nulladimeno il costume se ne è così infelicemente introdotto, che la maggior parte non solo dei Venturieri, mà anco dei Mastri e Maresciali di Campo, si precipitano ciecamente senza prendere il lor'elmo. Io lo perdonerei ai Turchi, che hanno vna ferma credenza nel Destino, e credono di preseruarsi egualmente nudi, od armati, se non sono arriuati all'vltimo periodo della lor vita. Li Christiani, e principalmente li Francesi, benche non siano caduti in quest' errore, si sono scioccamente imbeuuti di questa falsa opinione, che credono d'esser stimati timidi, ò poco coraggiosi, se prendono le lor'armi, come se haues-

ſero la pelle à botta di ſpada, e di piſtola: Io trouo, che queſta è vna grande temerità, e che offendono mortalmente il Prencipe priuandolo (col perderſi volontariamente) d'altretanti Capi habili à rendergli vn giorno ſegnalatiſſimi ſeruitij. Certamente ve ne ſono, che meriteriano caſtigo, e forſe ſarebbe neceſſario di punirne eſemplarmente alcuno, per aſſicurar tutti gl'altri. Se ſi condanna alla morte vn'huomo, per hauer inſidiata la vita d'vn'altro, per imperfetto ch'egli ſia, e di baſſo natale, per qual cagione n'andrà impunito colui, che arriſchia sì leggiermente la ſua vſcita bene ſpeſſo dal ſangue più nobile? Mà da chi hà egli riceuuto il potere di perderla, e con qual priuilegio ſe n'è egli reſo Padrone? Per tale infelicità, di quanti braui Gentilhuomini ſi vediamo priui, che ſariano in ſtato col loro valore, e coraggio, (ſe foſſero in vita) di abbattere, e vincere il nimico? Le altre Nationi hanno più cura della loro ſalute, e quello che la ſciocca Giouentù Franceſe tiene per honoreuole, è tenuto trà d'eſſe per vergognoſo, e reprenſibile. Io vi laſcio penſare quanto la perdita di ſei, ò ſette venturieri, & altretanti Maſtri di Campo indeboliſca, ò tolga il coraggio ad vn'Armata. Io amerei eſponer egualmente vna greggia di pecore alla fame d'vn Lupo, che fidarle alle

mani

mani d'vn giouine pastore senza cane, e senza bastone. Il pericolo parerebbe bẽ minore nel duello, oue non si hà, che à guardarsi da vn solo nemico, che attacca: Mà in vn'Armata, doue le palle cadono da tutte le parti, che il pericolo è pronto à fronte, & alle spalle, à destra, & à sinistra; è cosa merauigliosa, se non s'incontra. Se l'Imperator Ottone, e Filippo Augusto non fossero stati armati da capo à piedi nella battaglia di Bouines, il primo sarebbe stato vcciso dall'vno dei tre colpi, ch'ei riceuè nella corazza; & il secondo sarebbe stato calpestato dai caualli, che non puotero offenderlo all'hora, che il suo destriero ferito lo gettò per terra. Se quel Gran Conquistatore il Rè di Suetia si fosse regolato in tal maniera, non hauerebbe lasciato, morendo, vn dolore generale à tutti i suoi Collegati, e principalmente alla Nobiltà di Francia. La sua morte fù anticipata per questo solo difetto, ch'egli ricusò di prender le sue armi, allegandò al Duca di Veimar, che per vn colpo, ch'egli haueua riceuuto altre volte in vna spalla, il minimo vrto gli riusciua insopportabile. Sarebbe stato meglio per lui, ch'egli ne hauesse vsato come Ificrate, ch'essendosi accorto, che li suoi Soldati erano oppressi sotto il peso delle lor armi, fece fare delle Corazze tessute di gran numero di cordoni di li-

no, capaci di resistere ai dardi de' nemici, senza che il peso fosse loro graue. Io non sò medesimamente se si debba approuare l'attione del Gran Pompeo, il quale poco essendoui mancato, che non rimanesse vcciso nel combattimento da vno de' suoi, che lo credeua del partito contrario; per dubbio di cadere in vn simile inconueniente il giorno doppo, che bisognaua dar la battaglia, comparue sempre col capo scoperto, hora nel mezo; hora alla testa della sua Armata, come se non hauesse hauuto mille modi da farsi riconoscere, ò per lo colore delle sue armi, ò per lo modo del portar il suo Pennacchio, che egli era Pompeo il Grande, e Generale della sua Armata. Forse m'allegheranno essi l'esempio di Dauid, che prima di combattere col Gigante Golia, non potè soffrire sopra il suo dorso l'armi di Saule, che quel Rè medesimo gli haueua fatte vestire, per resistere ai furiosi attacchi di quel Colosso; mà bisogna, ch'essi considerino, che all'hora, ch'egli le spogliò, e che disse ad alta voce, che il peso gl'era insopportabile, le sue principali armi erano le braccia di Dio Onnipotente, che lo rese alla proua della spada di Golia altretanto inuulnerabile, quant'era inuincibile. La sua fede era altro, che quella dei nostri temerarij, la vanità dei quali fà la maggior parte delle loro at-
tioni

tioni accompagnate con questa ragione d'vn successo poco fauoreuole. Tu vieni contro di me (diceua il picciolo Dauid à Golia) con la spada in vna mano, e con lo scudo nell'altra; Mà io non hò armi migliori, che il nome del Dio, e Signore degl' Eserciti, che ti darà hoggi trà le mie mani, e donerà al suo Popolo vna piena vittoria. Quel saggio Pastore, che Dio haueua eletto per portar la Corona, poteua assicurarsi d'vn buon successo, fondato sopra il merito della sua innocenza; la doue la maggior parte di quelli, che non hanno altra protettione, che la loro temerità, abbandonano i lor corpi alla spada, ed al furore de' loro nemici, altretanto macchiati d'impurità, e di bestemmie, quanto la lor anima è diuenuta nera di lordure.

* * *

Del.

Dello Sparuiere, e del Pauone. F.24.

Questa Fauola significa, che vn'amico finto, & interessato procura di ricauar dall'altro amico tutto quello, che può, senza hauer riguardo sin'à querelarlo, ed offenderlo, quand'egli gli nega alcuna cosa in tutto irragioneuole.

1 *La bellezza è vn grande incanto.*
2 *La souerchia felicità d'vn'huomo, rende più importuno il suo amico.*

3. *Vn*

3 *Vn buon'amico ama meglio suenarsi, che scontentar chi egli ama.*
4 *Il vero amico hà pena à dimandare, là doue il finto non è mai contento, se non scortica.*

FAVOLA XXIV.

VNo Sparuiere, che haueua altre volte ammirato le ricche penne [1] d'vn Pauone, haueua à tale oggetto contratto con lui vna grandissima familiarità. Vedendo ch'egli incominciaua à mutar le penne, andò à ritrouarlo di buon mattino, & affettuosissimamente lo suplicò ad accommodarlo delle piume, che erano già cadute, affine di poter comparire con maggior splendore ad alcune nozze. Il Pauone sentendosi obligato da questa dimanda, glie le concesse molto volontieri. Due giorni doppo lo Sparuiere ritornò à trouar il Pauone suo buono amico per fargli vna dimanda simile [2] Egli fù trattato come il primo giorno, & hebbe ancora tutte quelle, ch'erano cadute. La sera ritornò con furia ad importunarlo di alcune di quelle, ch'erano ancora attaccate. Questa sfacciataggine offese alquanto il Pauone; nulladimeno senza mostrar alcun disgusto [3] scuotè due, ò tre volte la sua Coda, e ne fece cadere ancora qualch'vna. Due piccioli

cioli Colombi, ch'erano iui vicini, ammirando la di lui bontà, gli testimoniarono, che si sentirebbero ben'obligati, se hauessero ciascheduno vna di quelle, ch'egli portaua sù la Testa. Hor come elle cadeuano da se stesse, così egli le donò loro con grande allegrezza. In questo tempo ecco il mio sfacciato Sparuiere, che giunge, e come brontolando dice, che senza quelle, che restauano, le altre che già haueua riceuute, gli sariano inutili. Sopra che il Panone scusandosi, allegò ch'egli non le potrebbe suellere senza soffrir vn dolore insopportabile. Lo Sparuiere irritato, e senza pregarnelo di vantaggio, se li gettò sopra, e si sforzò di leuargliele col Rostro, e con gl'Artigli; il che fece con tanta furia, che il Pauone hebbe fatica à ritirarsi di là, mà non già à rimprouerargli la di lui ingratitudine. Mira falso amico questi due Colombi (gli diss'egli) che si sentono si grandemente obligati di due, ò tre delle mie penne; là doue tu doppo hauer conseguito tutto quello, ch'io hauerei potuto honestamente negarti, credi non hauer riceuuto niente se non porti via con violenza tutta la mia spoglia.

Sin

Sin doue s'estende l'amicitia, e la differenza d'vn vero, e d'vn falso amico.

NOn deuono esser riconosciuti per amici tutti quelli, che rassembrano far professione d'amicitia, e che nulladimeno altro fine non hanno, che di giouar all'interesse proprio. Non è ragioneuole effetto d'amicitia l'incalzar sempre vn'amico, e rendersi appresso di lui perpetuamente importuno, senza considerare se egli può, ò se deue acconsentire alle richieste, che gli sono fatte. Quelli, che hanno vna tale natura, non incontrano mai vn' amico vero, perche il loro interesse ne li rende indegni: Essi non sono amici d'alcuno, atteso che ad altro non pensano, che à preualersi della Fortuna altrui; mà non lasciano per lor commodo di rendersi amici di tutti. E perciò vn'huomo d'honore vedendosi sorpreso di tal maniera, all'hor ch' egli conosce, che le dimande d'vno sfacciato, e insolente passano sin'all'importunità, procura di ritirarsi à poco, à poco, e cangiandosi di volontà, si disimpegna à drittura da vn cattiuo passo che lo conduceua ad vn precipitio. L'amicitia non acconsente, che si abusi delle conditioni, che la rendono venerabile:

E me-

E medesimamente egl'è giusto preuenir le necessità d'vn'amico à fine di solleuarlo secondo le nostre forze; Altretanto è ragioneuole, che si tronchino le importunità sue con vn'honesta negatiua, che non può cuoprire, che il sol volto d vn fallo amico di confusione, e di vergogna. Quanti di questi amici di Corte si trouano, che all' hor', che vedono la felicità d'vn galant'huomo, altro non cercano, che impegnarlo nei loro interessi, e nei loro affari? hanno bisogno di denari hora per il loro equipaggio; hora per vscire da vn debito; qualche volta per sodisfar ai loro appetiti, e così molestano souerchiamente vn'amico, che loro apre volontieri la propria borsa. D onde noi vediamo succedere ordinariamente, che doppo, che vn buon' amico hà cento volte concesso cose irragioneuoli, e che doueuano esser negate, s'egli vna sola volta non vi acconsente, facendo vedere la sua impotenza, essi prendono malitiosamente pretesto di rompere, e per scaricarsi delle obligationi passate, e vengono alle parole indiscrete, & ai rimproueri. Tutti gl'amici non deuono essere del genio di Auito, che hauendo pregato Alcibiade à cenare, e non essendouisi potuto ritrouare al principio, per qualche affare, che gl'era sopraueniuto, entrò in vn subito all'hor che la compagnia era à tauola,

uola,

uola, e portando via la maggior parte dell'argenteria, diede occasione al suo amico Auito di sorridere dicendo, ch'egli haueua trattato molto ciuilmente, poiche l'amicitia, che passaua trà d'essi, gli daua la libertà di prender tutto. Se mi si allega, che l'amicitia rende trà due amici le cose communi, e perciò, che vn'amico hà altretanta giusta ragione di valersi del bene dell'altro amico, come del suo proprio: Io risponderò, che questa massima è pericolosa, poiche in vece di solleuar'vn'amico, à che l'obliga la vera amicitia, egli lo renderebbe pouero, e miserabile. Vn'amico deroghera egli all'amicitia se nega ad vn sensuale, ò prodigo quello, di che egli hà bisogno, e che gl'è necessario per lo mantenimento della sua famiglia? Si spoglierà egli del suo Mantello, per accommodar vn bricone, che non lo dimanda se non per giuocarlo, ò per venderlo? Efestione sarebbe stato giudicato inciuilissimo, ò (per meglio dire) temerario, se hauesse pensato hauer ragione di disponere di tutta la Fortuna d'Alessandro, perche quell'inuincibile Monarca lo teneua per suo amico suisceratо. Per lo contrario egli rese tante testimonianze, che la sua amicitia era attaccata alla sola persona d'Alessandro, ch' egli preferì l'honore d'accompagnarlo, e di seguirlo nelle Armate, alle Corone, ch'ei

di-

disprezzò, e che poteua conseguire dalla di lui liberalità senza alcun biasimo. Li beneficij deuono misurarsi col potere della persona, che ci ama. Tal'vno, che negherà due testoni ad vn'amico, non hauendo all'hora il modo d'accommodarnelo, può esser migliore amico, che vn grande, che ne concederà cento volte di vantaggio. La volontà è quella, che deue regolar le amicitie, e non i beni, che si distribuiscono; ancorche vn Grande debba sempre far regali più proportionati alla propria conditione, che à quella di colui, che li riceue dalla sua mano liberale. Anassarco hauendo rappresentato ad Alessandro il Grande, che haueua bisogno di qualche summa di denaro; quel Prencipe comandò al suo Tesoriere di esborsarglì tutto quello, ch'egli gli dimandasse, per soccorrer à suoi bisogni. Questo Filosofo non vi andando per poco, disse, che haueua bisogno di cento talenti, che sariano più di ottanta mille scudi della moneta di Frãcia; Stupefatto il Thesoriere, gli rispose, che ne hauerebbe auuertito Alessãdro (il che fece il giorno medesimo) pensando che hauerebbe qualche cosa diminuita. Ma Alessandro sorridendo gli rispose gratiosamente; dategli quello, ch'ei vi dimanda Anassarco sà bene di chi egl'è amico, e ciò che il suo amico può fare. Io ammiro ancora meno

questa

questa generosità, che nō faccio l'amicitia, che passaua trà tre veri Filosofi. Haueuano essi passati i lor giorni insieme in vna grande vnione, e con così poca inclinatione ai beni della Fortuna, che vno d'essi, che haueua ancora sua madre, & vna figlia da maritare, venendo à cader infermo, lasciò in testamēto la madre ad vno de suoi amici, per mantenerla di tutte le cose; & all'altro la figlia, per esser maritata, sostituendo à tale incombenza qual di loro due fosse vissuto più lungo tempo; eglino se ne sentirono così honorati, che l'vno assegnò alla figlia del suo amico la medesima dote, che diede alla propria; e l'altro tenne sempre la Madre nel medesimo honore, e rispetto, nel quale haueua tenuta altre volte la sua. Ciò era così ben conoscere, come giudicare, che l'amicitia s'estendeua anche doppo morte. Hoggidì ciò non sarebbe testimonio d'amicitia mà vn contrasegno d'inciuiltà, di temerità, ò d'odio, se qualched'vno in vece di lasciar per pegno della sua amicitia qualche regalo al suo amico, lo incaricasse nel suo testamento di sodisfare alle necessità della sua famiglia. In questo auaro, ed infelice tempo, in cui noi viuiamo, vn vero amico si deue stimar all'hor, che dona; mà non quando dimanda; impercioche egli dimandando passa per importuno; e tal'vno, che

ama

ama vna persona, comincia à ritirarsi dalla di lui conuersatione, quand ella principia à metter le mani nella sua borsa. Ve ne sono pochi, ò nessuno del genio di Antipatro, che teneua per suoi migliori amici quelli, che si compiaceuano di dimandargli, e di riceuere; e però diceua egli vn giorno, che haueua due veri amici in Athene; mà che non haueua mai potuto satiare l'vno d'essi, ch'era Demade, qualunque regallo, ch'egli gl'hauesse fatto; nè obligar Focione, ch'era l'altro, à prendere qualche cosa. Hauendo pena di trouar in questo tempo degl'esempi d'vna vera amicitia, finiamo con quel bel tratto di Plutarco, che essendo caduto sul proposito del Gran Pompeo, disse, ch'egli sapeua riceuere con dignità, e donar senz'arroganza.

***

Dell'

Dell' Aquila, e dei Corbicini. F. 25.

Questa Fauola significa, che chi è Nobile non è sempre virtuoso, nè coraggioso, e che trà le persone di bassa conditione se ne trouano col cuore così ben disposto, che non sono capaci di commettere alcuna viltà.

1 *Vn huomo da bene produce alle volte dei figliuoli vitiosi.*

2 *Le buone istruttioni correggono ordinaria-*

ria-

riamente le inclinationi vitiose, e corrotte.

3 *L'infantia lascia sempre dei contrasegni, che indicano quale sarà la vecchiezza.*

4 *La virtù d'vn Padre fà, ch'egli trascuri i suoi figliuoli se sono immersi nel vitio.*

FAVOLA XXV.

VN Aquila, che haueua osseruato doppo molti anni, che 1 di tutti gl'Aquiloti, che gl'eran nati, à pena se ne trouaua vno, ò due, che hauessero la generosità della loro specie, disegnò di rapire dell'oua di Corbo, mescolarle trà le sue, e couarle tutte vnitamente in vna sol volta à fine di esperimentare se la cura, ch'ella ne prendeua, poteua correggere li difetti della loro natura 2 Non si sà se questo procedè dal calore, che loro fù communicato, mà è verissimo, ch'ella concepì dal loro sguardo fisso, e brillante all'hor, che furono formati, grandissime speranze; la doue ella osseruò per molte volte, che vno de suoi Aquilotti non haueua maggior piacere, che di 3 beccar suoi fratelli; oltre che sprezzando la saluaticina più fresca, egli non ricercaua alcuna cosa all'egual dell'odore d'vna carogna. Quand'ella conobbe,

bè, ch'essi haueuano molta forza, si risolse (per far proua del lor valore, e generosità,) d'esponerli ai raggi del Sole: In effetto hauendoli fatti vscire dal Nido vn giorno molto sereno, ella procurò che li due Corbatti andassero à drittura verso il Sole con l'ali spiegate, insieme con vno de' suoi piccioli Aquilotti; la doue gl'altri non potendo sofferire lo splendor della luce, caderono in vna palude, oue perderono la vita. E' vero che ella poteua soccorrerli, à che nondimeno non puote mai esser persuasa da' lor lamenti; imperciòche si vdiua, ch'essi la pregauano spesso di raccordarsi, ch'era lor Madre; Ma ella senza muouersi punto, fece loro arditamente questa risposta: Voi non siete miei figliuoli; ed io vostra Madre non sono; li miei figli sono generosi, e voi non siete, che vili.

Che trà Nobili, & ignobili si trouano indifferentemente virtuosi, e vitiosi, coraggiosi, e codardi.

QVando si vedono semplici Soldati ripieni di ardore, e di coraggio far merauiglie in occasione di giornata, preferendo il seruitio del Prencipe, & il lor honore alla conseruatione della loro vita, & ostinandosi con la spada alla mano

à sforzar vna breccia per acquiſtar gloria: E per lo contrario all'hor che ſi oſſeruano agl'approcci d'vna Città la vigilia d'vna ſanguinoſa battaglia, Gentilhuomini oppreſſi dalla paura, non procurar, che di ſottrarſi vergognoſamente ai colpi con vna timidità inſopportabile: Chi può dire, (ſenza hauerne vna più particolar conoſcenza,) che li primi ſiano di baſſa conditione, e villani, e gl'altri d'vn'alto naſcimento? Diſprezzeranſi quelli, che ſi ſono portati coraggioſamente, e faranſi Elogi in fauor dei timidi, e dei codardi? Io ſon certo, che per poco giuditio, e ragione, che poſſedi vn'huomo, giudicherà d'vn modo diuerſo, ſenza voler far paſſare per vna maſſima inuiolabile, che il cuore naſca con la Nobiltà; che il ſangue dia queſte ricche qualità, e che queſti ſiano gl'auuantaggi della naſcita. Certamente la Nobiltà è poca coſa, s'ella non ſi fà conoſcere, che per le ſue viltà, e per i ſuoi vitij. Non biſogna (diceua prudentiſſimamente San Gio: Griſoſtomo,) che vn figlio ſi preuaglia della Grandezza de ſuoi Maggiori; mà ben, che vn Padre ſia ſtimato, e conoſciuto per i coſtumi irreprenſibili, e per la buona vita de ſuoi figliuoli. In effetto ſe hanno ſortito vn'anima vile, l'alto loro naſcimento non ſerue, che à far ſcuoprire più viuamente i difetti, e le colpe loro; la doue ſe ſi ren-

dono

dono amabili con le loro virtù, apportano vn grande splendore alla bassa, e sconosciuta origine de' loro Padri. Non è dunque fuori di proposito, che i più Grandi Filosofi, e li più habili Politici siano stati d'accordo, che la Nobiltà, che trahe la sua origine dalla virtù, sia incomparabilmente maggiore di quella, che deriua dalli natali. Non è già, che la Nobiltà non dia vn gran peso alla virtù, quand'ella s'incontra in vn medesimo soggetto, e che le heroiche attioni degli Antenati non seruano d'vn ricco ornamento ai Posteri, che sottentrano nelle lor cariche, ò che continuano (com'essi) à far la professione dell'armi: Mà è indubitabile, che se questa potente Regina della virtù non gli sostiene, la loro Nobiltà non tornerà, che à loro confusione, ed à scorno di tutta la loro famiglia. Nè vi sia chi pensi, ch'ella possa esser mai ricoperta con vna lunga comitiua d'heroiche attioni d'Antenati; imperciocche se non è in suo potere di renderle migliori, è senza dubbio, ch'ella non li renderà più lodeuoli. Il Secolo presente ci potria prouedere d'ogni sorte d'esempij; tuttauia perche non v'è nè piacere, nè sicurezza di publicar i difetti di quelli, che sono ancora viui; procuriamo almeno di cambiarli col racconto, che noi faremo delle perfettioni di quelli, che doppo essersi fatti ammirare,

L 2 hanno

hanno resa immortale la loro memoria.
Mà atteso che se ne trouano molti, che si correggono meno con l'aspetto grato della virtù, che con l'horrore spauenteuole del vitio; non sarà mal à proposito di far qualche parallelo tra gl'vni, e gl'altri. La Città di Bologna essendo stata assediata da Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, il Marescialle di Biez, ch'era Luogotenente della Piccardia sotto il Duca di Vandomo, gettò dentro Giacomo di Veruein Signore di Cucy suo Genero mà costui si trouò così oppresso dal timore e così spauentato dal Cannone dell'Inglese, che li suoi Capitani, che gli rappresentauano, che non v'era niente da temere, e che il soccorso che si aspettaua obligarebbe il nemico à leuar l'assedio, non poterono impedir, che questo codardo non patteggiasse. E benche il Capo della Città gli rappresentasse, ch'ella si sostenerebbe molti giorni ancora, senza che fosse in poter dell'Inglese di rendersene Padrone; nulladimeno egli vscì vergognosamente, introducendoui il Rè d'Inghilterra. La sua viltà all'hora fù castigata con la prigione, e quattr'anni doppo sotto Henrico secondo con la perdita della testa, che gli fù tagliata dalla mano del Carnefice con ogni sorte d'infamia. Mà come può nascere vn buon figlio da vn cattiuo Padre, & vn coraggioso da vn codardo, e da vn timido:

mido: Così il figlio di quest'vltimo fece attioni così gloriose sotto Henrico Terzo, che questo Prencipe in consideratione de suoi seruitij ristabilì la memoria di suo Padre con tanto honore, e quella del Marescial di Biez, ch'era stato deposto dalla sua carica, che il Rè volse, che gl'Araldi d'armi assistessero alle pompe funebri, che furon fatte. Non è dunque egli vero di dire, che Veruein discendeua da vn'Aquila, i precessori della quale s'erano fatti ammirare in vn numero infinito di combattimenti; ciò che apparisce nel progresso della nostra Historia) è che non era, che vn'infelice Corbo, che non lasciò di produrre vn' Aquiloto, che niente riteneua della paterna timidità, mà totalmente della generosità de suoi Antecessori. Quanto al Capo della Città, che non era se non vn semplice habitante, del quale l'Historia non hà saputo il nome, e la nascita; Non è questo vn'Aquila per i suoi consigli, per le sue rimostranze, e per il suo coraggio? L'Ammiraglio di Bonniuet, hauendo tolto allo Spagnuolo Fontarabia, ne diede il gouerno al Signore di Ludè, che valorosamente la difese, e resistè con vn coraggio inuincibile à tutti gli sforzi de' suoi nemici: là doue Froger che gli successe, la rese agli stessi nemici vergognosamẽte hauẽdo la difesa qualche giorno meno, che l'altro

mesi, ancorche le necessità della Città, e le forze dell'aggressore fossero di molto ineguali. Chi vorrebbe mettere in paragone col coraggio di Sant Onè, ch'essendo vscito di Locate, del quale egl'era Gouernatore, e sorpreso dagli nemici, ch'egli pensaua di prendere, hebbe il coraggio di comandar à sua moglie (benche il nemico gli tenesse il pugnale alla gola, à fine d'intimorirlo, e d'obligarlo di metter la Città nelle sue mani) ch'ella custodisse la fedeltà, che doueua al Rè, e l'honore della sua Casa; e già ch'egli moriua per si giusta cagione, ch'ella non hauesse riguardo alcuno alla sua vita. In effetto egli fù pugnalato all'hora medesima in presenza della Consorte, e di tutto il presidio, che vide quell'infelice spettacolo: E nulladimeno e l'vno, e l'altro era nato Gentilhuomo; ancorche sia vero, che Froget era peggio, che vn Corbo, e Sant'Onè più ardito, e più coraggioso d'vn'Aquila. Qual similitudine può farsi di Totila con Cesare Borgia figliuolo d'Alessandro Sesto Pontefice. Il primo, ch'era vn barbaro, nemico della nostra Religione, essendosi impadronito di tutte le Dame Romane, che in Cumas s'erano ritirate, per fuggir il suo furore, prese si gran cura dell'honor, e pudicitia loro, che le fece ricondurre con gran rispetto sin dentro Roma: La doue l'altro, che pareua per la

sua

sua nascita esser doppiamente obligato alla Religion Christiana, non così tosto s'era impadronito d'vna Città, ch'egli ne leuaua le più Giouani Religiose dedicate à Dio, perche seruissero alle sue infami lasciuie. Quale differenza non vedesi trà il Marescial Egidio de Raix, & il Duca di Gioiosa, l'vno scioperato, l'altro coraggioso, l'vno vitioso, e l'altro d'vna esemplar virtù, l'vno dedito alla Magia sin'à far strozzare più di cento fanciulli, e suellerne vn simil numero dal ventre delle donne grauide; l'altro, che perdonando à suoi mortali nemici non fece stima, che della deuotione, e della Religione Christiana? L'vno per allungar la sua vita commise mille, e mille empietà, e l'altro per abbreuiar i suoi giorni, si gettò nelle austerità d'vn Chiostro per farui vna rigida penitenza. Così l'vno perì sopra vno Palco in gran pericolo d'hauer fatto far naufraggio alla Naue della sua anima; e l'altro morto sopra vn pagliazzo lasciò proue d'vna vera Santità. Facciamo salir sul Theatro qualche persona di bassa conditione, à fine di far giudicare, che li Corbi quando sono bene alleuati, possono esser trasformati in Aquile. L'attione di colui, che affrontò Alì Bassà General dell'Armata del Turco, e ch'hebbe l'ardire di tagliarli la testa nella battaglia di Lepanto, sarebb'ella più rimarcabile se

fosse stata fatta da vn Gentilhuomo? Mà qual Prencipe, ò Signore durante il combattimento ne fece vna, che fosse ò più vtile, ò più gloriosa alla Christiana Republica? Qual lode non merita quell'altro soldato, che si risolse di metter il fuoco nella Flotta Turchesca trauestendosi da Mercante? E certamente egli ne sarebbe venuto à capo con la medesima facilità, ch'egli messe il fuoco à quindeci Naui, se non fosse stato scoperto da vna disgratia impensata, che rinuersò, e fece nuotare trà i vascelli la sua Naue carica de pomi. Che se si osseruano più di rado vili attioni trà la Nobiltà, e molte più, che compariscono ripiene di coraggio, questo auuiene, perche la loro origine, li Grandi, che le sopportano, & i lor Parenti, che sono in consideratione, seppelliscono le più oscure, inalzando sino al Cielo quelle, che non portano, che vn' ombra di valore, ò di coraggio: la doue le attioni di quelli di bassa conditione ogni poco d'apparenza di colpa, per mancanza di denaro, d'amici, ò di credito, sono castigati coll'vltimo supplicio. Ben d'auuantaggio i lor bei fatti d'armi sono rapiti il più delle volte dai Signori Grandi, che lor'inuolano questa gloria. Io hò ancora (prima di chiudere questo discorso) à rappresentar vna verità, ch'è nota quasi à tutto il Mondo: Che se la bassezza dell'origine, che

non

non è mai senza necessità, apre la porta ai vitij à qualche d'vno; L'alto nascimento, che poco vale senza vn'affluenza di beni, fà cadere la maggior parte de' Grandi per la via della dissolutione, del disordine, e della licenza negl'abissi e nei precipitij. E come l'oscurità dei primi li ritiene bene spesso per lo timore, nel lor douere; mentre proromperiano in ogni sorte di vitio, se hauessero con che sodisfar i loro humori arroganti, collerici, ed insopportabili: Così si trouano pochi Grandi, che non intraprendano sotto il manto d'vn'origine rileuata, di commetter mille sorti di lasciuie, crudeltà, & ingiustitie. La Grandezza, ò (per parlar più intelligibilmente) la Nobiltà è vn vento, che spinge la poppa de' lor Vascelli; mà che per esser alle volte troppo importuno, gli sforza, leuandogli il conoscimento di Dio, e la vista del Polo, di far naufragio.

Del Cauallo da Soma, e del Cauallo di Spagna. F. 26.

Queſta Fauola ſignifica, che vn buon Padrone deue dar à ſuoi Domeſtici le cariche della ſua Caſa ſecondo la loro capacità, ſenza conſiderar il tempo, che ſono al ſuo ſeruitio.

1. *Ad ogn'vno diſpiace non auanzarſi mai in poſto.*
2. *La ragione fà molto più, che la forza.*

3 *Per compiacer troppo ad vn seruo, bene spesso si nuoce al seruo, & à se medesimo.*

4 *Quelli, che corrompono i buoni seruitori, meritano più graue castigo, che quelli, che si lasciano corrompere.*

FAVOLA XXVI.

VN Gentilhuomo obligato ogn'anno d'andar all'Armata, montaua vn bel Cauallo di Spagna obediente alla mano, e che haueua la bocca pronta al freno: Et vn grande, e forte Cauallo da soma portaua la sua Valigia col suo Cameriere. Vna mattina all'Alba, mentre questo lo voleua caricare, il Cauallo fece qualche resistenza: nulladimeno essendo arriuato all'hora all'hora il Padrone, egli non fece alcuna difficoltà di riceuere la sua carica ordinaria. Il giorno doppo all'hora, che bisognò vscire di stalla, cominciò à recalcitrare contro il seruitore, e disse, ch'egli non porterebbe più valigia: poiche l'haueua pur troppo portata, e che in effetto il Padrone abusaua della sua patienza. Il seruitore merauigliato della di lui ostinatione, ne auuertì il Gentilhuomo, che s'accostò al Cauallo da soma, e senza punto alterarsi glie ne dimandò la cagione. Non è egli vergognoso à voi, & à me (gli disse il Cauallo da soma,)

che voi mi facciate portar tutto il vostro bagaglio doppo dieci anni, ch'io sono al vostro seruitio? e questo Fauorito (cioè questo Cauallo di Spagna) che non vi hà seruito se non tre anni, sia trattato con honore, e porti sempre la vostra persona? Montate sopra di me, e cominciate à far portar à lui la valigia. Il Padrone, che non voleua scontentarlo, per esser stato benissimo seruito da lui in più [2] viaggi. Io voglio farti vedere (gli diss'egli trattenendosi di ridere,) che tu non hai ragione di lamentarti. Tu sai bene, che hai il caminar troppo ruuido, che tu non sei fatto per lo sprone, ne troppo piegheuole per caracollar vn giorno di battaglia: Che al contrario il mio Cauallo da Guerra non hà le reni molto forti per portar vn huomo con vna valigia: di maniera che s'io fossi così facile [3] à concederti quanto dimandi, sarei infallibilmente cagione della morte del mio bel Cauallo, della mia, e della tua medesima. Io sò darui à tutti quello, che v'è proprio; mà ben m'accorgo, che questo non viene da te, e che senza dubbio qualche cattiuo spirito ti hà persuaso à farmi questo lamento [4] Il Cauallo da Soma sodisfatto delle ragioni dette del Padrone (gli rispose) che lo haueua fatto à suggestione d'vn Mulo, che alloggiaua dentro alla medesima stalla.

Doppo queste parole egli si lasciò caricare, & il Padrone comandò, che fosse data vna ventena di bastonate al suo Mulo, e che se gli ritenesse la metà della biada.

Che gl'impieghi, e le cariche si deuono dare secondo la capacità, il merito, e la nascita, senza hauer riguardo ai molti anni di seruitio.

SE il Prencipe, od il Padrone douesse dipendere dal genio de' suoi Ministri, e seruitori, e che per contentarli egli non douesse hauer riguardo ad altro, che ai molti anni di seruitio, questo sarebbe vn rinuersar in poco tempo l'ordine dello Stato, ò d'vna particolare famiglia. Io confesso bene, che il lungo seruitio deue esser in qualche modo considerato, mà non già che habbia à seruir di regola per la distributione degl'impieghi, e delle cariche. Questo cambiamento sarebbe egualmente pericoloso per l'vno, e per l'altro; il Padrone vedrebbe ben presto perire i suoi interessi, e colui, che ne hauesse preso il maneggio ò per ambitione, ò per sciocchezza, si trouerebbe per difetto di capacità in vna perpetua inquietudine. Non occorrerebbe essere nè indouino.

no, ne Profeta per giudicar dell'euento d'vna battaglia, se vn vecchio Soldato, che non hauesse fatto altra cosa già mai, che portar il Moschetto, ò l'alabarda, si fosse auanzato col solo beneficio del tempo sin' à comandar vn'Armata. L'esperienza, la nascita, & il merito sono quelli, che deuono dar questi auuantaggi. Queste sono le buone qualità, che possono procurar questo auanzamento, ch'è più tosto vna marca della nostra virtù, che d'vna semplice riconoscenza. Egl'è vero, che Massimino doppo hauer portate l'armi molti anni si auanzò fin sul Trono, e che il Gueselin di semplice Gentilhuomo fù fatto da Carlo Quinto Contestabile di Francia: Mà bisogna anche considerare, che l'vno, e l'altro erano saliti di grado in grado tutte le cariche della militia, e che haueuano date proue sufficienti, che il lungo tempo, ch'essi haueuano impiegato nella guerra, poteua insegnare à ben commandare gl'eserciti. La condotta sarebbe buona, e la consequenza molto auuantaggiosa per lo Prencipe, s'egli fosse obligato tener registro di tutti li vecchi cortigiani, e di fare Ministri di Stato, Generali d'Armata, ò Gouernatori di qualche Piazza importante quelli, che si fossero inuecchiati nella Corte, benche le loro più eminenti qualità non fossero altre, che d'essersi resi esperimentati in

pic-

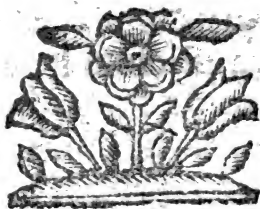
picciole ſcaramuccie, ò in hauer notato ſopra le tauolette il cambiamento de' Fauoriti, & il numero delle Campagne. Quegli, ch'entra in queſti grandi impieghi deue eſſer accorto, e vigilante, giudicioſo, e d'vna gran prudenza, capace di dare, e di cambiar gl'ordini; e ſopra tutto, à fine d'hauer maggiore auttorità, non deue eſſer ſcarſo nè d'eſempi d'honore vſciti dalla ſua Caſa, nè di naſcita: Et io trouarei minor pericolo d'auanzar vn'huomo di conditione, che haueſſe meno eſperienza, che vn huomo ordinario, che haueſſe e più prattica, e più merito: Ma ſe non vi foſſe alcuna coſa di più conſiderabile in colui, che il Prencipe haueſſe penſiere d'auanzare, che la baſſezza de' ſuoi natali, e la poca eſperienza, ò ignoranza, ſi potrebbe dire arditamente, che il Sourano haueſſe voglia di diſcreditarlo, addoſſandogli vn'impiego poco, ò niente proportionato alle di lui forze, e ch'egli cercaſſe i modi d'eſſer taſſato d'imprudenza. Lodouico Vndecimo per hauer voluto impiegar Oliuier le Daim (ch'egli haueua cauato da vna bottega di barbiere) ad vn'alta Ambaſciata, lo eſpoſe al riſo di Maria Ducheſſa di Borgogna figlia dell'vltimo Duca, che l'obligò, doppo hauerlo riconoſciuto, di ſaluarſi con la fuga. Per contraſegnare il merito di queſto bricone, io non hò, che à dire. che

Car-

Carlo Ottauo nel principio del suo Regno, lo fece frustar per mano del Boia prima di leuargli vergognosamente la vita. Vn Rè di Portogallo si regolaua bene con maggiore prudenza, tenendo registro di tutti quelli, ch'erano capaci d'entrar nelle cariche, egli osseruaua particolarmente il loro talento, e quello à che essi erano proprij; ed all'hor, che le cariche erano vacanti, ò che v'era qualche impiego da dispensare, egli si consilgliaua col suo Libro, e le distribuiua senza, che gli fossero ricercate. A Lodouico Vndecimo non importaua di cadere in vn'error molto familiare, che non haueua riguardo alcuno alla qualità delle persone, quando si trattaua di distribuire gl'impieghi, e le cariche. Facendo far mostra ai Parigini nel Prato dei Chierici, egli ne diede la commissione al Cardinal Balue; di che la maggior parte de' Grandi mettendosi à sorridere, il Conte di Dammartin della Casa di Chabanes. Già che piace à V. M. (gli disse con assai buona maniera) dar la commissione al Signor Cardinale di ordinare la vostra Armata in battaglia; io la supplico di deliberar à me quella di regolar il Clero della Diocesi di Eureux, del quale egl'è Vescouo: Io per ciò non intendo, che si leghino le mani al Prencipe, nè voglio disapprouare, ch'egli auuanzi alle eminenti cariche quelli, verso

so

so i quali hà qualche inclinatione. Il suo affetto può alle volte supplir al merito; mà egli farà sempre più prudentemente se li riconoscerà in qualche altro modo, quando non sono di quella capacità, ch'è necessaria. Tanto è lontano, che si habbia biasimato Agrippa Rè di Giudea per hauer solleuato vn semplice Soldato sino ai primi honori del suo Regno; che anzi quel beneficio fù vna marca del suo buon genio, che lo ridusse à fare tale eccesso di fauore, per dubbio di non essere stimato vn'ingrato. Egli non haueua riceuuto da lui, che vn bicchier d'acqua; mà questo fù in tempo che l'Imperatore, ò più tosto il Tiranno Caligola l'haueua fatto attraccar ad vn'Albere, all'hor che il Sole feriua dirittamente cò suoi raggi la sua testa. Quel generoso soldato (dic'io) hauendo pena di veder perire quel Giouine Monarca, per mancanza d'vn picciolo soccorso, senza temer lo sdegno del Prencipe, gli portò alla presenza di tutti vn bicchier d'acqua per bagnar la di lui bocca. Augusto fece vn'altro Agrippa suo Genero (cioè Grande) doppo che gl'hebbe fatta sposare sua figlia; con la sola consideratione, che se la di lui bassezza ne lo rendeua indegno; il di lui merito, & il lungo tempo, ch'egli haueua comandate le sue Armate sotto suo nome, erano sufficienti di

di ſolleuarlo alle prime dignità dell'Impe-
ro. La più beſtiale di tutte le riconoſcenze,
e ch'è propria d'vn huomo ſenza ragione,
ſenza diſcretione, e ſenza giudicio, è quella
del medeſimo Caligola, che doppo hauer
fatto fare al ſuo Cauallo vna mangia-
toia d'auorio, & la briglia tutta
ricoperta di ricche gemme,
lo deſtinò per eſser
Conſole dell'
Impero
di
Roma.

Dello

Dello Scultore Maestro, e del Principiante. F. 27.

Questa Fauola significa, che tutte le disgratie che succedono in vno Stato, ò in vna Casa priuata, prouengono ordinariamente, perche li Consiglieri, & Officiali, Domestici, e Generali d'Armate intraprendono più di quello richiede la loro carica, ò permettono le proprie forze.

1. *Doue manca l'esperienza, bisogna, che supplisca l'altrui consiglio.*
2. *Colui, che conosce li suoi difetti, per imperfetto*

fetto ch'egli sia, non può se non odiarli.

3 *La cattiua educatione d'vn Prencipe Giouine prouiene, perche colui, che lo hà in custodia, gli dice troppo, ò troppo poco.*

FAVOLA XXVII.

VN Giouine Scultore, che haueua à pena finito di principiar ad imparare, lauoraua, benche poco felicemente, intorno ad vna Statua di marmo: Ed ancorche egli fosse grandemente incapace di ciò, che haueua intrapreso ad ogni modo sciocc amente credeua, che non vi fosse alcun'Artefice, che meglio di lui potesse ridurre vn'Opera à perfettione. Suo Padre, che lauoraua nella medesima bottega sopra la Statua d'vn Fanciullo, huomo perfetto nell'Arte sua, distintamente osseruaua tutti li difetti di suo figliuolo, e diligentemente lo auuertiua, e gli faceua intendere, ch'egli non sarebbe mai molto habile 1 se non osseruasse le proportioni, che deuono esser puntualmente guardate. Il figliuolo però continuaua à seruirsi del suo scalpello senz'arte, e senza regola. Finalmente doppo hauer ben lauorato, e quasi finita la Statua d'vn Giouine Fetonte 2 la trouò così deforme, ch'egli medesimo haueua nausea à guardarla. Marmo ingrato (diss'egli vn giorno) che mal riconosci il mio lauoro,

uoro, e la mia fatica. Sono quasi sei mesi, che per abbellirti io hò abbandonate tutte le occupationi, e tutti gl'affari, e ad ogni modo si vede, che tu sei più tosto la statua d'vn Mostro, ò d'vna Fantasma, che d'vn Giouine. Il tuo naso è troppo lungo; La tua bocca troppo aperta; La tua fronte troppo stretta; Le tue braccia troppo snodate; Le tue mani troppo lunghe; Il tuo stomaco troppo concauo; e le tue gambe sconciamente storte. La Statua aprendo la sua gran bocca: La colpa non è mia (gli diss'ella) ch'io non sia più bella; Il marmo era diligentemente eletto, ed arrichito di belle vene; Et io posso dire, che se tu non hauessi sprezzato il consiglio di questo esperimentato vecchio, se io non fossi intieramente perfetta, non sarrei almeno così diforme. In vna parola, vuoi tu, ch'io ti dica da che procede la mia bruttezza, & il tuo mancamento? perche tu hai leuato via troppo materia da vna parte, e ne hai lasciato troppo dall'altra.

Che il troppo, & il troppo poco sono cagione, che gli Stati, e le famiglie sono mal gouernate, e li Grandi mal'alleuati.

NEl gouerno d'vno Stato; nella direttione d'vna famiglia; nella condotta d'vn'Esercito; nell'educatione, d'vn Giouine

uine Prencipe tutti li mancamenti succedono dal troppo, ò dal troppo poco. Sciogliere la briglia al volgo sfrenato è vn'aprirgli la porta della ribellione; il ritirargli ogni sorte di libertà, e di priuilegi è farlo inalborare, e fermargli tutti li passaggi, cioè somministrargli tutti li mezi di romperli. Se la disciplina militare viene essercitata con troppo rigore, certa cosa è, che le Compagnie fuggiranno tutte intiere, ò che ammutinandosi contro li Capi, esporranno se stesse à pericolo della vita. E se per lo contrario il Generale permette con impunità il furto, e l'assassinio, e non castiga seueramente li seditiosi non vi saranno negl'Esserciti se non querele, e disordini. Quanto all'educatione d'vn Prencipe ò d'vn Giouine Signore, se gli si lascia la briglia; l'auttorità, e la libertà, lo getteranno in ogni sorte di licenza; E s'è tenuto seruilmente, e che si pensa tenerlo in douere con seuerità, e con le minaccie, è infallibile, che trouerà da se stesso li modi d'vscirne, e di trascorrere senza ritegno. Se in vna famiglia il marito maltratta la moglie, castiga seueramente i figliuoli, tiranneggia i seruitori, e li tratta da schiaui; il male, e l'inconueniente sarà egualmente grande, come s'egli lor permettesse di far, e d intraprendere qual si voglia cosa, che volessero. E se mi si dimanda qual è quel mezo,

che

che bisogna tenere per impedir il disordine; Io non posso risponder altro, se non che ciò dipende dalla prudenza, e dalla desterità di colui, che gouerna. E'necessario ch' egli conosca i Popoli, de quali hà il comando; E come il Nocchiero deue hauer prattica dei venti, che si leuano di tempo in tempo sul mare, dou'egli disegna di nauigare, e sapere il luogo doue gli scogli stanno nascosti sotto l'onde, à fine di prepararsi meglio ad euitarli durante la sua nauigatione, e fuggire di questo modo il naufragio: Così vn gran Ministro, vn General d'Armata; vn Padre di famiglia; & il Gouernatore d'vn Prencipe deuono conoscere il naturale di quelli, de quali essi hanno la direttione, e la cura, à fine di regolarli con così giusta misura, che non si serua dello sprone doue non occorre se non di voltar la mano, e maneggiar destramente le redini. Quel Padre in Terentio, che haueua due soli figliuoli, gettò l'vno in ogni sorte di licenza, per hauerlo tenuto troppo ristretto; la doue colui, che alleuò l'altro, secondando molto il di lui genio, che ricercaua vn poco più di licenza, lo rese esperto, ciuile, e capace delle cose più belle. E perciò il diuin Platone vedendo la difficoltà, che v'era di ben'educare vn Giouine Prencipe, non credeua, che la condotta d'vn'huomo solo fosse bastante; mà ordinaua, che fossero

quat-

quattro, l'vno de quali non gli rappresentasse se non le attioni di sapienza; il secondo di Giustitia; il terzo di Temperanza; e l'vltimo di Coraggio; affinche in tutti gl'incontri doue bisognasse pratticar vna di queste heroiche virtù, egli hauesse vn Maestro, che quasi non facesse (per modo di dire) profession d'altra cosa. Quanti habbiamo noi veduto dissipar le Armate per esser troppo caricate di bagaglio? testimonio quella d'Annibale auanti Capua; altretante almeno ve ne sono, che si sono portate alla seditione per mancanza di pane, e di paga. L'Armata degli Suizzeri sotto Digion al tempo di Lodouico Duodecimo ce ne hà reso gran testimonij, come anche quella degli Spagnuoli duranti le prime guerre di Fiandra, le quali ammutinate per mancanza di denaro si gettarono in Anuersa, e depredando rouinorono quasi intieramente tutta la Città. E in questi incontri colui, che comanda si troua per ordinario in pena, la prudenza sola non essendo sufficiente di cambiar i naturali, e ridur alla ragione li seditiosi che non hanno in se stessi alcuna cosa di ragioneuole. Pericle non vestiua mai di corazza per comandar in qualità di Capo negli Eserciti, che non dicesse da per se: Guarda bene Pericle di qual modo tu deui regolarti verso i Popoli liberi, i Greci, e gl' Atheniesi naturali, che sono il fiore

di

di tutta la Grecia. Non era questo dire, pesa tutte queste belle qualità; mà di tal maniera, che quelli, à quali tu hai à comandare, non pretendano tanto, che non credano, che la Nobiltà loro permetta ogni sorte di licenza: Mà anco habbi il giudicio di saperli distinguere dai barbari; Dona qualche cosa al loro merito, alla Natione, & alla lor nascita; non ti rilasciare però dell'auttorità, ch'è douuta ad vn Generale d'Esercito, e non acconsentire, che la stima, ch'essi hanno della loro virtù sia loro più nociua, che profitteuole. Castiga poco, e perdona spesso: Perdona poco, e castiga spesso, senza dar troppo al rigore, ò permetter troppo poco alla misericordia. Il tempo i luoghi, e gl'incontri ti seruiranno di regola. Come vn colpo solo di scalpello dato con troppo forza sopra vna Statua di marmo è bastante per render deforme tutto il di lei volto; & il lasciar ogni poco di materia in vn luogo dou'ella deue esser intieramente leuata, la rende ridicola, e dispiaceuole: Così negar quello, che si deue concedere ad vn Popolo, ò permettergli quello, che se gli deue negare con minaccie, è vn metter in combustione tutta la Republica. Bisogna far il medesimo giuditio dell'Esercito, che del Giouine

M Pren-

Prencipe, del quale molto importa studiar il Genio, e le inclinationi sopra tutte le cose. E come vi sono delle Armate così bene disciplinate, e che hanno tanta fede nel lor Capitano, ch'elle non hanno bisogno (per dir così) d'altra condotta, che della lor propria (tal era quella d'Ificrate, del quale il minimo Soldato, ò auanti il combattimento, ò nella rotta, si ordinaua da se medesimo, come se fosse stato condotto dalla mano del suo Generale d'Armata.) Così vi sono dei Prencipi sì ben nati, che i loro proprij sentimenti li mettono à coperto da ogni sorte di vitio: (Gl'Adulatori non ardiscono auuicinarsi loro, e li maldicenti temono la lor vista) quelli, che ne prenderanno la carica, non haueranno altra briga, che di mostrar loro i sentieri, che bisogna seguire, e ch'essi calcheranno con vn incredibile piacere. Che se s'incontra qualche difetto, se vi può lauorare come sopra d'vn marmo rozzo, essendo la materia pretiosa da se medesima. S'ella incontra vna buona mano, che sappia con destrezza seruirsi dello scalpello, e togliere le superfluità, che ne ascondono la forma, è senza dubbio, che l'operario ne formerà vn'eccellente Scoltura; Mà se per lo contrario, colui che la lauo-

ra,

ra, non hà nè arte, nè esperienza, la sua mano propria rouinando quella pretiosa materia, renderà tutta l'opera ridicola, e deforme.

Del Coruo, e del Daino ferito. F.28.

Questa Fauola significa; ch'è necessario abbandonar tutti li piaceri, e diuertimenti per seruir prontamente vn'amico, ò seruitore, che hà bisogno di noi.

1 *Non è huomo chi non hà compassione dei miserabili.*

2 *Si riceue vn piacere indicibile solleuando quelli, che hanno bisogno di noi.*

3 *Vn buon Christiano si scorda di tutti i suoi piaceri, quando si tratta di seruire il suo prossimo.*

FAVOLA XXVIII.

VN Ceruo, che s'era impegnato di trouarsi ad vn Banchetto, doue molti Animali erano conuitati, essendosi ritardato per certi affari, che gl'erano soprauenuti, e temendo di farli aspettare, prese la sua corsa, per ritrouaruisi all'hora concertata. Mentr'egli correua vdì alcuni lamenti dietro vn cespuglio, il che l'obligò à fermarsi alquanto, e prestar attentamente l'orecchio. Facendolo la curiosità auanzar sul luogo, scuoprì che vn Daino ferito d'vna freccia si moriua senza rimedio. Pouera bestia (gli disse il Ceruo) consiste in questa piaga tutto il tuo male? Questo è il mio male (rispose il Daino) & il ferro, ch'è rimasto trà le coste sarà la cagione della mia morte, ch'è già vicina. Tu sarai ben presto guarito (gli replicò il Ceruo) se vorrai prender coraggio: Io sò vn rimedio, ch'è infallibile, se ben tu credi incurabile il tuo male; & all'hora gli parlò della virtù, che haueua il Dittamo, e della di lui forza à far vscir il

ferro per l'apertura della piaga. L'herba (aggiuns'egli, facendogliene la descrittione) si troua in questa contrada. Hauendogli insegnato il luogo, il Daino oppresso dal dolore hebbe ben molta volontà; mà non già forza di cambiar sito. Di che accortosi il Ceruo si scordò del banchetto, e della compagnia; corse à cercar il Dittamo, glielo portò in poco tempo, e lo applicò sopra la di lui piaga. A' pena vi stette egli qualche momento, che il ferro (come se fosse stato cauato à forza) vscì nel medesimo tempo, & il Daino ringratiandolo affettuosissimamente se ne ritornò à passo lento, doppo ch'ei vide il suo dolore aquietato.

La Carità Christiana ci obliga in ogni conditione à preferir l'assistenza del prossimo ai nostri particolari diuertimenti.

NOn v'è cosa, che faccia più rimarcar in vn huomo il carattere di Christiano, che la cura, ch'egli prende per soccorrer gl'afflitti, e la compassione, ch'egl'hà per li miserabili. E tanto è lontano, che la Grandezza esenti da questo seruitio, che anzi il Potere, e l'auttorità, che si possiede, pare, che vi ci obblighi maggiormente; impercioche quantunque li Sourani come Sourani non

non ſiano obligati di abbaſſar la loro auttorità, per dubbio di renderla diſprezzeuole; poſſono nulladimeno come huomini eſercitar atti di Carità, poiche alcuno non n'è diſpenſato per le leggi della Religione Chriſtiana; mà queſto deue pratticarſi con tanta circoſpettione, che la Pietà, che lo potrebbe portar à rimediar alla ſalute d'vn'huomo, non cagioni vna perdita notabile alla Republica. Chi potrebbe approuare, che in vn tempo maligno, & all hora, che v'è pericolo d auuicinarſi ad vn luogo doue riposino quelli, che Dio affligge di mal contagioſo, il Prencipe ſi precipitaſſe, con vn zelo indiſcreto, à reſpirar quell'aria corrotta, e nettar con la ſua propria mano la marcia, che vſciſſe da vn'vlcera? Si troua ſcritto, che queſta virtù fù pratticata lungo tempo da Santa Catterina dà Sienna, e da vna Regina d Vngheria: Mà biſogna anco conſiderare, che ſe Dio le haueua fatte naſcere Prencipeſſe, elle erano ridotte all'hora nel numero delle perſone Religioſe. Ancorche in queſt'incontro io hauerei pena d'approuar l'attione della Moglie dell'Imperator Theodoſio, che paſſaua tutta la ſua vita à curar gl infermi, ed à viſitar carcerati, allegando, ch'ella doueua queſto ſeruitio all'Oro, & alla Porpora dell'Impero. Se vi foſſe qualche coſa da riprendere in San Lodouico con qualche apparenza di

ragione, questo saria indubitabilmente per essersi esposto nella Soria ad vn pericolo manifesto, portando sopra le sue spalle, (doppo vna battaglia data contro i Saraceni.) li morti ch'erano stati quattro giorni nel Campo; E la sua carità era così ardente, che per inuitar gl'altri à seguitar il suo esempio, egli ne meno si chiudeua il naso, per dubbio che non si credesse, che la puzza non fosse meno pericolosa, che insopportabile. Tuttauia la sua scusa deue tanto maggiormente accettarsi, quanto ch'egli imitaua pietosamente il buon Tobia, che abbandonaua la sua cena, bench'egli non hauesse mangiato cosa alcuna in tutto quel giorno, se veniua à sapere, che il corpo d'vn fedele, vcciso per comando del Prencipe giaceua insepolto per cibo degl'vccelli. Qualunque diuertimento, che hauesse quell'incomparabile Rè di Francia; qualunque trattenimento, ò compagnia, egli abbandonaua tutto, s'era ricercato di render giustitia à suoi sudditi, e non differiua mai per godere più delitiosamente de suoi honesti piaceri, se l'affare premeua di maniera, che non patisse dilatione. L'Imperator Carlo Quinto faceua interromper il suo sonno à qual si voglia hora della notte, se gl'arriuaua qualche dispaccio; Il ritardo in fauore del suo

ripo-

riposo potendo nuocere (diceua egli) al publico, & apportar ai particolari grandissimi pregiudicij. Per promuouer qualche cosa di più particolare sopra il proposito, che noi trattiamo; Che puossi desiderar di più rimarcabile, che la Parabola del Samaritano, ch'è riferita in San Luca al Decimo Capitolo? Giesù Christo (dic'egli) parlando vn giorno à suoi Apostoli, rappresentò loro vn Mercante, che ritornando da Gerusalemme era caduto trà le mani de masnadieri, che gli diedero molte ferite. Essendo in questo stato in mezo la strada, vn Sacerdote, che passaua per di là, lo considerò tutto sangue, e senza assisterlo seguitò il suo camino. Vn Leuita, che venne doppo di lui, non gli fù più fauoreuole; Solo vn pouero Samaritano mosso à pietà gli bendò le piaghe, lo pose sul suo Cauallo, e lo condusse nella Città. Io mi sono trouato altre volte presente ad vna Caccia Reale, all'hor che vn Gran Monarca spingendo il suo Cauallo à briglia sciolta, per trouarsi alla morte dell'Animale, si fermò in vn subito, e fece fermar con lui quelli, ch'erano più vicini, all'hor che vidde vn'Officiale della sua Casa in vn'angolo della strada disteso per terra: E sua Maestà hebbe bene questa bontà di non voler partire senza saper

da lui, ſe era ferito, preſe la cura di farlo montar ſopra il ſuo Cauallo, e gli diede due Gentilhuomini per condurlo, ed accompagnarlo ſino nella Città. Se queſto Gran Prencipe è ſtato altre volte più felice, che non è al preſente, è credibile, che Dio ricompenſando vn giorno tante Reali virtù aprirà gl'occhi de ſuoi ſudditi Ribelli, e lo farà riſalire più glorioſamente ſopra il ſuo Trono. Diciamo dunque, (benche le grandi occupationi del Prencipe lo diſpenſino molto dalla cura particolare, che biſogna prendere per i ſudditi, e che gl' affari eſentino il Padre di famiglia da quello, ch'è obligato di fare per i ſuoi Domeſtici) che nondimeno all'hor che l'occaſione ſi rappreſenta, ella non deue eſſer traſcurata come vergognoſa, e ſeruile, conſiderato ſpecialmente, che la carica, che ſe ne può dar ad altri, bench'ella ſia infinitamente lodeuole, non fà mai il medeſimo effetto; perche quelli che vi s'impiegano, mancano ben ſpeſſo dell'affetto, ch'è neceſſario per conſolar vn'afflitto, ò ſeruir puntualmente vn pouero infermo. Vna ſua occhiata, ò vna delle parole, ch'eſcono dalla ſua bocca, ſono più efficaci, che le mani, e li rimedij di quelli, che vegliano continuamente per ſuo ordine. Aleſſandro il Grande doppo vn giorno di combattimento viſitaua i feriti, ch'erano

nel

nel campo della battaglia; haueua cura di farli medicare, e con la sua presenza mitigaua alquanto i loro dolori, e consolidaua le loro piaghe. L'Imperator Tiberio mentre era relegato à Rodi, testimoniò ad alcuni Magistrati il desiderio, ch'egli hauerebbe di visitare tutti gl'infermi. Di che li Capi della Città, essendo auuertiti, per solleuar la di lui pena, e non diuertirlo dall'altre occupationi, li fecero portar tutti nella publica Piazza, ou'egli li visitò e consolò gl'vni doppo gl'altri. Io aggiungerei l'esempio d'Alfonso Rè d'Aragona, ch'essendo auisato, che si portaua il Santissimo Sacramento ad vn'infermo, abbandonaua tutti gli affari, lo seguitaua & entraua il primo nella Camera, e benche l'infirmità fosse pericolosa, non lasciaua di dargli con la sua propria mano il cibo, & il rimedio. Questo Gran Prencipe era in ciò doppiamente officioso, verso Giesù Christo, che confessaua con tale attione di religione, suo buon Signore, e verso l'infermo, che procuraua di guarire, con le sue liberalità, e con la sua presenza. Io posso finire con vn'esempio di gran pietà in vn Gran Prencipe, e benche egli non soccorresse quelli, ch'erano pericolosamente feriti, e che non vi sareb-

be ſtato vn Dittamo aſſai forte per ridonar loro la vita; nondimeno con alcuni ſinghiozzi, e poche parole, che vſcirono inſenſibilmente dalla ſua bocca (il ſuo cuore ſpingendo al di fuori i ſentimenti di pietà, ch'egli haueua per tanti miſerabili) egli cauò da vn pericolo euidente vn million di perſone, ch'erano nel procinto di participare di quel ſanguinoſo conflitto. Queſti fù il Duca di Berry fratello di Lodouico Vndecimo, ch'eſſendo collegato col Co: di Charolois, e con li Malcontenti di Francia, fù talmente tocco doppo la giornata di Montlehery, che non potè contenerſi di teſtificare li ſuoi lodeuoli ſentimenti, vedendo li feriti, che ſeguitauano la ſua Armata, e dire ſoſpirando (e forſe ſpargendo qualche lagrima,) ch'egli haueua compaſſione della ſuentura di tanti poueri ſoldati, che ſoffriuano, e moriuano crudelmente per la conteſa di poche perſone. Queſte poche parole, che furono pronuntiate con vn ſentimento d'humanità, fecero talmente temere al Conte di Charolois, & agl'altri Prencipi Collegati, che non fece egli ſeparatamente il ſuo trattato con Lodouico Vndecimo, ch'eſſi riſoluerono di concluder il loro,

te-

temendo d'esser sorpresi, s'erano abbandonati dal Capo dell'Armata.

De i

Dei Lepri, dei Conigli, e del Cavaliere. F. 29.

Questa Fauola significa, che noi temiamo bene spesso li Prencipi, e Magistrati, figurandoci, che siano pronti à diuorarci; li quali nulladimeno sono da noi riconosciuti pieni di dolcezza, e d'humanità, quando se gl'auuiciniamo.

1 *La timidità, e la paura ci rappresentano frequentemente gli oggetti diuersi da quello, che sono in realtà.*

2 *Vn*

2 *Vn huomo, che hà paura, è capace d'imprimere spauento in ogn'vno, che incontra.*

3 *Si assicura à poco, à poco se si considera con giudicio quello, che ci cagiona vn falso timore.*

4 *La ragione ci fà bene spesso amare quello, che ci arrecaua spauento.*

FAVOLA XXIX.

Essendo comparso vn'Orso, od vna Tigre in vna foresta, dou'erano gl'Animali più timidi, entrarono subitamente in vn terrore panico, e la paura fù sì grande nella campagna, che le Lepri, li Daini, e li Conigli non osauano più abbandonar il loro couile. Quello, che accresceua il timore, era, che si diceuano secretamente l'vno all'altro, che v'era vna gran 1 bestia, senza particolarizarne la forma, che spopolaua tutto il Paese delle più picciole, e principalmente di quelle, che non haueuano forza di resistere: Di più, che non si contentando d'amazzarle, ella ne succhiaua il sangue, e lasciaua lo scheletro nel luogo delle carogne. Mentre tutti questi Animali piccioli furono insieme per cercar i modi d'euitar la di lei furia, comparue in quell'istante vn Giouine Gentilhuomo montato sopra vn bel Cauallo di

Spa-

Spagna, al quale faceua fare delle passeggiate. Vn coniglio, che fù il primo à scuoprirlo di lontano, e che lo credè vn Centauro, suppose, che quegli fosse quel Mostro spauenteuole, e nel medesimo tempo correndo quà, e là [2] lo raccontò con vna voce tremante à tutti quelli, che vennero ad incontrarlo. L'allarma fù data così bene; e questa si publicò con tanta sicurezza, che alcuno non dubitò, che la nuoua non fosse vera. Durante tale apprensione; mentre vn Daino, & alcuni Conigli s'erano nascosti tra gli sterpi, scuoprirono à trauerso de' rami, e delle foglie, che questo Giouine Gentilhuomo faceua fare delle volte al suo Cauallo, e che lo maneggiaua à passo à passo auanzando, ò ritirandolo piaceuolmente, senza far segno di perseguitarli. All hora essi presero [3] coraggio, vscirono del lor couile, e s'auanzorono insensibilmente appresso del maneggio; la buona ciera del Gentilhuomo dando loro più sicurezza, che timore, si misero à considerarlo da vicino, & ammirando la di lui buona gratia. [4] Sciocchi, che noi erauamo (disse vn Coniglio) à spauentarsi per vna bestia, la quale in consideratione di questa dolce Maestà merita infinitamente d'esser adorata.

Che

Che li nomi, e la persona del Rè, del Monarca, e del Magistrato danno dello spauento al Popolo, sin'à tanto, che se gl'hà fatto conoscere l'vtilità, che glie ne ridonda.

LI dissoluti, li seditiosi, e quelli, che solo si compiacciono di viuere vna vita licentiosa non possono sofferire sopra di essi alcuna sorte di Souranità, nè di Potenza: E per ciò fanno passar questo nome di Rè, di Sourano, e di Monarca tra il Popolo, e li deboli, come qualche spauenteuole Mostro. pare, ch'egli non habbia denti, nè vnghie che per stracciare, e per inghiottire; che le sue più Nobili qualità siano d'impedir il respiro del Popolo; leuargli li bocconi dalla bocca, come faceuano le Arpie al Rè Fineo. Rappresentano così mostruoso il di lui sguardo, come quello d'vn Ciclopo, e si persuadono, ch'egli habbia sempre vna grossa mazza nella mano à guisa d'vn Caligola, per scaricar il suo colpo sopra il primo, che se gli offerisce. E nulladimeno ogni poco di sicurezza, che si prenda, e che se gli auuicini, non si può mai imaginar cosa più dolce, nè più trattabile. La sua dolcezza assicura quelli, che prima tremauano; le sue parole incantano l'orec-

l'orecchie dei più ritrosi; la sua presenza è maestosa; il suo discorso affabile, le sue promesse, le sue cortesie, e le sue liberalità guadagnano insensibilmente li cuori di tutti. In vna parola, se vn buon suddito hà qualche cosa da temere, non è già il Rè (diceua vn gran Personaggio dell'Antichità) mà è per la sacrata persona del Rè, ch'egli deue temere. Tuttauia benche queste ragioni siano altretanto più fondate, quanto vere; ad ogni modo non saranno capaci d'impedire, che tutti quelli, che hanno qualche autorità sopra gl'altri, ò per ragione della lor carica, ò in consideratione della lor nascita, non passino tra quelli, che ardiscono di viuere licentiosamente, come flagelli inuentati per lo terrore, e castigo degli huomini. Essi si figurano li Magistrati, li Ministri dell'auttorità del Monarca, tener sempre le Scuri nude alla mano per giusticiar qualche miserabile, e nulladimeno senza di lui questi non fariano, che assassinij, ed vccisioni: Il Paesano non sarebbe sicuro nella propria Casa; Non li Fanciulli nelle braccia delle lo ro Madri; e gl'homicidij non sarebbero più frequenti ne' Boschi, che nelle Città. Se bisogna castigar qualche soldato, come succede, ch'essi sono ordinariamente gl'Autori della violenza, e dell'assassinio, spargono fama nel medesimo tempo, che i loro Capitani li persegui-

ſeguitano continuamente con la ſpada nelli fianchi;che non v'è coſa così crudele, così inhumana, nè così ſpietata; benche à conſiderar il lor modo di procedere, eſſi non tendono, che à far oſſeruar la diſciplina militare, bandir la diſcordia, & allontanar dal loro Campo i ſemi de' diſordini. Non è ſempre vero, che la Souranità camini ad ogn'hora con l'auttorità, che ella può prendere; ella ſi preſcriue da ſe medeſima leggi, che ſono conformi à quelle, che ſtabiliſce il Chriſtianeſimo. Vn buon Rè non ſi diſpenſa da alcuna di quelle coſe, che egli deſidera per lo ſuo Popolo; poiche il ſuo potere non è mai ſtato inuentato per nuocergli. Chi non sà, che queſta grandezza è quella, che lo protegge contro i nemici ſtranieri, e contro i ſudditi ribelli? Non è la potenza del Monarca che lega le mani dei fattioſi, che ferma il colpo col timor dei ſupplicij, e che mantien con le leggi la publica tranquillità? Se v'è qualche ſuddito, che habbia fatto naſcere queſt'apprenſione nello ſpirito dei deboli, è forſe per hauer vdito dire altre volte, che il nome del Rè, e del Sourano era ſtato ſuppreſſo nell'Impero di Roma, perche Tarquinio con la ſua lubricità haueua cangiata la regia dignità in Tirannia. Che l'impudicitia di Roderico era ſtata cagione, che li Rè Gothi furo-

no

no cacciati dalla Spagna, e che li Miral-
momini d'Africa entrarono in lor vece;
ò forse à causa, che Basilio Gran Duca
di Moscouia haueua esterminato con la
spada, e col capestro la maggior parte
dei sudditi; prostituito le più honeste Da-
me all'appetito della sua Armata, e fat-
to scorrere il sangue sin nella sua fami-
glia: Che Henrico Ottauo piegando al
suo naturale (mentre l'Inghilterra tien
qualche cosa di quel Clima) doppo ha-
uer esercitato il suo rigore in mezo de' Sa-
cri Tempij, faceua saltar publicamente
per la mano d'vn Carnefice le teste delle
Regine sue mogli. Attione non prattica-
ta nello Stato d'altri Prencipi Cattolici,
E particolarmente dei Rè di Francia,
i quali si sottomettono i primi alle lor leg-
gi, e per farle osseruar essattamente ai lor
sudditi, prescriuono à se medesimi la re-
gola di bene, e santamente viuere, per
seruir loro d'esempio. E' vero, che Dio
parlando al Profeta Samuele, che conti-
nuamente lo pregaua à nome degli Israeli-
ti, di dar loro vn Rè, che li reggesse al mo-
do degl'altri Popoli, parue li volesse distor-
nare con queste aspre minaccie. Di loro
da mia parte (gli comandò egli,) che vn
Rè disponerà dei sudditi à suo capriccio;
Che li più braui, e quelli, che si troueranno
nel fiore della loro età, saranno obligati
di

di ſeguirlo, chi per condur i di lui carri, chi per condur i di lui caualli da bagaglio; e ſinò vorrà diſporre con vna potenza aſſoluta, delle mani, e dell'opera delle lor mogli. Li più Grandi diueniranno ſuoi ſchiaui, e doppo che ſaranno caduti nella ſeruitù, egli arrichirà di ſpoglie, e di frutti li Cortigiani, che ſi troueranno al ſuo ſeguito. Non è però, che Dio non approuaſſe la Dignità Reale, che conceſſe à Samuele ſenza replica; mà è ch'egli preuedeua, che dalla lor ſtirpe doueuano naſcere Rè così violenti, e così ſcelerati, che haueriano abuſato non ſolo della lòro auttorità, mà che ſi ſarebbero trattati con tanta sfacciataggine, che il culto, e la Religione, che li faceua riconoſcere per ſuoi figliuoli, ſi ſarebbero cangiati in Idolatria, e che doppo hauer fatto il primo paſſo nell'empietà, ſi ſariano licentioſamente gettati nella Tirannia. Ciò molto ben ſi compreſe nella ſentenza, ch'egli fulminò contro il Rè Achaz, perche la crudele Iezabel ſua moglie haueua fatto lapidar Nabot; per ſpogliarlo più facilmente della propria vigna. Tutta la ſacra Scrittura è piena di benedittioni, che Dio dà ad vn buon Rè, e ſopra tutti à Dauid, il cuore del quale, come foſſe ſtato formato dalle ſue mani, gli fù grato ſin'all'vltimo punto. Ma ſarebbe inutile il voler diſcorrere più à lun-

lungo in fauore della dignità Regia; poiche queſta ſpetie di Gouerno è paſſata nelle ſcritture, e negli ſpiriti de' più famoſi Politici, e Filoſofi per la più Nobile, più vtile, e più ragioneuole.

Del

Del vecchio Molosso, e del Leone. F. 30.

Questa Fauola significa, che vn Prencipe non deue così facilmente cambiar i suoi Magistrati, & i suoi Officiali, se realmente non sà, che siano di poca fede, e che commettano estorsioni sopra il suo Popolo.

1 *Li buoni Consiglieri non deuono esser così facilmente cambiati.*

2 *Nelle successioni a' Regni, seguono sempre*

pre dei cambiamenti.

3 *Quando s'hà intentione di discreditar qualche persona, si procura di render sospette le sue attioni migliori.*

4 *Vn figlio deue prestar più fede à proprij Genitori, che à tutto il rimanente degl' Huomini.*

FAVOLA XXX.

VN Leone, ch'era vissuto in reputation grande per lungo corso d'anni, sentendosi morire, oppresso più dall'affanno, che dalla vecchiezza, diede ad vn Leoncino, che doueua succedergli, due importanti raccordi, ed espressamente lo incaricò à metterli in essecutione; mentre seruiuano per tener in quiete il suo Stato, e per assicurar la tranquillità della propria vita. Vno fù di non intraprendere, nè azardar alcuna cosa senza il consiglio della Leonesa sua Madre: L'altro di conseruar i suoi vecchi Ministri, e seruitori; quelli specialmente, che haueuano hauuto particolar cura della di lui Foresta, e che l'haueuano diligentemente custodita. Il Leone à pena spirò, che vn'Orso, vna Tigre, & vna Volpe giurati nemici d'vn Molosso, che guardaua la bocca della di lui Cauerna gli dissero, che douea seruirsi d'vn Guardiano più giouine, acciò potesse con maggior vigore

gore assalire, ed opporsi à chi hauesse tentato l'ingresso: Che quello, che hauea seruito il sù suo Padre era d'vn genio così ineguale, che hora accarezzaua quelli, che si auuicinauano alla sua Cauerna, hora abbaiaua contro d'essi furiosamente: Che in oltre non v'era parte del suo dorso, che non portasse i contrasegni della sua strepitosa vigilanza; senza numerar trà i suoi difetti, ch'egli incommodaua tutto il vicinato co' suoi latrati. Mosso il giouine Leone dalle lor persuasioni, mentr'era sul procinto di proueder d'altro Custode, gli souenne d'esser obligato con giuramento di prender il consiglio della Leonessa sua Madre. Col fondamento dunque delle sopraccennate plausibili ragioni hauendole ricercato il suo parere, essa gli rispose in tal modo. 3 Figlio, quelli, che ti persuadono di licentiarlo, disegnano di stabilir se stessi, e di perderti. Se il Molosso accarezza, accarezza i tuoi Amici, e quelli, che conosce esserti fedeli. Se latra, latra contro i tuoi nemici, che altro non cercano, che impadronirsi del tuo Impero. Se abbaia la notte, quest'è vn contrasegno della sua vigilanza. S'è offeso in qualche parte del suo corpo, si vede, che il di lui affetto gl hà fatto disprezzar la vita propria quando s'è trattato del tuo seruitio. Se non esce mai, è vn chiaro testimonio della di lui fedeltà,

essendo cosa certa, che hauerebbe pena di commetter la custodia della tua persona all'altrui fede. E s'è sentito dal vicinato è perche veglia per il publico, ed hà piacere di rendersi vtile à ciascheduno. Finalmente non puoi persuaderti, che il coraggio in lui manchi, perche gli restano ancora li denti, e la lingua. ⁴ Il Leoncino intese le ragioni della Madre protestò di non licentiar sin che viuesse il suo vecchio Molosso, che voleua amar sempre come se stesso.

Che vn Prencipe deue conseruar gl'antichi Ministri, & Officiali, se hanno seruito bene sotto il suo Precessore.

NOn è cosa nuoua, che nelle successioni ai Gouerni, li più confidenti del giouine Prencipe procurino d'introdursi nelle prime cariche: Mà perche non lo possono effettuare senza allontanarne quelli, che le hanno degnamente, e fedelmente amministrate, inuentano contro d'essi difetti grandi, ed alle volte ancò enormi feità. I più incauti successori prestano à questi tali l'orecchio; mà i più saggi senza far caso alcuno delle parole loro, conseruano con prudente riguardo gl'antichi Ministri, & Officiali, massime se sono rac-

raccommandati da chi desidera la felicità dello Stato, e la prosperità della Republica. Io però non trouo cosa più vera, che come non è facile licentiar dal seruitio così presto vn cattiuo seruitore, così non si può conseruarne troppo lungamente vno affettionato, e che ad altro non mira, che all'honore, & al bene del Padrone. Tuttauia già che gl'huomini sono così destri nel cuoprire i difetti proprij, l'ambitione, e l'auaritia loro, principalmente quando sono stati nodriti nelle massime dell'humana prudenza; è cosa certa, che bisogna impiegar molto tempo prima, che posśano ben conoscersi questi tali. Considero perciò, che sia gran vantaggio d'vn figlio, quando il Padre per lunga serie d'anni hà fatta esperienza d'vn seruitore, che lo stima, e lo hà trouato capace del maneggio de suoi interessi. Mà se per mala sorte l'affetto d'vn Padre s'è lasciato sorprendere, ò pure se per sodisfare alle efficaci instanze de' suoi seruitori (forse per cuoprire la propria imbecillità, ò il suo mal gouerno) hà pensato di prouedere allo stato di suo figlio, & al bene del Popolo, meno di quello, ch'era obligato per le leggi della Natura: sarà molto sauio vn figlio se allontanarà dal suo seruitio tali indegni seruitori, che non sono appoggiati se non ad vna pia raccommandatione; e se non obbedirà ad vn Padre,

che lo vuole impropriamente impegnare in vna pericolosa vbbidienza. Lodouico XI. come poteua egli credere, che Carlo Ottauo suo figlio si seruisse de suoi Ministri, ed Officiali, s'egli medesimo haueua ignominiosamente scacciati quelli di Carlo Settimo suo Genitore? e pur erano huomini d'honore, ripieni d'affetto, che s'erano incanutiti rendendo allo Stato segnalati seruitij; come per il contrario quelli, ch'egli lasciò à Carlo Ottauo, e che gli raccommandò con tanta tenerezza erano indegni, senza honore, di bassi Natali, che haueuano succhiato il sangue del Popolo (Io intendo Doyac, & Oliuier le Daim, altretanto infami per le loro operationi, quant'erano insatiabili nella propria auaritia). Et per ciò Carlo sauijssimamente si regolò; mentre li diede nelle mani della Giustitia, senza riguardo alcuno à preghiere, ed à comandi si ingiusti. Lodouico non meritaua egli, che il figlio chiudesse le orecchie à tali supplicationi, s'egli le haueua antecedentemente serrate à Filippo il buon Duca di Borgogna, che per cinque anni continui gl'era stato in luogo di Protettore, di difensore, e di Padre? Doppo la di lui coronatione, il Duca prostrato lo scongiurò per il pretioso sangue di Giesù Christo di perdonar à tutti quelli, che gl'haueuano dato disgusto nell'vltime

guer.

guerre, e di confirmar nelle loro cariche tutti gl'Officiali, e Ministri del Rè Carlo Settimo suo Padre, eccettuati però quelli, che si trouassero aggrauati di qualche reità. Se fù pronto à prometterglielo, lo fù molto più à rompere la sua promessa. Vna delle prime cose, ch'ei fece fù il deponer il suo Cancelliere; scacciar li Mastri delle Richieste; bandir i principali Consiglieri del suo Parlamento, e delle sue altre Corti Sourane; Ed ancorche Antonio de Cabanes Conte di Danmartin fedelissimo seruitore del Rè suo Padre andasse à gettarsi à suoi piedi nulladimeno non tralasciò di continuar il suo odio, e la sua vendetta; nè puote in altro miglior modo sodisfarsi, che col darlo nelle mani del suo Parlamento; ed anco hebbe tanto potere la di lui auttorità sopra i Giudici, che quantunque egli fosse innocente, lo condannarono à perder la Testa; e tutta la gratia, ch'ei gli fece doppo la sentenza, fù di lasciargli ignominiosamente la vita. Se la passione di quel Prencipe non si fosse estesa sopra tante Teste, si hauerebbe forse potuto dar qualche colore à tante disgratie; mà egli si poco curauasi di cuoprirla, che pareua, che non hauesse alcuna cosa di più importante per la conseruatione propria, e del suo Regno, che l'allontanarne à Truppe gl'Amici, e gl'Officiali,

che haueuano fedelmente seruito il Rè Carlo suo Genitore. Non v'è dubbio, ch' egli non hauea letto ciò, che disse il Sauio Salomone ne' suoi Prouerbi, che vn figlio deue conseruar con egual cura i suoi Amici, e quelli del Padre, e con giusta ragione; imperoche hauendo questi già riceuuto molti honori, fauori, e cariche dal Padre, sono doppiamente obligati di riconoscerlo nella persona del figlio che gli succede. A questo proposito io trouo molto rimarcabili l'vltime parole di Francesco primo Duca di Bretagna, dette à suo fratello sul procinto d'esalare lo spirito. Fratello (diss'-egli sospirando) già che veggo, che Dio hà disposto della mia vita, e che frà pochi giorni salirete sopra il mio Trono, vi raccommando tutti i miei seruitori, e Ministri, che sono pur i medesimi, che mi furono raccommandati dal fù nostro Padre. Obligo vostro è di prenderli in affetto, perche di lui figlio pur siete. Io viuendo ne hò presa quella maggior cura, che hò potuto, ed hora non potendo continuare, vi scongiuro per il rispetto, che douete alle di lui ceneri, di amarli, come se voi stesso ne haueste fatta l'elettione per il vostro seruitio. Se mai alcun Prencipe, entrando al possesso d'vn Regno hà hauuta occasione d'allontanar li vecchi seruitori, & Officiali della Corona, veramente è stato Lodouico

Duo-

Duodecimo. Haueuan'essi portate l'armi contro di lui; haueuano contribuito à renderlo prigione, e lo haueuano ridotto alla necessità d'vna persona priuata; Nulladimeno quand'ei si vide l'auttorità, e la spada in mano, lontanissimo dal castigarli per la loro insolenza, hebbe la bontà di riconfirmarli ne' medesimi gradi, & honori; e trà quel gran numero il Signore della Tremoglie, quello, che più degl'altri lo haueua perseguitato, e ch'era stato il principal istromento della sua presa, e di quella cattiuità, in cui haueua continuato per più anni con gran rigore. Quel generoso Monarca christianamente diceua, che i suoi persecutori essendo stati fedeli al Precessor suo, douea sperare, che fosero per render à lui ancora la medesima fedeltà, e la stessa vbidienza. La differenza de' genij trà Lodouico Vndecimo, e Lodouico Duodecimo fece, che anche il lor modo di procedere fosse diuerso. Vno era vindicatiuo; l'altro amaua sopra ogni cosa lo scordarsi le ingiurie. Vno era di cuor vile; l'altro l'hauea grandemente nobile; Vno amaua cordialmente; l'altro era giurato nemico de' Prencipi, de Magistrati grandi, e della Nobiltà. Vno amaua solo se stesso; l'altro pensaua solamente à trattar benignamente il suo Popolo. Ancorche il Regno di Castiglia fosse caduto per successione in posfesso

stesso di diuersi Prencipi durante l'amministratione del Cardinal Ximenes ; ad ogni modo li successori si portarono quel rispetto, & hebbero questa credenza gl'vni per gl'altri, che doppo la raccommandatione, che se ne fecero morendo, essi lo conseruarono nel suo Ministerio, tanto lo giudicarono vtile, e necessario per il loro seruitio. Isabella Regina di Castiglia fù la prima, che riconobbe le eminenti qualità, ch'erano in esso, e la forza del di lui genio: E per ciò doppo hauerlo fatto Arciuescouo di Toledo, diedegli sotto la sua auttorità, e quella di Ferdinando l'amminiinistratione di tutto il Regno. Questa Prencipessa morendo lasciò allo stesso Cardinale il Gouerno vnitamente col Rè suo marito, il quale non sdegnò di diuidere con lui la sua auttorità, e la sua Potenza. Quando Ferdinando si vide obligato di rimetter il Regno nelle mani di Filippo Arciduca d'Austria suo Genero, la sua prima cura fù di pregarlo à conseruar il Cardinal Ximenes, e riceuer i di lui consigli come Oracoli. Filippo hebbe tanto riguardo à tale preghiera, & al merito di quel gran Personaggio, che gli conseruò l'auttorità sin'all'vltimo di sua vita: Ella si trouò così vtilmente stabilita, che Ferdinando richiamato per gouernar il medesimo Regno non volse mai separarsi dal

dal Cardinal Ximenes, che continuò ſotto il ſuo nome con vna Potenza aſſoluta, come ſe tutti quei Prencipi haueſsero giudicato, che la Caſtiglia non poteſse fiorire, ſe non ſotto il di lui Miniſterio. Ferdinando pregò Carlo Quinto ſuo Nipote, e figlio di Filippo di non diminuir punto l'auttorità del Cardinale, ſe non voleua cagionar al Regno vn ſommo pregiudicio. Ancorche gl'inimici del Cardinale, e principalmente il Duca di Cheures Gouernatore di Carlo gli diceſsero di continuo, che biſognaua abbaſsare quella gran Potenza, ch'era violente, ed inſopportabile à tutti; ch'egli s'era dichiarato nemico della maggior parte dei Grandi di Spagna, il che era vn'alterar l'affetto della Nobilta verſo il Prencipe; non puote ad ogni modo già mai eſser perſuaſo di ſpogliarlo del di lui Miniſterio. Certo egli poteua arditamente, e ragioneuolmente riſpondere à quelli, che per vn eccesſo d'inuidia cercauano di perderlo, quello, che il Leone riſpoſe alla Volpe, al Lupo, ed alla Tigre. S'egl'è violente, lo è contro quelli, che mi negano con violenza i miei dritti. Se perſeguita i Grandi, lo fà perche mi ſono ribelli. S'è nemico della Nobiltà, lo è perch'ella vuol ſottrarſi alla mia obbedienza. S'è inſociabile, lo è con
i miei

i miei nemici, gl'attentati, e le ingiusti-
tie de' quali non possono in alcuna
maniera esser da lui
tolera-
te.

IL FINE.